ISTITUTO DEGLI STUDI MARXISTI-LENINISTI
PRESSO IL COMITATO CENTRALE DEL
PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA

PROBLEMI DELL'ATTUALE SVILUPPO MONDIALE

ISTITUTO DI STUDI MARXISTI-LENINISTI PRESSO
IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO
DEL LAVORO D'ALBANIA

PROBLEMI DELL'ATTUALE SVILUPPO MONDIALE

Relazioni presentate alla sessione scientifica svoltasi a Tirana dal 2 al 4 ottobre 1978

CASA EDITRICE «8 NËNTORI»
TIRANA, 1979

Il Presidium della Sessione scientifica

Veduta della salla in cui ha svolto i suoi lavori la Sessione scientifica

Dal 2 al 4 ottobre ha svolto i suoi lavori a Tirana la Sessione Scientifica sul tema: **«Problemi dell'attuale sviluppo mondiale»,** organizzata dall'Istituto di Studi Marxisti-Leninisti presso il Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania.

Hanno assistito a questa sessione quadri dirigenti del Partito, del potere e dell'economia nei distretti e nella capitale, studiosi di scienze sociali, lavoratori dei settori della produzione, della cultura, dell'arte, dell'esercito, ecc.

Vi hanno ugualmente assistito rappresentanti di parecchi partiti marxisti-leninisti fratelli.

A questa sessione sono state presentate 4 relazioni e 33 comunicazioni. Un certo numero di comunicazioni sono state presentate anche dai compagni dei partiti marxisti-leninisti fratelli.

Il programma della sessione è stato ripartito in sedute plenarie e in due sezioni.

Questo volume comprende il *discorso d'apertura* della compagna **Nexhmije Hoxha,** membro del CC del PLA e direttrice dell'Istituto di Studi Marxisti-Leninisti presso il CC del PLA, nonché le relazioni seguenti: *«La rivoluzione, una questione posta e che va risolta»,* presentata dal compagno **Ramiz Alia,** membro dell'Ufficio Politico e segretario del CC del PLA, *«L'ampliamento e l'approfondimento della lotta contro tutte le correnti del revisionismo moderno — assoluta necessità storica»,* presentata dalla compagna **Fiqret Shehu,** membro del CC del PLA e direttrice della Scuola superiore di Partito «V. I. Lenin», *«I partiti marxisti-leninisti, forza dirigente del movimento*

rivoluzionario attuale», presentata dal prof. **Agim Popa,** e la relazione *«La politica estera del Partito del Lavoro d'Albania e del nostro Stato socialista è la politica dei princìpi proletari»*, presentata dal prof. **Sofokli Lazri.** Il volume termina con il discorso di chiusura di questa sessione, pronunciato dal compagno **Ramiz Alia.**

Nexhmije Hoxha

IL DISCORSO D'APERTURA DELLA COMPAGNA NEXHMIJE HOXHA

Compagni e compagne,

Diamo il via ai lavori della sessione scientifica su alcuni «Problemi dell'attuale sviluppo mondiale», organizzata dall'Istituto di Studi Marxisti-Leninisti presso il Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania.

La presente sessione fa parte dei continui sforzi com-

piuti dal nostro Partito e da tutto il nostro popolo per analizzare ulteriormente le idee fondamentali prospettate dal 7° Congresso del Partito del Lavoro d'Albania, per essere sempre meglio all'altezza dei grandi compiti dell'edificazione del socialismo e della difesa della nostra Patria socialista, per sviluppare ulteriormente la rivoluzione nel nostro paese e per contribuire, nella misura di quanto ci sarà possibile, alla chiarificazione dei problemi relativi alla lotta dei popoli, del proletariato e di tutte le forze rivoluzionarie e marxiste-leniniste per la liberazione e il socialismo.

Attualmente si svolge nel mondo un'aspra lotta fra i popoli che aspirano alla liberazione e i loro oppressori, fra il proletariato che si solleva e i suoi sfruttatori, i capitalisti interni ed esterni.

In queste situazioni, a buon diritto il compagno Enver Hoxha ha rilevato al 7° Congresso del Partito del Lavoro d'Albania che «il mondo si trova in una fase in cui la questione della rivoluzione e della liberazione nazionale dei popoli non è soltanto un'aspirazione e una prospettiva, ma anche un problema che è stato posto e che va risolto».

Analizzando correttamente le situazioni nel mondo, il nostro Partito ha costruito e seguito sempre con coerenza una politica estera di principio, marxista-leninista, in pieno appoggio alla causa della rivoluzione e della liberazione dei popoli, una politica che è stata ed è diretta contro l'imperialismo, e particolarmente contro le superpotenze, contro il revisionismo moderno d'ogni colore e di qualsiasi corrente, contro la reazione mondiale.

Il Partito del Lavoro d'Albania ha considerato la propria lotta per il trionfo della causa della rivoluzione e del socialismo in Albania e in ogni paese del mondo strettamente connessa alla coerente lotta di principio da esso condotta contro tutte le concezioni borghesi e revisioniste tendenti a soffocare la rivoluzione, a cominciare da quelle titoiste, kruscioviane, e eurocomuniste sino alle concezioni dei revisionisti cinesi. Il nostro Partito ha considerato la denuncia e la confutazione di tali concezioni, in teoria e

in pratica, come un' assoluta necessità storica per lo smantellamento dell'imperialismo e della reazione mondiale con la rivoluzione proletaria.

I nostri grandi maestri, Marx, Engels, Lenin e Stalin, c'insegnano che la direzione dei partiti marxisti-leninisti, la loro incessante rivoluzionarizzazione, i loro stretti contatti con le masse, la monolitica unità internazionalista dei marxisti-leninisti autentici ovunque nel mondo, costituiscono fattori decisivi per la vittoria della rivoluzione.

Proprio in merito a questi problemi si parlerà in questa sessione nelle quattro relazioni, e nelle trentatré comunicazioni, che saranno presentate dai nostri compagni, nonché negli altri materiali che verranno presentati dai rappresentanti dei partiti marxisti-leninisti fratelli.

La trattazione e la propagazione di questi problemi acquistano un'importanza particolare nelle situazioni attuali, in cui risulta essersi ancor più inasprita la lotta fra il marxismo-leninismo, il proletariato, i popoli e i rivoluzionari, da una parte, e l'imperialismo, il revisionismo e i reazionari, dall'altra. Il fatto che i revisionisti cinesi si siano messi apertamente al servizio dell'imperialismo americano e della reazione mondiale ha reso molto più acuta questa lotta.

La Lettera del Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania e del nostro governo indirizzata al CC del partito e al governo cinese è un documento di grande importanza storica e un valido contributo per la difesa del marxismo-leninismo, per la denuncia e la sconfitta anche di questa corrente regressiva e controrivoluzionaria che, in collusione con i revisionisti moderni, si sforza di prolungare la vita all'imperialismo e alla reazione e di sabotare la grande causa della rivoluzione e dei popoli.

Nella presente sessione ci onorano con la loro partecipazione numerosi rappresentanti dei partiti marxisti-leninisti, come di quelli del Brasile, dell'Ecuador, di Germania, dell'Iran, d'Italia, del Giappone, del Canada, del

Cile, del Messico, del Portogallo, di Spagna, del Venezuela.

Permettetemi di ringraziare, a nome della commissione organizzatrice e a nome vostro, tutti questi compagni del grande onore che ci hanno fatto assistendo alla presente sessione e contribuendo tutti assieme, nello spirito dell'internazionalismo proletario, al felice svolgimento dei suoi lavori.

In questa occasione desideriamo ringraziarli di cuore specialmente per i sentimenti di solidarietà comunista dimostrati nei confronti del nostro paese, del nostro popolo e del nostro Partito allorché la dirigenza revisionista cinese troncò in modo sleale gli aiuti economici e militari.

A partiti marxisti-leninisti ci ha unito nel passato e ci unirà in avvenire la lotta contro il revisionismo moderno, lotta nel cui fuoco sono nati, sono cresciuti e si sono rafforzati questi partiti, con i quali, tutti assieme, in una unità d'acciaio marxista-leninista, stiamo colpendo senza pietà l'imperialismo, tutte le correnti revisioniste e la reazione mondiale.

Inoltre, permettetemi di salutare e di ringraziare di cuore i compagni dirigenti del Partito e dello Stato, nonché gli altri compagni e amici invitati, che ci onorano con la loro partecipazione.

I lavori della presente sessione si svolgono in un momento in cui in tutto il nostro paese, nel quadro della campagna delle elezioni all'Assemblea Popolare, esiste una situazione di slancio rivoluzionario, di mobilitazione e di entusiasmo sempre crescenti. Il discorso pronunciato il 20 settembre dal compagno Enver Hoxha e l'Appello del Consiglio Generale del Fronte Democratico d'Albania hanno costituito un'ulteriore ispirazione per l'eroica classe operaia, per le patriottiche masse contadine cooperativiste e per gli intellettuali popolari, nell'attuare le storiche deci-

sioni del 7° Congresso del Partito, nel realizzare felicemente tutti gli obiettivi del piano, nello spezzare il feroce blocco e accerchiamento imperialista-revisionista, nel difendere la nostra Patria socialista.

Esprimiamo la nostra convinzione che anche i lavori di questa sessione, guidati dai principi del marxismo-leninismo e dai vivificanti insegnamenti del nostro Partito, serviranno nell'ambito della lotta ideologica del Partito a rafforzare ulteriormente l'unità partito-popolo, a rendere d'acciaio il nostro Stato di dittatura del proletariato, ad approfondire la nostra democrazia socialista e la lotta ideologica su tutti i fronti.

La nostra fiducia nel procedere sempre avanti, verso nuove vittorie, è incrollabile, poiché si fonda sul marxismo-leninismo, sulla sempre giusta linea di condotta del nostro glorioso Partito del Lavoro, sul nostro popolo eroico, sulla sperimentata guida del Comitato Centrale del Partito con alla testa il compagno Enver Hoxha.

Dichiaro aperta la sessione scientifica su alcuni «Problemi dell'attuale sviluppo mondiale».

Ramiz Alia

LA RIVOLUZIONE, UNA QUESTIONE POSTA E CHE VA RISOLTA

L'attuale mondo capitalista, borghese e revisionista, si dibatte in una crisi generale. Le sue strutture e sovrastrutture sono scosse, in seguito all'inasprimento di tutte le contraddizioni che caratterizzano la nostra epoca. Il malcontento delle masse, che si riflette negli innumerevoli scioperi, nelle rivolte dei lavoratori e persino nella lotta armata dei popoli per la loro liberazione, hanno fatto sì

che gli imperialisti, la borghesia reazionaria, i revisionisti e tutti i nemici dei popoli e del proletariato si sentano bruciare la terra sotto i piedi.

Ormai la questione di portare a termine la rivoluzione costituisce lo scopo fondamentale della strategia della lotta di classe del proletariato e delle masse oppresse. La conclusione tratta dal compagno Enver Hoxha al 7° Congresso del Partito del Lavoro d'Albania, secondo cui «il mondo si trova in una fase in cui la questione della rivoluzione e della liberazione nazionale dei popoli non è soltanto un'aspirazione e una prospettiva, ma anche un problema posto e che va risolto»[1] esprime una grande verità che deriva dall'analisi marxista-leninista della situazione e dello sviluppo attuale del sistema capitalista-revisionista.

L'aspetto più caratteristico della nostra epoca è l'ampliamento e approfondimento del processo generale rivoluzionario mondiale. Attualmente non vi sono più zone o paesi che non siano compresi in questo processo di dimensioni mondiali. All'interno del sistema capitalista-revisionista non esiste più una netta separazione fra la prima linea e le retrovie, non vi sono più paesi completamente «tranquilli», senza scosse rivoluzionarie, in cui il sistema di sfruttamento sia stabile e sicuro.

I focolai dei movimenti e delle esplosioni rivoluzionarie in ogni zona del globo si presentano obiettivamente come anelli d'una stessa ed unica catena, del processo rivoluzionario mondiale, che ha spinto il sistema dell'oppressione sociale e nazionale sull'orlo dell'abisso. Le forze rivoluzionarie, ovunque agiscano, si sentono impegnate in un fronte unico della lotta rivoluzionaria mondiale contro i nemici comuni: l'imperialismo, il socialimperialismo e tutta la reazione.

La conoscenza dell'unità del processo rivoluzionario mondiale è importante per comprendere le vaste possibilità d'alleanza delle forze rivoluzionarie su scala internazionale,

---

1 E. Hoxha, «Rapporto al 7° Congresso del PLA», p. 186.

come pure per elaborare una strategia globale della rivoluzione che possa collegare e incanalare le esplosioni del movimento rivoluzionario dei vari paesi in un unico processo di lotta per abbattere il sistema capitalistico e far trionfare l'indipendenza nazionale.

Ogni allontanamento dalla teoria marxista-leninista della rivoluzione porta al revisionismo

La lotta fra i marxisti-leninisti e gli ideologi borghesi e i vari opportunisti, oggi come in passato, si è concentrata sul problema chiave: è o non è necessaria la rivoluzione per trasformare la società, esistono o non esistono le condizioni per la rivoluzione e il suo trionfo, è indispensabile l'impiego della violenza rivoluzionaria oppure tale trasformazione può essere realizzata seguendo la via riformistica parlamentare? L'atteggiamento nei confronti di questo problema vitale per il proletariato e per tutti gli oppressi e gli sfruttati è stato e continua ad essere anche oggi una linea di demarcazione fra i marxisti-leninisti, da una parte, e gli opportunisti e i revisionisti d'ogni risma, dall'altra.

Gli opportunisti della Seconda Internazionale di traditori, speculando sui mutamenti provocati dal passaggio del capitalismo alla sua fase suprema e finale, a quella dell'imperialismo, dichiaravano trattarsi di una fase in cui, spontaneamente, il capitalismo si sarebbe trasformato in socialismo, senza lotta di classe e senza rivoluzioni. E' passato il tempo delle rivoluzioni, delle bandiere rosse e delle manifestazioni, diceva Bernstein, e proclamava sorpassata la teoria di Marx sul capitalismo e la rivoluzione proletaria.

Ma queste «previsioni» furonc ben presto smentite sia in teoria che in pratica. Lenin, smascherando quei nemici della rivoluzione, dimostrò che l'imperialismo è il capitalismo in putrefazione, il capitalismo agonizzante, l'an-

ticamera della rivoluzione proletaria; egli dimostò che la conclusione marxista secondo cui il mondo può essere cambiato solo mediante la rivoluzione rimane sempre giusta e valida. Definendo l'essenza del leninismo, ciò che più conta in esso, Stalin ha detto: «Il leninismo è il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria. Più esattamente: il leninismo è la teoria e la tattica della rivoluzione proletaria in generale, la teoria e la tattica della dittatura del proletariato in particolare»[1]. Il trionfo della Grande rivoluzione socialista d'Ottobre nel 1917 in Russia confermò in pratica quanto fosse giusta la teoria leninista della rivoluzione. Esso segnò anche la vittoria del leninismo sull'opportunismo.

Da quel momento il leninismo divenne la bandiera e la teoria trionfante che ispirò e guidò tutti i veri rivoluzionari nelle battaglie per la preparazione e la vittoria della rivoluzione. E infatti prima, durante e dopo la Seconda guerra mondiale la storia ha conosciuto parecchie rivoluzioni popolari antimperialiste e proletarie, che hanno confermato, anche per quel periodo, la vitalità della teoria leninista della rivoluzione. Il trionfo di queste rivoluzioni e soprattutto di quelle che portarono alla creazione del campo socialista, ivi compreso il trionfo della rivoluzione nel nostro paese, hanno scosso dalle fondamenta il putrido sistema capitalistico. Ciò indusse l'imperialismo e la reazione ad intensificare ulteriormente la lotta dal di fuori e dal di dentro contro il socialismo e il movimento rivoluzionario, incoraggiando e attivando in particolar modo l'opportunismo e il revisionismo, che diresse ancora una volta i suoi colpi contro la teoria marxista-leninista della rivoluzione.

E' ciò che ha fatto Browder, il quale dichiarava apertamente che, secondo lui, «l'idea leninista della rivoluzione non reggeva più», è ciò che hanno fatto dopo di lui i revisionisti jugoslavi, i quali, attaccando gli insegnamenti leni-

1. G. V. Stalin, Opere, vol. 6, p. 73.

nisti sulla rivoluzione, predicavano che il passaggio al socialismo al giorno d'oggi può avvenire in modo spontaneo, evolutivo. Secondo questi rinnegati, lo sviluppo stesso delle forze produttive costringe il sistema borghese ad andare verso il socialismo e ad aprire la via alle trasformazioni socialiste.

Tutte le altre correnti del revisionismo moderno, i revisionisti kruscioviani, gli eurocomunisti e altri, si sono levati anch'essi contro la teoria marxista-leninista della rivoluzione. Speculando sui «cambiamenti» avvenuti nella società, sul maggior peso del capitale monopolistico statale, sul progresso della scienza, della tecnica, della cultura ecc., essi si sforzano di dimostrare che le tesi leniniste sulla rivoluzione hanno perduto la loro validità, e danno ogni sorta di ricette riformistiche per sbarrare il passo alla rivoluzione.

Il contenuto socialdemocratico della politica riformista svela l'ostilità nei confronti del leninismo non solo da parte dei revisionisti del tipo di Carrillo, che lo rinnegano apertamente, ma anche di quelli del tipo di Berlinguer, Marchais, Brezniev, che tentano di mascherare il loro totale allontanamento dal leninismo, benché tolgano al leninismo ciò che esso ha di più essenziale: la teoria della rivoluzione proletaria e della dittatura del proletariato. La versione cinese del revisionismo moderno nella lotta contro il leninismo va ancora più in là di tutti i revisionisti che lo hanno preceduto, opponendogli il cosiddetto «maotsetungpensiero» e il suo prodotto, la teoria dei «tre mondi», che è la negazione completa della rivoluzione.

Non si può essere leninisti autentici e dimenticare o rifiutare il più essenziale elemento del leninismo, la teoria della rivoluzione, che resta sempre nuova e attuale poiché lo sfruttamento e l'oppressione non possono essere soppressi che con la rivoluzione. Ogni allontanamento dalla legge della rivoluzione porta al revisionismo. Perciò uno dei principali compiti dei rivoluzionari marxisti-leninisti nella nostra epoca è la coerente difesa e applicazione della teoria marxista-leninista della rivoluzione.

Solo con la rivoluzione si può trasformare il mondo

Partendo dalla concezione materialistica della storia, Marx ed Engels hanno dimostrato che la sostituzione dei vecchi rapporti di produzione con nuovi rapporti non può essere attuata che attraverso la rivoluzione. Essi hanno definito tale necessità come una legge che agisce con lo stesso rigore delle leggi della natura. Lenin, sviluppando ulteriormente le idee di Marx e di Engels, dimostrò che questa legge continua ad agire anche nella fase dell'imperialismo, allorché maturano ancor più le premesse che rendono indispensabile la rivoluzione. Perciò egli definì la nostra epoca come epoca del crollo del capitalismo e del trionfo della rivoluzione proletaria.

Gli insegnamenti di Lenin sono perfettamente validi anche ai nostri giorni. L'attuale società capitalista si sviluppa secondo le stesse leggi oggettive di cui hanno parlato Marx e Lenin ed essa può essere rovesciata soltanto con la rivoluzione.

Il compagno Enver Hoxha ha sostenuto al 7° Congresso del Partito del Lavoro d'Albania la tesi secondo cui la società attuale si sviluppa secondo le leggi oggettive scoperte dai classici del marxismo-leninismo. Egli ha elaborato questo problema cardinale in modo ancora più completo nella sua opera «L'imperialismo e la rivoluzione». Come al 7° Congresso, così anche nella sua opera «L'imperialismo e la rivoluzione», il compagno Enver Hoxha sottolinea che i popoli e le masse lavoratrici possono conseguire i loro grandi obiettivi, la liberazione dall'oppressione e dallo sfruttamento, solo mediante la rivoluzione, che col passare del tempo le prospettive della rivoluzione non si offuscano affatto, al contrario si fanno sempre più chiare. La rivoluzione resta all'ordine del giorno come il più acuto ed essenziale problema del nostro tempo.

Questa conclusione si fonda pienamente sulla teoria

leninista dell'imperialismo, sulla profonda analisi scientifica a cui Lenin ha sottoposto le fondamentali contraddizioni del capitalismo nella fase imperialistica del suo sviluppo. Nella sua opera «L'imperialismo e la rivoluzione» il compagno Enver Hoxha, analizzando l'attuale sviluppo mondiale nel suo complesso, prova che tali contraddizioni non sono scomparse, che continuano ad esistere, che non si sono indebolite e non possono essere superate senza uscire dal quadro dell'ordinamento borghese.

La contraddizione fondamentale di tutto il sistema capitalista, quella fra il carattere sociale della produzione e il carattere privato capitalistico dell'appropriazione, che determina la necessità oggettiva della rivoluzione socialista, si è più che mai approfondita. La più importante peculiarità che caratterizza l'imperialismo attuale è il grande sviluppo del capitalismo monopolistico statale nonché la creazione e l'estensione delle società multinazionali e degli altri organismi economici internazionali, che sono una conferma di quanto sia aumentato il grado di socializzazione capitalistica della produzione non solo sul piano nazionale, ma anche su quello internazionale. Questi fenomeni dell'imperialismo attuale non eliminano affatto **l'appropriazione** privata capitalistica, al contrario tale appropriazione si concentra sempre più nelle mani di un pugno di monopolisti che dominano su tutta la società. Lo Stato borghese, creando il settore statale dell'economia, non muta affatto il suo carattere di rappresentante della classe dei capitalisti nel suo complesso, che esprime e difende gli interessi di quest'ultima.

Il capitalismo monopolistico di Stato, su cui speculano i nemici della rivoluzione, non è né «una fase nuova che ha superato la fase delle rivoluzioni» e neppure «nient'altro che l'embrione della società socialista» in seno al capitalismo, come affermano il rinnegato Carrillo e altri revisionisti moderni. E' soltanto una forma, un modo di esistere del capitalismo attuale, che non attenua, ma approfondisce ulteriormente tutte le contraddizioni antagoniste del sistema imperialista, completando così la prepa-

razione materiale della rivoluzione proletaria. «L'errore più diffuso, afferma Lenin, è la tesi riformista borghese secondo cui il capitalismo monopolistico o il capitalismo monopolistico di Stato *non* è *più* capitalismo e che ormai può essere definito «socialismo di Stato», e così via»[1].

In queste condizioni si inasprisce costantemente non solo la contraddizione fra lavoro e capitale, fra proletariato e borghesia, ma anche fra le vaste masse popolari di città e di campagna e i grandi monopoli capitalisti che dominano in tutta la vita politica ed economica del paese. Ciò fa sì che, di pari passo con la preparazione delle premesse materiali, si allarghi anche la base sociale della rivoluzione socialista, al cui trionfo sono ora interessati non solo i proletari e i contadini poveri, ma anche vasti strati piccolo borghesi di città e di campagna, una parte dell'intellighenzia progressista, che sono oppressi, sfruttati e mandati in rovina dai grandi monopoli. La grave crisi economica e finanziaria che attanaglia la società capitalista e revisionista ha aggravato tutte le sue piaghe sociali e accresciuto il malcontento delle vaste masse del popolo nei confronti dell'onnipotente dominio dei monopoli. Mai prima d'ora s'erano visti uno sfruttamento così profondo, un'oppressione cosí feroce, una distruzione così inumana della personalità dei lavoratori e dei popoli. Ora anche il progresso della scienza e della tecnica, lo sviluppo della cultura e delle arti, sono utilizzati più intensamente che mai per accrescere lo sfruttamento della classe operaia e delle masse lavoratrici, nonché per degradarle intellettualmente e moralmente.

L'imperialismo non è soltanto il dominio dei monopoli, dell'oligarchia finanziaria, ma esso è caratterizzato anche dall'esportazione di capitali in altri paesi, soprattutto in quelli meno sviluppati, divenendo così il più feroce sfruttatore di milioni e milioni d'uomini, dei popoli di interi continenti. Su questa base **si approfondisce costantemente anche l'altra contraddizione, quella fra un pugno di paesi**

---

1. V. I. Lenin, Opere, vol. 25, pp. 524-525.

dominatori, definiti «civilizzati», e i popoli dei paesi oppressi e dipendenti, che inasprisce la crisi in quei paesi, rende più ampia la ribellione delle masse e la lotta di liberazione nazionale e antimperialista.

E' vero che dopo la Seconda guerra mondiale sono crollati vecchi imperi coloniali e molti paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina hanno conquistato la loro indipendenza nazionale. Ma questi mutamenti non hanno eliminato l'oppressione e lo sfruttamento coloniale. Al contrario, questi sono divenuti ancora più feroci. Il posto del vecchio colonialismo, screditato e aborrito dai popoli, è stato preso dal neocolonialismo, che mira agli stessi scopi, ma che impiega vie, forme e metodi più raffinati e mascherati. Al posto delle vecchie potenze coloniali sono apparse nuove potenze neocolonialiste, gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica socialimperialista, che sono divenute i maggiori sfruttatori internazionali. L'applicazione del neocolonialismo da parte delle due superpotenze e, unitamente ad esse, anche da parte delle altre potenze imperialiste, come la Germania, l'Inghilterra, la Francia, il Giappone e fra breve anche la Cina, la sfrenata corsa al dominio, all'egemonismo e alla conquista di zone d'influenza, la concorrenza delle società multinazionali e delle grandi unioni monopolistiche per il massimo profitto, hanno portato a un livello senza precedenti l'oppressione e lo sfruttamento dei popoli. Gli «aiuti», i crediti, gli investimenti di base, le società miste degli imperialisti e dei socialimperialisti, non costituiscono un contributo allo sviluppo e al progresso dei paesi arretrati, ma sono altrettante nuove catene che li riducono in schiavitù, che li dissanguano, rapinano le loro risorse, li soggiogano e li mettono in ginocchio. Nell'interesse del capitale mondiale vengono provocati conflitti e guerre fra i popoli, com'è avvenuto e avviene in Medio Oriente, nel Sud-Est asiatico, in Africa e altrove.

L'applicazione del neocolonialismo e la lotta dei paesi imperialisti per trarre ciascuno per sé il massimo profitto, non solo approfondiscono la contraddizione fra i vari imperialisti e i popoli, **ma hanno inasprito al massimo**

anche la contraddizione fra gli stessi paesi capitalisti e revisionisti. Fatto sta che, nonostante i grandi sforzi che fanno questi Stati per appianare le controversie e i disaccordi fra loro, nonostante tutti gli organismi internazionali che creano a tal fine, le contraddizioni, le controversie e i conflitti fra l'imperialismo americano, il socialimperialismo sovietico, il Mercato Comune nel suo insieme e gli Stati che ne fanno parte in particolare, il Giappone ecc. si inaspriscono sempre più. Alla base di tali contraddizioni c'è lo sviluppo ineguale, che modifica il rapporto di forza fra gli Stati e di conseguenza inasprisce la lotta per le fonti di materie prime, per gli sbocchi commerciali, per i territori in cui investire i loro capitali, per le zone d'influenza e le basi strategiche.

L'approfondimento delle controversie e dei conflitti fra gli imperialisti crea condizioni più favorevoli per la rivoluzione, poiché da un lato indebolisce tutto il sistema capitalista, indebolisce i nemici del popolo e della rivoluzione, mentre dall'altro lato facilita l'unione di tutte le forze rivoluzionarie, o, come dice Stalin, l'unione del fronte della rivoluzione proletaria e del fronte della lotta antimperialista di liberazione nazionale dei popoli.

Infine, nonostante il tradimento dei revisionisti moderni, che ha portato alla liquidazione dell'ordinamento socialista in Unione Sovietica e in molti altri paesi ex-socialisti, **è in atto anche l'altra contraddizione della società attuale, quella fra i due sistemi,** il socialista e il capitalista. La borghesia e tutti i suoi lacchè si sforzano di speculare sulla restaurazione del capitalismo nei paesi ex-socialisti, presentando le cose come se con ciò si fosse liquidato il socialismo e ogni sua prospettiva. E' un vano sforzo di seminare il dubbio e la diffidenza nei confronti degli ideali comunisti. Quel che è accaduto in Unione Sovietica e in Cina non costituisce che uno zigzag nella lunga strada della rivoluzione. I ritorni indietro e gli zigzag sono temporanei e relativi e non modificano le leggi generali, quelle del progresso della società. Indipendentemente dai processi regressivi che hanno avuto luogo, il socialismo non è scomparso, esso esiste come ordinamento sociale, esiste nelle

aspirazioni e in tutte le battaglie e le lotte rivoluzionarie del proletariato ispirate dalle idee del socialismo scientifico e trionferà immancabilmente in tutto il mondo.

L'inasprimento di tutte le contraddizioni interne ed esterne della società capitalista ha fatto della rivoluzione una necessità imperativa, il solo mezzo per trarre l'attuale società dalla degradazione e dalla degenerazione a cui l'ha portata il capitale mondiale. Le contraddizioni e gli antagonismi profondi del capitalismo non si possono risolvere spontaneamente, nell'ambito del sistema esistente. Essi potranno essere risolti, e lo saranno, solo con la rivoluzione, solo rovesciando le classi sfruttatrici e lo Stato borghese, come c'insegnano Marx, Engels, Lenin e Stalin. «La crisi attuale, dice il compagno Enver Hoxha, ha confermato una volta di più che il capitalismo, in quanto sistema sociale, non può mai sfuggire alle sue contraddizioni e alle sue piaghe, che è incapace di assicurarsi contemporaneamente i suoi profitti favolosi e di mantenere un equilibrio interno sociale[1]».

Di fronte allo scatenarsi dei turbini della rivoluzione la borghesia e la reazione non se ne stanno con le mani in mano e non attendono passivamente la loro morte. Il capitalismo mondiale, specialmente nei paesi sviluppati, sfruttando tutti i vantaggi che gli garantiscono l'enorme aumento dei profitti, compie grossi sforzi in ogni campo, politico, economico e ideologico, per attenuare le conseguenze dei fattori oggettivi, le conseguenze dell'inasprirsi delle sue contraddizioni e della sua crisi profonda. Esso lotta con tutti i mezzi, anzitutto rafforzando la macchina militare e burocratica dello Stato, ma anche facendo concessioni e riforme parziali per scongiurare i «fenomeni esplosivi», per smorzare i conflitti fra operai e padronato, per garantire i superprofitti dei monopoli.

Ma il mondo capitalista e i revisionisti si sforzano invano di trovare una via d'uscita, sia pure provvisoria, per salvarsi dal tracollo verso cui li portano la lotta rivoluzionaria del proletariato e dei popoli e gli stessi processi

1. E. Hoxha, «Rapporto al 7° Congresso del PLA», p. 191.

oggettivi che ne sono alla base. I provvedimenti che adottano la borghesia e la reazione e gli sforzi dei revisionisti non sono riusciti ad offuscare né hanno «eliminato» le possibilità e le prospettive della rivoluzione, che è l'unica via sicura che permetterà alla classe operaia e al popolo lavoratore di prendere nelle proprie mani il potere e di sopprimere ogni sorta di oppressione e di sfruttamento.

Le particolarità del processo rivoluzionario mondiale nel periodo attuale

Il marxismo-leninismo non considera il crollo del capitalismo e dell'imperialismo come un risultato dovuto soltanto alle rivoluzioni socialiste proletarie, come qualcosa che sarà fatto con un colpo solo e contemporaneamente in tutti i paesi.

Nel mondo attuale esistono diverse contraddizioni, paesi aventi differenti livelli di sviluppo socio-economico e politico, a cui non si prospettano gli stessi compiti rivoluzionari. Questa varietà della realtà odierna determina anche la varietà dei movimenti e dei processi rivoluzionari che si sviluppano nel mondo. «Le rivoluzioni, dice il compagno Enver Hoxha, dipendono dalle condizioni storiche concrete di ogni paese particolare, dal suo stadio di sviluppo economico e sociale, dal rapporto fra le classi, dalla situazione e dal livello d'organizzazione del proletariato e delle masse oppresse, dal grado d'intervento delle potenze straniere nei vari paesi e via di questo passo. Così, per alcuni paesi si pone il compito di attuare la rivoluzione proletaria, e per alcuni altri quello di attuare le rivoluzioni nazional-democratiche e antimperialiste»[1].

Il fatto di prendere in considerazione le condizioni dei vari paesi ha una grande importanza per le forze rivoluzionarie, per l'elaborazione di una strategia che si conformi alle condizioni concrete di ciascun paese.

---

1. E. Hoxha, «L'imperialismo e la rivoluzione», p. 148.

La presente situazione e l'attuale sviluppo del sistema capitalista dimostrano che un gran numero di paesi del mondo si trovano di fronte alla **rivoluzione socialista proletaria.** E' noto che i revisionisti dichiarano la questione della rivoluzione proletaria «anacronistica» e «superata» soprattutto per i paesi capitalisti avanzati, per i paesi imperialisti. Alcuni di costoro, come quelli d'orientamento «eurocomunista», dichiarano che la teoria marxista-leninista della rivoluzione proletaria poteva aver avuto una qualche importanza solo in passato ed esclusivamente per qualche paese non civilizzato, arretrato, coperto di giungle e di montagne. Per tale motivo essi riducono la lotta della classe operaia ai soli compiti di carattere democratico generale, alla lotta per la pace, per le libertà parlamentari, per qualche riforma, presentandoli in uno spirito riformista, come un processo che a loro dire starebbe facendo uscire la società attuale dal quadro del capitalismo. Anche i revisionisti cinesi, con la teoria dei «tre mondi», negano che la rivoluzione proletaria sia indispensabile, non solo per i paesi capitalisti sviluppati (in cui essi vedono un solo compito: l'unione del proletariato con la borghesia imperialista per difendersi dal socialimperialismo sovietico), ma, con il pretesto di «non bruciare le tappe», negano l'indispensabilità della rivoluzione proletaria anche per tutti gli altri paesi del mondo.

Il leninismo e l'esperienza storica hanno provato che la possibilità del passaggio al socialismo esiste tanto per i paesi arretrati, quanto per i paesi capitalisti sviluppati, per i paesi imperialisti. In ciascuno di tali paesi vi sono sia circostanze favorevoli, sia circostanze sfavorevoli. Ma la vittoria della rivoluzione socialista è una legge oggettiva e immancabile, a cui nessun paese, sia esso sviluppato o arretrato, può sottrarsi.

Non v'è dubbio che nei paesi imperialisti, accanto ai compiti della lotta per la rivoluzione proletaria, di fronte al proletariato e alle masse popolari stanno anche parecchi compiti di carattere generale democratico e antimonopolistico. Tali compiti hanno anch'essi la loro importanza e non

possono non venir presi in considerazione. Tuttavia ogni tendenza a sopravvalutarli e a dar loro un carattere assoluto allontana la classe operaia e le masse lavoratrici dalla lotta per preparare la rivoluzione proletaria, dalla lotta rivoluzionaria per il socialismo.

I compiti di carattere generale democratico sono solo una parte dei compiti della lotta del proletariato. Ma sopra ogni altra cosa deve dominare lo scopo di fare la rivoluzione proletaria, che è l'unica via per porre fine al sistema di schiavitù capitalistica e per attuare pienamente anche i compiti di carattere generale democratico, antimonopolistico. «Bisogna *collegare*, ha detto Lenin, la lotta per la democrazia con la lotta per la rivoluzione socialista, *subordinando* la prima alla seconda. Qui sta tutta la difficoltà, qui sta tutta l'essenza... Non lasciarti sfuggire *l'essenziale* (la rivoluzione socialista), mettila al primo posto... subordina ad essa, coordina con essa, fai dipendere da essa *tutte* le rivendicazioni democratiche...»[1].

Parecchi paesi del mondo, soprattutto in Africa, in Asia e in America Latina, si trovano di fronte alla **rivoluzione democratica antimperialista e di liberazione nazionale** che ha le sue particolarità secondo i vari paesi. In quei paesi i compiti della lotta contro il sistema dei rapporti feudali, contro i regimi reazionari, i compiti della lotta per l'indipendenza e per il progresso sociale democratico, hanno un peso così rilevante da rendere inevitabile la tappa della rivoluzione democratica antimperialista.

Il proletariato e il suo partito marxista-leninista, le masse lavoratrici di quei paesi, non possono restare indifferenti di fronte a tali compiti. Essi costituiscono oggi la forza sociale maggiormente interessata a una loro soluzione il più sollecita possibile, poiché il giogo imperialista, l'oppressione da parte dei regimi reazionari feudali e semifeudali gravano anzitutto su questa forza sociale. Per di più, la liquidazione di questo giogo e di questa oppressione apre la strada ad altre trasformazioni radicali,

---

1. V. I. Lenin, Opere, vol. 35, pp. 260-261.

rende più vicina e più facile la vittoria della rivoluzione socialista.

Indipendentemente dai particolari problemi che risolvono le rivoluzioni democratiche antimperialiste e di liberazione nazionale, esse sono parte integrante del processo generale rivoluzionario mondiale, sono oggettivamente alleate della rivoluzione socialista e del socialismo. Esse assestano un duro colpo all'imperialismo e alla reazione, indeboliscono le loro posizioni e contribuiscono anche alla vittoria delle rivoluzioni socialiste.

I movimenti di liberazione, le rivoluzioni democratiche, antimperialiste, sono diretti contro nemici che sono al tempo stesso nemici della rivoluzione proletaria. Tutti i tentativi fatti dai revisionisti per isolare e opporre l'uno all'altro i vari movimenti rivoluzionari, come pure le diverse tappe di sviluppo dell'attuale processo rivoluzionario mondiale, hanno lo scopo di disgregare e di indebolire le forze della rivoluzione, hanno lo scopo di rimandare la rivoluzione alle calende greche. In contrasto con le tesi revisioniste, l'esperienza storica prova che la lotta per l'attuazione dei compiti delle rivoluzioni democratiche antimperialiste e socialiste costituisce un unico processo rivoluzionario mondiale, le cui fasi non possono fondersi e perdere ogni caratteristica distintiva fra loro, né essere separate da una «muraglia cinese» invalicabile. Nel processo rivoluzionario i compiti della rivoluzione democratica antimperialista possono intrecciarsi con quelli della rivoluzione socialista, così come la rivoluzione proletaria può attuare parecchi dei compiti delle rivoluzioni democratiche antimperialiste. I marxisti-leninisti considerano l'intreccio di tali compiti in modo concreto per ogni paese, senza trascurare neppure la dinamica di questo processo che in ogni nuovo momento provoca variazioni nel rapporto fra i compiti democratici della lotta antimperialista e i compiti della lotta per il socialismo.

La forza più attiva, più viva e più rivoluzionaria che possa guidare queste rivoluzioni è la classe operaia con il suo partito marxista-leninista, che può raccogliere attorno a sé tutte le forze rivoluzionarie del paese e guidarle

contro la reazione interna, contro l'imperialismo e il socialimperialismo. Le possibilità, per la classe operaia, di mettersi alla testa delle rivoluzioni democratiche antimperialiste, sono di molto aumentate, poiché, al giorno d'oggi, il proletariato e la sua coscienza rivoluzionaria si sono ovunque accresciuti e le situazioni sono divenute più favorevoli alla trasformazione delle rivoluzioni democratiche antimperialiste in rivoluzioni proletarie. Per far progredire questo processo è di particolare importanza che i partiti marxisti-leninisti sviluppino la loro iniziativa rivoluzionaria, affinché il ruolo della classe operaia e il peso della sua lotta aumentino trasformandosi in rivoluzione e sia neutralizzata l'azione delle forze della borghesia nazionale interessate a lasciarla a mezza strada.

Nei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina agiscono forze politiche interne eterogenee dal punto di vista sociale e di classe, e per di più varie forze esterne influiscono su di esse. E' qui che hanno la loro origine i diversi movimenti politici: rivoluzionari, democratici, riformisti, reazionari, militaristi e così via. La classe operaia e il suo partito marxista-leninista in quei paesi non possono adottare un atteggiamento identico nei loro confronti, non possono sostenerli tutti e tanto meno possono identificarsi con essi. I marxisti-leninisti appoggiano e sostengono solo quei movimenti che esplicano un ruolo progressivo, che aprono la strada alla rivoluzione democratica antimperialista e la portano avanti. Nello stesso tempo, essi si esprimono contro tutti i movimenti politici reazionari, anche quando questi si camuffano dietro slogan «di sinistra» o «nazionalisti».

Oggi in parecchi paesi del mondo e soprattutto in Africa e in Asia vi sono molte persone e molti movimenti politici che aspirano a veder attuati mutamenti radicali nella vita dei loro popoli. Alcuni di costoro si presentano anche con parole d'ordine socialiste. I marxisti-leninisti salutano ogni aspirazione democratica e progressista, ogni inclinazione sincera al socialismo. Bisogna però dire che in quei paesi sono diffuse, a proposito del socialismo, parecchie idee confuse, inesatte, non scientifiche; c'è un

miscuglio di princìpi del socialismo e del capitalismo, di varie concezioni del mondo e di diverse ideologie, comprese quelle nazionalistiche e religiose. I vari revisionisti incoraggiano e sfruttano questa confusione per allontanare le masse popolari dalla giusta via della lotta per il progresso sociale e per estendere la loro influenza. La liberazione sociale e la vittoria del socialismo potranno essere conseguite solo sulla base della teoria rivoluzionaria del proletariato e sotto la guida del partito marxista-leninista.

Nei paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina è in corso una lotta vasta e generale contro l'imperialismo e il neocolonialismo. I popoli di quei continenti lottano per garantire e rafforzare la loro libertà e la loro indipendenza, per stabilire la loro sovranità sulle risorse dei loro paesi, per eliminare i rapporti discriminanti nel commercio internazionale e così via. La lotta di quei popoli rappresenta una grande forza che colpisce duramente l'imperialismo, il neocolonialismo e la reazione. E' per tale motivo che essa è risolutamente sostenuta da tutte le forze rivoluzionarie, da tutti i marxisti-leninisti, da tutti coloro ai quali è cara la causa della liberà, dell'indipendenza e del socialismo. **«Il Partito del Lavoro d'Albania e il popolo albanese, coerenti con la loro linea marxista-leninista,...** ha detto il compagno Enver Hoxha, **non risparmieranno le loro forze e lotteranno assieme a tutti gli altri popoli antimperialisti e antisocialimperialisti, ... affinché i disegni e le manovre dei nemici falliscano e la causa della libertà e della sicurezza dei popoli trionfi. Il nostro paese si troverà in ogni momento al fianco di tutti quei popoli la cui libertà e indipendenza sono minacciate, e i cui diritti calpestati»**[1].

Di fronte all'ascesa dei movimenti rivoluzionari dei popoli, le forze unite della reazione mondiale si sono impegnate in un selvaggio attacco frontale per soffocare qualsiasi focolaio delle lotte di liberazione e rivoluzionarie. In questo attacco esse non esitano a ricorrere all'aggressione, all'espansione economica e politica, a brutali interventi armati, ai tradizionali mezzi del colonialismo e alle

1. E. Hoxha, «Rapporto al 7° Congresso del PLA», p. 228.

nuove forme di neocolonialismo. Esse si alleano alle forze interne più oscurantiste nelle file dei feudali e della borghesia, ai re e ai dittatori, alle cricche e ai regimi reazionari, che sono pronti a vendere la libertà e l'indipendenza dei loro paesi per conservare i loro privilegi e i profitti che traggono a spese dei popoli oppressi.

Attualmente, al fianco delle vecchie potenze coloniali imperialiste, e soprattutto dell'imperialismo americano, è entrato in ballo anche il socialimperialismo sovietico, che mira ad estendere il suo impero mettendo alle proprie dipendenze alcuni paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, i cui popoli si sono battuti e si battono per scuotersi di dosso qualsiasi giogo coloniale, qualsiasi dipendenza e dominio stranieri. Atteggiandosi a paladini della libertà e dell'indipendenza dei popoli, i socialimperialisti sovietici si sforzano di mistificarli e di sottometterli alla loro egemonia.

I partiti revisionisti dei principali paesi imperialisti, da parte loro, considerano le rivoluzioni antimperialiste come fenomeni «pericolosi», che rompono l'equilibrio e lo statu quo. Sotto il manto dello slogan sulla collaborazione economica del «mondo sviluppato» con il «mondo non sviluppato», essi difendono la politica neocolonialista della borghesia dei loro paesi.

Anche i revisionisti cinesi, con la loro teoria dei «tre mondi», hanno assunto il ruolo di pompieri della rivoluzione e della lotta di liberazione dei popoli. Predicando la conciliazione di classe e le alleanze dei popoli oppressi con l'imperialismo, soprattutto con quello americano, essi non conoscono nessun altro problema per i paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina se non la minaccia dell'egemonismo sovietico, dal quale, secondo loro, ci si può salvare soltanto sospendendo la lotta di classe e le rivoluzioni, attraverso l'unione degli oppressi con le cricche e i regimi reazionari, sotto l'egemonismo della Cina.

In questa situazione, allorché gli imperialisti e i revisionisti si sforzano con tutti i mezzi di disorientare il movimento di liberazione e rivoluzionario dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, non solo i partiti mar-

xisti-leninisti, ma anche tutte le forze democratiche e rivoluzionarie hanno davanti a sé un compito di storica importanza, quello di condurre una lotta risoluta contro il corso reazionario degli imperialisti e dei revisionisti, contro la loro demagogia e le loro manovre politiche, per la realizzazione delle aspirazioni dei popoli alla libertà e alla democrazia, per il trionfo della rivoluzione.

La situazione rivoluzionaria e il ruolo del fattore soggettivo

Le rivoluzioni non si fanno su ordinazione né sono avvenimenti occasionali, ma si scatenano come conseguenza dell'intrecciarsi di fattori oggettivi e soggettivi, di condizioni interne ed esterne, del combinarsi e dell'inasprirsi di profonde contraddizioni economiche, politiche e sociali, di antagonismi inconciliabili fra oppressori e oppressi, fra sfruttatori e sfruttati. La rivoluzione scoppia in quel paese in cui l'inasprimento degli antagonismi e lo scontro fra le forze sociali e di classe raggiungono il loro punto culminante, facendo così di quel dato paese un anello debole del sistema mondiale del capitalismo. L'esperienza storica conferma che nell'epoca dell'imperialismo, quando il sistema capitalista è maturo nel suo complesso per la rivoluzione, accade che di tanto in tanto divengano anelli deboli di questo genere sia paesi sviluppati che paesi arretrati. Questi nodi di contraddizioni non sono un dato immutabile, che si manifesta necessariamente in un solo paese, in una sola zona. Al contrario, lo sviluppo ineguale e la maturazione del sistema capitalista mondiale nel suo complesso per la rivoluzione, rendono possibile che tali nodi si creino più o meno simultaneamente in parecchi paesi o che si spostino da un paese o da una zona all'altra. Attualmente, nella catena del sistema capitalista mondiale, ci sono molti anelli deboli.

Nel definire gli anelli più deboli del sistema capitalista, i marxisti-leninisti non partono da desideri sog-

gettivi e arbitrari, ma tengono anzitutto presenti i **fattori oggettivi,** quella combinazione e quell'inasprimento al massimo grado di tutte le contraddizioni del capitalismo, che mettono la rivoluzione direttamente all'ordine del giorno. La rivoluzione, secondo Lenin, può scoppiare soltanto in una situazione rivoluzionaria, che si matura oggettivamente per effetto di tutto lo sviluppo socio-economico di quel determinato paese. «Solo quando *«quelli che stanno in basso» non vogliono più e «quelli che stanno in alto» non possono più continuare a vivere come prima,* solo allora la rivoluzione può trionfare, afferma Lenin. Questa verità, egli prosegue, si può esprimere diversamente in questi termini: la rivoluzione è impossibile senza una crisi generale nazionale (che coinvolga sfruttati e sfruttatori)»[1].

La concezione marxista-leninista della situazione rivoluzionaria serve da criterio scientifico su cui si basano i rivoluzionari per definire i momenti particolari in cui si crea la possibilità oggettiva di assestare il colpo decisivo al sistema d'oppressione e di sfruttamento.

Il modo marxista-leninista d'intendere la situazione rivoluzionaria non ha nulla in comune con gli atteggiamenti d'ogni sorta di opportunisti indossanti panni «di sinistra», degli anarchici, i quali, partendo dalle loro posizioni di volontarismo, non tengono conto del ruolo dei fattori oggettivi e dichiarano possibile lo scoppio della rivoluzione in ogni momento, basta che si trovi un pugno d'uomini pronti a prendere le armi. L'esperienza, non solo quella passata ma anche quella presente, conferma chiaramente che spesso le azioni degli anarchici sono manovrate dagli stati maggiori delle polizie segrete, dei fascisti, delle forze di destra che hanno l'interesse di sfruttarle come provocazioni per legittimare l'instaurazione di regimi dittatoriali, per soffocare nel sangue le forze rivoluzionarie prima che siano pronte ad assestare il colpo decisivo al sistema di sfruttamento.

Gli autentici marxisti-leninisti si dissociano in modo

---

1. V. I. Lenin, Opere, vol. 31, p. 83.

reciso dai gruppi anarcoidi. Essi si dissociano in modo altrettanto reciso anche dagli opportunisti, dai revisionisti sovietici ed eurocomunisti e altri, i quali non solo non preparano le masse alla rivoluzione, ma anche quando si creano situazioni rivoluzionarie frenano le masse e sabotano la rivoluzione. I revisionisti cinesi, in modo del tutto pragmatico e privo d'ogni principio, da una parte ricorrono, a scopi demagogici, allo slogan secondo cui «la situazione nel mondo è splendida» e, d'altra parte, con il pretesto che in alcuni paesi capitalisti per il momento non esiste una situazione rivoluzionaria, erigono a principio la loro affermazione che nel mondo attuale le situazioni rivoluzionarie sono impossibili, giustificando così la conciliazione degli sfruttati con gli sfruttatori, del «terzo mondo» con il «secondo mondo» e con l'imperialismo americano.

Nella nostra epoca, di pari passo con la crescita del processo generale rivoluzionario mondiale, in determinati momenti e in vari paesi del mondo capitalista-revisionista si creano situazioni rivoluzionarie. «Attualmente, dice il compagno Enver Hoxha, ovunque nel mondo esiste una situazione rivoluzionaria esplosiva come conseguenza dell'inasprirsi di tutte le contraddizioni del sistema capitalista-revisionista. Questa situazione ha messo la rivoluzione all'ordine del giorno»[1]. I fatti indicano che vi sono state, vi sono e vi saranno delle situazioni rivoluzionarie, che in determinati paesi tali situazioni si sono trasformate in rivoluzioni. Se in alcuni altri paesi non si sono trasformate in rivoluzioni, ciò si spiega col fatto che la situazione rivoluzionaria è soltanto una possibilità oggettiva per la rivoluzione. Affinché tale possibilità si realizzi, affinché la rivoluzione scoppi e trionfi, occorrono anche le **condizioni soggettive.**

La rivoluzione, in quanto attività cosciente socio-politica delle masse, in quanto supremo grado della lotta di classe, non può essere compresa e realizzata senza la convinzione, la mobilitazione e l'organizzazione delle masse per potenti azioni rivoluzionarie. Essa non può essere gui-

---

1. E. Hoxha, «L'imperialismo e la rivoluzione», pp. 247-248.

data alla vittoria definitiva senza il ruolo dirigente del partito marxista-leninista, che costituisce il fattore soggettivo numero uno. L'esperienza dimostra che, nelle condizioni in cui esistono i fattori oggettivi ed è matura la situazione rivoluzionaria, il ruolo del fattore soggettivo è decisivo per la vittoria della rivoluzione. Per di più, i marxisti-leninisti non concepiscono il fattore oggettivo e il fattore soggettivo come disgiunti e come successivi l'uno all'altro, ma in una stretta connessione dialettica fra loro.

In tale connessione il fattore soggettivo ha un ruolo importante e diretto nella maturazione della situazione rivoluzionaria, così come il fattore oggettivo accresce le possibilità di rafforzamento del fattore soggettivo. Se il partito della classe operaia dovesse attendere la creazione della situazione rivoluzionaria prima di mettersi all'opera per preparare le condizioni soggettive, in questo caso tarderebbe a sfruttare la situazione rivoluzionaria favorevole, si troverebbe impreparato nel momento di guidare la grande battaglia verso la rivoluzione. La storia del movimento operaio conosce ormai anche esempi negativi in tal senso. Perciò la borghesia e il revisionismo moderno, nelle attuali condizioni, in cui il processo rivoluzionario si allarga e corrode le fondamenta del vecchio sistema, hanno concentrato il tiro delle loro principali batterie proprio contro il fattore soggettivo.

Nella nostra epoca i partiti revisionisti si distinguono per la loro attività di sabotaggio. Postisi totalmente al servizio della borghesia, essi diffondono illusioni riformiste, sviano i lavoratori dall'attività rivoluzionaria, ostacolano l'elevazione della coscienza delle masse. «Al fine di disorientare la gente, di intorpidire lo spirito e l'azione rivoluzionaria del proletariato e dei suoi partiti marxisti-leninisti, dice il compagno Enver Hoxha, sono entrate in azione innumerevoli correnti antimarxiste, sono apparse e vengono diffuse «teorie» fra le più varie, revisioniste e di «sinistra». Esse rappresentano in seno alla rivoluzione mondiale la quinta colonna del capitalismo internazionale, che ha lo scopo di prolungarli l'esistenza, combattendo la rivoluzione dall'interno affinché questa non

scoppi e se scoppia, di fare in modo che i pompieri della rivoluzione la spengano e i crumiri spezzino la volontà della classe»[1].

L'attività minatoria dei revisionisti moderni sovietici, eurocomunisti, jugoslavi, cinesi e altri ha provocato una notevole confusione, a causa della quale il fattore soggettivo continua a non rispondere alle esplosive situazioni rivoluzionarie che si creano nel mondo. Tuttavia oggi, nel processo della lotta di classe, si rafforza sempre più la coscienza rivoluzionaria della classe operaia e delle vaste masse lavoratrici, si accentuano le tendenze ad affrancarsi dalle influenze della socialdemocrazia e dei revisionisti, si rafforzano i nuovi partiti marxisti-leninisti. Tutto ciò è una viva testimonianza del fatto che il proletariato non ha mai perduto la sua fiducia nel marxismo-leninismo, nella vittoria della rivoluzione.

Allo scopo di minare la rivoluzione, **i revisionisti d'ogni risma si danno un gran da fare con le loro speculazioni sul ruolo del fattore esterno nella rivoluzione.** In conformità con i loro interessi egemonici e espansionistici, i revisionisti sovietici predicano che la vittoria della libertà, dell'indipendenza e del socialismo può essere in primo luogo il risultato del fattore esterno, del ruolo e dell'influenza dell'Unione Sovietica socialimperialista e della cosiddetta «comunità socialista». Se i popoli seguissero questi «consigli» e fondassero le loro speranze sul fattore esterno, come raccomandano i revisionisti sovietici, essi perderebbero la fiducia nelle proprie forze rivoluzionarie e la loro lotta non servirebbe la causa della libertà, dell'indipendenza e del socialismo, ma gli interessi degli imperialisti sovietici.

D'altra parte, vi sono anche revisionisti i quali affermano che nelle attuali condizioni internazionali di esistenza delle alleanze politiche e militari degli Stati capitalisti, tentare di fare la rivoluzione sarebbe come giocare col fuoco, essa sarebbe destinata a concludersi con una

---

1. E. Hoxha, «Rapporto al 7° Congresso del PLA», p. 263.

disfatta come conseguenza dell'esportazione della controrivoluzione, dell'intervento militare dall'estero. In queste tesi appare apertamente il carattere assoluto attribuito al fattore esterno e la sottovalutazione del fattore interno, l'intenzione di spaventare le masse e di sabotare la rivoluzione.

Non v'è dubbio che l'aiuto, l'appoggio, la solidarietà e lo sviluppo del movimento rivoluzionario internazionale sono importanti fattori che esercitano il loro influsso positivo sui processi rivoluzionari che si sviluppano all'interno di ogni paese. Ma questi fattori creano soltanto delle condizioni, delle possibilità favorevoli allo sviluppo e alla vittoria della rivoluzione. E' il fattore interno, sono le forze rivoluzionarie di ciascun paese a trar profitto da tali condizioni, a trasformarle in realtà. La storia conosce non pochi casi in cui, nonostante la favorevole situazione internazionale, la rivoluzione non solo non ha trionfato, ma è stata sconfitta, per l'unica ragione che il fattore interno e in primo luogo il partito della classe operaia non è stato all'altezza della sua missione storica.

D'altra parte, la rivoluzione è minacciata dal pericolo dell'intervento militare straniero, poiché in ogni paese dove la rivoluzione riesce a vincere, essa costituisce anche un colpo inferto a tutto l'imperialismo e alla reazione mondiale. Ma neppure questo pericolo ha sbarrato e potrà mai sbarrare il passo alla rivoluzione, contrariamente a quanto affermano i revisionisti. Grazie alle forze unite del popolo d'ogni paese, alla loro risoluta e tenace lotta nonché all'attiva solidarietà internazionale dei lavoratori, l'intervento controrivoluzionario dall'estero può essere arrestato e sgominato. La storia di molte rivoluzioni c'insegna che la loro vittoria è stata assicurata anche in circostanze internazionali sfavorevoli, ma sempre in quei casi in cui le forze rivoluzionarie interne erano preparate e decise a difendere la rivoluzione e a condurla fino in fondo. Numerosi esempi della nostra epoca, compreso quello della nostra rivoluzione, ne danno la prova.

Per la vittoria della rivoluzione, condizione indispen-

sabile è il ricorso alla violenza rivoluzionaria delle masse. I marxisti-leninisti conducono una lotta inconciliabile contro i revisionisti moderni, i quali pretendono che nelle condizioni attuali la sola possibilità di passare al socialismo sarebbe la via «pacifica», «democratica», «parlamentare» e così via. «L'unione della maggioranza del popolo» e «l'ottenimento di una maggioranza stabile al parlamento da parte del proletariato» furono proclamati dal 20° Congresso del PCUS come una via «di passaggio dei principali mezzi di produzione nelle mani del popolo». Questa è l'idea che tutti gli altri revisionisti, e soprattutto gli eurocomunisti, propagandano con uno zelo particolare. Secondo S. Carrillo, oggi non si può parlare di rivoluzione violenta, nei termini in cui ne parlavano un tempo Marx, Engels e specialmente Lenin, i quali «collegavano l'idea della rivoluzione all'idea della violenza rivoluzionaria». Berlinguer, Marchais e altri affermano che nelle condizioni attuali si può giungere al socialismo solo con le riforme e lo sviluppo della democrazia borghese. Ma «La tesi della democrazia e delle libertà borghesi, in quanto via verso il socialismo, dice il compagno Enver Hoxha, è una grossa truffa per le masse, una vernice per la società capitalista»[1].

Nei paesi borghesi-revisionisti oggi più che mai le classi dominanti hanno creato un gigantesco apparato militare-burocratico destinato a reprimere le masse popolari e i popoli, a mantenere il dominio della borghesia capitalista e delle cricche revisioniste. Nella RF Tedesca, per esempio, è stato approvato per il mantenimento di tale apparato un bilancio 40 volte maggiore di quello di 25 anni fa, mentre le due superpotenze, Stati Uniti d'America e Unione Sovietica, spendono più di 250 miliardi di dollari all'anno per tenere in piedi la loro macchina militare. Gli scontri diretti della polizia e dell'esercito borghese-revisionista con le masse dei lavoratori che scioperano o manifestano contro le difficili condizioni di vita e contro le ingiustizie sociali, divengono sempre più frequenti. Il fuo-

1. E. Hoxha, «Rapporto al 7° Congresso del PLA», p. 273.

co delle armi della polizia, i manifestanti uccisi, la violenza e il terrore fascisti sono fenomeni che non si manifestano soltanto in paesi come l'Iran, il Cile, l'Argentina, l'Indonesia, le Filippine e altri ancora, ormai conosciuti per un simile feroce modo d'agire. Le frustate e le pallottole, gli assassini e gli interventi violenti da parte dell'esercito e della polizia si intensificano di giorno in giorno anche in Italia, in Germania, negli Stati Uniti d'America, in Polonia, in Cecoslovacchia, in Unione Sovietica e altrove. E' un fatto che quando il proletariato e le altre masse lavoratrici, opponendosi alla volontà dei leaders dei sindacati revisionisti si mettono in movimento, interrompono il lavoro sia pure per un giorno soltanto, manifestano nelle piazze ecc., la borghesia getta via le sue maschere democratiche e mette in stato d'allarme tutte le sue istituzioni, per reprimere con la violenza e con i mezzi più barbari le rivolte delle masse. Questa situazione conferma che nell'odierno mondo capitalista e revisionista la tendenza generale non è la tutela e l'ampliamento delle libertà e dei diritti democratici, ma la loro limitazione e la loro soppressione.

Perciò per il proletariato e per le vaste masse popolari non c'è altra via d'uscita se non la rivoluzione violenta, il rovesciamento e la distruzione dello Stato borghese, e l'instaurazione della dittatura proletaria, con il ricorso alla violenza rivoluzionaria, all'insurrezione armata. «Il golpe fascista in Cile, dice il compagno Enver Hoxha, ha smentito in modo assolutamente chiaro, come alcuni anni or sono in Indonesia, le teorie dei revisionisti sulla via pacifica e parlamentare. Questo golpe ha dimostrato come le ferree leggi della lotta di classe, della rivoluzione e della controrivoluzione non siano suscettibili di cambiamenti secondo i sogni morbosi e i desideri soggettivi dei revisionisti»[1]. L'esperienza indica che le classi dominanti, neppure nel periodo delle crisi più profonde, in nessun caso abbandonano l'arena della storia di propria volontà, biso-

1 E. Hoxha, «Rapporto al 7° Congresso del PLA», p. 271.

gna scacciarle con la forza. Sono proprio questa realtà e questa esperienza storica che fanno della rivoluzione violenta una legge generale sia della rivoluzione proletaria che di ogni autentica rivoluzione democratica e di liberazione antimperialista.

Il partito marxista-leninista, partito della rivoluzione

La vittoria della rivoluzione è strettamente connessa al livello d'organizzazione e di educazione della classe operaia, al ruolo del partito marxista-leninista nel movimento rivoluzionario.

Nella società attuale il proletariato è cresciuto come classe e costituisce una grande forza sociale. Ciò è vero per quel che concerne i paesi capitalisti sviluppati d'Europa, gli Stati Uniti d'America, il Giappone, il Canada e così via. Ma ora ciò è divenuto una realtà anche per i paesi dell'America Latina e per molti paesi dell'Asia e dell'Africa. Anche qui il proletariato rappresenta una forza rivoluzionaria in ascesa, una forza che ha formato la sua personalità in quanto classe, che partecipa attivamente alla lotta antimperialista e di liberazione nazionale dei popoli mantenendosi sempre in prima fila.

Il proletariato, consapevole della necessità di organizzarsi, in molti paesi ha creato o sta creando gli autentici partiti marxisti-leninisti. Questo è un avvenimento di particolare importanza, poichè costituisce la garanzia che la lotta della classe operaia e i movimenti rivoluzionari, sotto la guida di quei partiti, si svilupperanno con successo sotto la bandiera delle idee del marxismo-leninismo. Il nostro Partito del Lavoro intrattiene stretti e fraterni rapporti internazionalisti con gli autentici partiti marxisti-leninisti di molti paesi europei, latinoamericani, asiatici, nordamericani e così via.

Tali partiti dimostrano d'essere dei veri partiti d'azione rivoluzionaria, che si sono dedicati con tutte le loro

energie alla grande causa della classe operaia, alla causa della rivoluzione, del socialismo e della liberazione dei popoli. Essi hanno resistito con successo agli attacchi della borghesia e agli intrighi dei vari nemici, hanno fatto fronte anche all'attività minatoria e disgregatrice dei revisionisti cinesi, i quali si sono sforzati in mille modi di impedire la creazione e il consolidamento dei partiti marxisti-leninisti, di disorientarli ideologicamente e politicamente, di allontanarli dalla via della rivoluzione.

La borghesia e tutti i revisionisti si sono sforzati e si sforzano di negare la missione storica mondiale del proletariato e del suo partito marxista-leninista. Alcuni affermano che il proletariato sia scomparso, si sia imborghesito e integrato nel sistema capitalista, altri pretendono che attualmente, e soprattutto nei paesi capitalisti sviluppati, sia emersa in primo piano l'intellighenzia come forza dirigente, mentre negli altri paesi il ruolo egemone sia passato alla borghesia nazionale o ai vari strati piccolo borghesi. Ce n'è di quelli che non si pongono affatto questo problema, poiché secondo loro lo sviluppo stesso delle forze produttive apre la strada alle trasformazioni socialiste e anzi persino la coscienza socialista nasce e si forma spontaneamente. Su tale base essi negano anche la necessità del partito comunista della classe operaia e della sua teoria rivoluzionaria.

Su tale via di tradimento procedono attualmente anche i dirigenti revisionisti cinesi. Con la loro tesi sui «paesi del terzo mondo, come principale forza motrice» dei nostri giorni, essi riconoscono il ruolo dirigente alla borghesia, anzi persino ai suoi ceti più reazionari al potere in alcuni di quei paesi e negano apertamente il ruolo egemone del proletariato. Questi nemici della rivoluzione giungono al punto di affermare nel loro giornale «Renmin Ribao» che «quanti più paesi del terzo mondo eserciteranno attivamente il loro ruolo di forze principali nella lotta contro l'imperialismo e l'egemonismo, tanto meglio si affermerà l'importanza del sostegno che essi danno al movimento operaio dei paesi sviluppati». In tal modo ogni cosa

viene presentata a rovescio. Non solo il proletariato e i popoli dei paesi del «terzo mondo», ma, secondo loro, anche il proletariato europeo e quello di tutti i paesi sviluppati debbono riconoscere l'egemonia della borghesia dei paesi del «terzo mondo» e solo con l'appoggio di questa potranno scorgere un raggio di luce! Più di così la borghesia stessa non potrebbe chiedere.

Tali tesi reazionarie hanno lo scopo di sabotare la lotta rivoluzionaria dei popoli e della classe operaia. Gli autentici partiti marxisti-leninisti hanno rigettato queste concezioni antimarxiste e si adoperano ad accrescere il ruolo egemone del proletariato, che è insostituibile tanto nella rivoluzione socialista, quanto nella lotta per la libertà e la democrazia.

Un problema di grandissima importanza per la vittoria della rivoluzione è quello degli alleati e delle alleanze. Essendo al centro delle lotte rivoluzionarie, il proletariato, in relazione al carattere della rivoluzione, raccoglie attorno a sé e mette in attività classi e strati diversi della popolazione che in un modo o nell'altro sono interessate alla vittoria della rivoluzione. Quanto più ampia è la base sociale della rivoluzione, tanto più grande è la cerchia degli alleati del proletariato e tanto più importante diviene il suo ruolo egemone in tale alleanze.

Il partito marxista-leninista realizza la sua giusta politica di alleanza nella lotta tanto contro gli atteggiamenti settari, quanto contro gli atteggiamenti opportunistici che sono, gli uni e gli altri, pericolosi per i destini della rivoluzione.

Anche a questo proposito la linea e le vedute cinesi sono controrivoluzionarie. I dirigenti cinesi raccomandano ai marxisti-leninisti, ai rivoluzionari e ai popoli l'alleanza con la borghesia, con le cricche reazionarie, con gli imperialisti. Attualmente essi lanciano un appello all'unità del «terzo mondo», all'unità dell'Europa, all'unità del «terzo mondo» con il «secondo mondo» e con l'imperialismo americano, e così via. Questi appelli all'«unità», le alleanze che predicano i cinesi sono contro la rivoluzione, contro la lotta dei popoli, essi servono la borghesia reazionaria e

l'imperialismo, perciò sono combattute e rigettate dai marxisti-leninisti, dai rivoluzionari, da tutti gli uomini veramente progressisti e democratici.

Il proletariato e i suoi partiti marxisti-leninisti dei vari paesi sono parte integrante delle forze sociali che portano avanti il processo rivoluzionario mondiale. **Da ciò deriva la necessità di unirsi, di collaborare, di aiutarsi e di sostenersi reciprocamente, sulla base degli insegnamenti del marxismo-leninismo e dei princìpi dell'internazionalismo proletario.** Questa unità e questa collaborazione sono una nuova garanzia per il trionfo della rivoluzione.

I marxisti-leninisti hanno affrontato e combattuto le concezioni reazionarie della dirigenza cinese, la quale, allo scopo di indebolire la rivoluzione, si è caparbiamente opposta ad ogni iniziativa, ad ogni azione, ad ogni riunione multilaterale dei partiti marxisti-leninisti al fine di rafforzare la loro coesione, la loro unità e la loro lotta comune. La dirigenza cinese avrebbe voluto soltanto colloqui bilaterali fra i partiti, poiché così avrebbe potuto esercitare pressioni sugli altri, imporre loro la sua linea opportunista, nonché disorientare i marxisti-leninisti.

A questa linea antimarxista e a questi atteggiamenti disgregatori si sono opposti da tempo il nostro Partito del Lavoro e gli altri partiti marxisti-leninisti. Essi hanno incoraggiato e sostenuto ogni azione tendente a rafforzare i rapporti e la collaborazione internazionalista fra i marxisti-leninisti. Ciò è dimostrato dalla partecipazione di molte delegazioni dei partiti fratelli ai Congressi del nostro Partito e alle nostre feste, dalle Dichiarazioni congiunte di un gruppo di partiti marxisti-leninisti latinoamericani ed europei, dalle manifestazioni internazionaliste svoltesi in Germania, in Italia, in Portogallo, in Grecia e altrove. Ciò è dimostrato anche dalla nostra presente Sessione Scientifica a cui partecipano molti compagni dei partiti fratelli. La lotta comune, gli interessi della rivoluzione, esigono da tutti i partiti marxisti-leninisti, da tutti i rivoluzionari, l'ulteriore rafforzamento dell'unità, della collaborazione e della solidarietà internazionalista di tutte le forze rivolu-

zionarie sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

Attualmente viviamo in un'epoca in cui il socialismo si è conquistato una grande popolarità ed è divenuto un'ardente aspirazione per tutti i popoli. Il tradimento kruscioviano e la trasformazione dell'Unione Sovietica in paese borghese, imperialista, nonché il consolidamento delle posizioni del revisionismo in Cina, non possono cambiare né le leggi di sviluppo della società nel suo complesso, né le leggi della rivoluzione. L'avvenire appartiene ai popoli, al comunismo. Per questo avvenire, per prepararlo, lavorano e lottano con ardimento il proletariato e i partiti marxisti-leninisti ovunque nel mondo. Tutte le condizioni, oggettive e soggettive, stanno maturando affinché questo ideale dei nostri grandi classici Marx, Engels, Lenin e Stalin, di tutti i rivoluzionari proletari che per la causa del comunismo si sono logorati nelle aspre battaglie di classe, divenga realtà. «Il marxismo-leninismo e i suoi princìpi immortali, applicati nel debito modo, ha detto il compagno Enver Hoxha, porteranno inevitabilmente alla distruzione del capitalismo mondiale e alla vittoria della dittatura del proletariato, per il cui tramite la classe operaia edificherà il socialismo e proseguirà il suo cammino verso il comunismo».

I comunisti e il popolo albanese, sotto la guida del Partito del Lavoro d'Albania con alla testa il compagno Enver Hoxha, così come hanno lottato finora con coerenza e determinazione marxista-leninista, si batteranno anche in avvenire con fede incrollabile nel trionfo della grande causa della rivoluzione e della liberazione dei popoli. Il nostro popolo e il nostro Partito si troveranno sempre al fianco dei popoli e dei rivoluzionari di tutto il mondo, al fianco dei partiti marxisti-leninisti e di tutti coloro che si battono contro i vari imperialisti e revisionisti, per la causa della libertà, della democrazia e del socialismo.

Fiqret Shehu

L'AMPLIAMENTO E L'APPROFONDIMENTO DELLA LOTTA CONTRO TUTTE LE CORRENTI DEL REVISIONISMO MODERNO — ASSOLUTA NECESSITA' STORICA

Il Partito del Lavoro d'Albania, con alla testa il compagno Enver Hoxha, ha considerato sin dalla nascita del revisionismo moderno che tale corrente ideologica antimarxista sarebbe stata una base d'agenti al servizio dell'imperialismo e di tutta la borghesia nella loro strategia volta ad ostacolare la rivoluzione, a perpetuare il capitalismo e a combattere il socialismo. Sin d'allora, anzi sin dalla sua fondazione, esso ha reputato la lotta contro ogni corrente

antimarxista come uno dei suoi compiti principali. E al 7° Congresso del Partito, il compagno Enver Hoxha, procedendo ad una analisi scientifica marxista-leninista degli attuali problemi mondiali, ha mostrato la pericolosità del revisionismo nel presente stadio della sua evoluzione per la causa della rivoluzione e del socialismo, ha esposto il punto di vista del nostro Partito, secondo cui, nelle condizioni presenti, la lotta contro il revisionismo e l'opportunismo costituisce, per gli autentici partiti marxisti-leninisti, un dovere imperativo, ha dimostrato che tale lotta è un'assoluta necessità storica della nostra epoca.

La trattazione di questi problemi, alla luce delle tesi del 7° Congresso del PLA, sarà l'oggetto di questa relazione.

Il revisionismo moderno parte integrante della sovrastruttura borghese

Un paio di decenni o tre sono trascorsi dal momento in cui è apparsa una delle prime e più pericolose manifestazioni del revisionismo moderno, il revisionismo titoista, e dal momento in cui, con l'apparizione in scena del revisionismo kruscioviano, il revisionismo si è trasformato in una corrente regressiva di proporzioni internazionali. In quest'arco di tempo il revisionismo ha proseguito il suo processo di formazione e di evoluzione, per giungere alla tappa odierna in cui, più che mai, è divenuto uno degli strumenti preferiti della borghesia nei suoi tentativi volti a paralizzare le energie rivoluzionarie del proletariato e dei popoli nella lotta per il socialismo, per la libertà e l'indipendenza, nonché a indebolire e distruggere la fiducia del proletariato mondiale e di tutti gli uomini progressisti nella futura società socialista e comunista.

Nello stadio attuale il revisionismo si distingue non solo dal revisionismo bernsteiniano, ma anche dal revisionismo moderno della fase precedente, per alcune sue particolarità sostanziali.

Una peculiarità del revisionismo oggi è che esso ha assunto un'ampia estensione anche come revisionismo al potere e che nei paesi dove sono al potere i revisionisti la base economica è ormai del tutto capitalistica e la sovrastruttura, indipendentemente dalle etichette che le vengono apposte e dalle forme in cui si presenta, in essenza e nel suo contenuto è tipicamente borghese. In tal modo quei paesi sono ora divenuti parte integrante del sistema capitalistico mondiale.

Tratto caratteristico del revisionismo nelle condizioni attuali è che anche nei paesi del capitalismo classico esso è divenuto uno degli elementi costitutivi della sovrastruttura politica e ideologica borghese, che serve a mistificare il proletariato e a controllare e sabotare tutti i movimenti rivoluzionari e ogni loro tentativo, al fine di integrarli e mantenerli nell'ambito della legge e dell'ordine borghese.

Altra caratteristica del revisionismo odierno è che esso, da corrente antimarxista all'interno del movimento comunista qual era al momento della sua apparizione, si è ora trasformato in una corrente borghese nel movimento operaio, in sostanza identica alla socialdemocrazia.

Così, il revisionismo è giunto a un tale grado di degenerazione, su scala nazionale e internazionale, che oggi i revisionisti, con tutte le loro «teorie» e le loro pratiche, si oppongono più apertamente e in modo frontale al marxismo-leninismo; tengono alta la bandiera dell'oppressione e dello sfruttamento dei popoli, della disgregazione del movimento rivoluzionario e di liberazione, e in generale della mistificazione delle masse; sono divenuti paladini devoti e zelanti del vecchio mondo capitalista, il quale, storicamente e oggettivamente, ha da gran tempo finito di essere attuale.

Per quel che concerne la sua estensione in ampiezza, il revisionismo è giunto adesso a un punto culminante. Dopo di ciò sopravverranno, sicuramente, il suo pieno discredito, la sua sconfitta e la sua disfatta inevitabili. Però queste cose non avverranno di per sé e spontaneamente, ma saranno il risultato di una lotta costante da parte della classe operaia e dei popoli rivoluzionari di ogni singolo paese e

di tutti i paesi, sotto la guida dei partiti marxisti-leninisti. E, per condurre a buon fine questa lotta, è indispensabile conoscere le «teorie» e le pratiche, la strategia e le tattiche del revisionismo nel suo complesso e delle sue principali correnti.

L'obiettivo strategico del revisionismo moderno, anche nello stadio attuale, in sostanza è identico a quello dei revisionisti del tempo di Bernstein e di Kautsky nonché a quello di tutti i nemici del marxismo-leninismo e del socialismo. Così, l'obiettivo strategico comune del revisionismo odierno è assicurare la conciliazione di classe e la «pace sociale» fra le due classi aventi interessi diametralmente opposti della società capitalista, il proletariato e la borghesia; subordinare gli interessi del proletariato agli interessi della borghesia; minare la rivoluzione proletaria e perpetuare il capitalismo nei paesi borghesi-revisionisti; restaurare il capitalismo là dove si costruisce il vero socialismo.

Per conseguire questo obiettivo strategico controrivoluzionario, i revisionisti di tutti i paesi si sforzano di presentare il marxismo-leninismo come «invecchiato» e, sotto il pretesto della sua applicazione secondo le condizioni «specifiche» di tempo e di luogo, fan mostra di «rivalutare» le idee dei classici del marxismo-leninismo per «adeguarle» alle nuove situazioni che si sono venute a creare nel mondo. In realtà essi attaccano e fanno di tutto per screditare la nostra dottrina rivoluzionaria e trasformarla, da arma spirituale del proletariato nella rivoluzione e nella lotta per il socialismo, in una teoria di riforme sociali, opportunistiche, al servizio della borghesia.

Oggi il revisionismo si presenta sotto l'aspetto di diverse correnti e varianti antimarxiste. Fra queste, le principali sono: il revisionismo sovietico, il revisionismo jugoslavo, l'«eurocomunismo» e il revisionismo cinese, che sono apparsi e si sono cristallizzati come correnti antimarxiste e controrivoluzionarie in occasione di determinate svolte del corso degli avvenimenti mondiali, al fine di aiutare la borghesia. Non ci soffermeremo qui ad analizzare le

condizioni storiche e i fattori oggettivi e soggettivi che hanno portato alla nascita delle varie correnti del revisionismo. Intendiamo rilevare soltanto che la borghesia internazionale e l'imperialismo, nei periodi di crisi, si sforzano sempre di utilizzare i rinnegati del marxismo-leninismo affinché questi li alleggeriscano di parte della loro soma e li «tirino fuori» dai guai. Con ciò si spiega il fenomeno manifestatosi nelle condizioni attuali della grave crisi che attanaglia il sistema capitalistico mondiale, crisi che non è soltanto economica, ma anche sociale e politica, ideologica e morale, quel fenomeno consistente nella costituzione della variante revisionistica denominata «eurocomunismo» e nella palese entrata in scena del revisionismo cinese. Frattanto, il revisionismo jugoslavo si mise in moto e intensificò la sua azione con uno zelo tutto particolare. Da parte sua, il revisionismo sovietico partì alla ricerca di nuove «teorie» e di nuove tattiche, al fine di preservare la sua facciata marxista-leninista e mascherare la sua strategia socialimperialistica.

Benché tutti i revisionisti tendano allo stesso scopo strategico controrivoluzionario, ogni corrente si presenta con una propria fisionomia politica e ideologica abbastanza definita, con le proprie caratteristiche: ciascuna ha una strategia particolare, conforme agli interessi della borghesia che essa serve, della «propria» borghesia e della zona d'influenza in cui si trova il paese in cui essa agisce; ciascuna adotta tattiche particolari in funzione della propria strategia; ciascuna ricorre a formulazioni e teorizzazioni «sue proprie» per attaccare, denigrare e annientare il marxismo-leninismo; ciascuna offre al proletariato e ai popoli un'alternativa e una forma «esclusivamente sua» di «socialismo».

1. — **Fra le correnti revisioniste al potere, il revisionismo sovietico costituisce un gravissimo pericolo per la rivoluzione, per il socialismo, per la libertà e l'indipendenza dei popoli.** Tale pericolosità il compagno Enver Hoxha l'ha chiaramente definita al 7° Congresso del PLA,

affermando che **«Il revisionismo sovietico rappresenta «la teoria» e la pratica più complete e più elaborate della controrivoluzione revisionista, la revisione della teoria marxista-leninista in tutti i campi e su tutte le questioni»**[1].

In realtà, dopo aver tirato fuori dall'arsenale dei vecchi revisionisti e messo in circolazione le idee «sulla via pacifica» e «sulla via parlamentare» al socialismo, idee che divennero un alimento ideologico per i revisionisti di tutti i paesi, dopo aver sfoderato le «teorie» del «partito di tutto il popolo» e dello «Stato di tutto il popolo» e realizzato in pratica la distruzione della dittatura del proletariato e dell'ordinamento socialista in Unione Sovietica, sostituendoli con la dittatura della nuova borghesia burocratica e con l'ordinamento capitalistico, i revisionisti sovietici si sono messi al lavoro per perfezionare le loro «teorie» concernenti anche quei problemi del marxismo-leninismo che già avevano deformato sin dal XX Congresso di trista memoria, nonché per escogitare nuove «teorie» che sarebbero servite loro ad attuare la strategia e la politica revisioniste, su scala nazionale e internazionale, nella fase della loro completa degenerazione. E attualmente simili «teorie», ormai smascherate come antimarxiste, quali le «teorie» del «partito di tutto il popolo» e dello «Stato di tutto il popolo», loro necessarie per attuare la politica interna controrivoluzionaria volta a negare il ruolo egemone della classe operaia, a ingannare e allontanare dalla lotta di classe la classe operaia e tutte le masse lavoratrici dell'Unione Sovietica, a propagandare la «democrazia socialista» e il «livellamento delle classi», che a loro dire sarebbero stati raggiunti nell'attuale stadio del «socialismo sviluppato», i revisionisti sovietici non solo continuano a propagandarle, ma le hanno codificate anche nella Costituzione.

Sul piano esterno, continuando a mantenersi sulle posizioni della «coesistenza pacifica» e della «conciliazione

---

1. Enver Hoxha, «Rapporto al 7° Congresso del PLA», ed. alb. p. 266.

di classe» anche su scala internazionale, i revisionisti sovietici giungono al punto di proclamare la cessazione della corsa agli armamenti come il più alto ideale dell'umanità, al punto di dichiarare apertamente che «l'umanità non ha oggi problema più grande e più vitale»[1] della distensione internazionale (!), come se, nella nostra epoca, il più alto ideale e il più grande e più vitale problema sociale non fosse quello della liberazione dallo sfruttamento capitalista e dell'edificazione del socialismo, che salverà l'umanità da ogni sofferenza e da ogni miseria, e quindi anche dal peso degli armamenti nonché da qualsiasi guerra di rapina.

In generale, sul piano internazionale i revisionisti sovietici deformano il marxismo-leninismo partendo dalla loro strategia particolare che mira ad assicurare l'egemonia dello Stato socialimperialista in tutto il mondo; dalla politica espansionistica, tipicamente imperialista, di tale Stato; dalle posizioni dello sciovinismo gran-russo e dell'oppressione nazionale, divenuta parte integrante della politica che persegue lo Stato fascista e socialimperialista sovietico. A tale strategia servono le note «teorie» sulla «sovranità limitata», sugli «interessi vitali della comunità socialista», sulla «integrazione economica e il coordinamento della politica estera dei paesi socialisti» e così via. Alla strategia economica servono anche le «teorie» sulla «via non capitalistica di sviluppo» e sulla «via d'orientamento socialista», che seguirebbero parecchi paesi in via di sviluppo e che vengono propagandate dai revisionisti sovietici, affinché, per il loro tramite, l'Union Sovietica abbia modo di penetrare in quei paesi in qualità di «grande» paese «socialista» che «li prende sotto la sua protezione», ma che in realtà, da Stato imperialista quale essa è, mira ad attrarli nella sua orbita e a farne dei paesi vassalli, così come ha fatto con i paesi ex-socialisti dell'Europa Orientale. Però, quantunque in verità i revisionisti sovietici siano altrettanto feroci e pericolosi per i popoli del mondo e per il socialismo quanto lo è l'imperialismo

---

1 Dall'articolo «La nuova epoca della storia mondiale», Rivista «Problemi della pace e del socialismo», N° 11, 1977.

americano, in «teoria» essi si sforzano di fare della demagogia, atteggiandosi a difensori del marxismo-leninismo e cercando di far credere che lottano contro l'imperialismo e il revisionismo. In funzione della strategia che seguono, il loro scopo è quello di mistificare il proletariato e i popoli, nonché di mantener legati al loro corso gli altri partiti revisionisti, soprattutto quelli dei paesi vassalli, sforzandosi, nello stesso tempo, di non giungere a una completa rottura con i partiti della corrente «eurocomunista». E' questo l'obiettivo a cui mirano inoltre i revisionisti sovietici con le parole d'ordine che diffondono attualmente sul loro «antimperialismo», sul loro «antipluralismo», sul loro «antiliberalismo» nonché sulla «necessità di attuare l'internazionalismo proletario», presentandosi come «paladini» del leninismo, in un momento in cui gli «eurocomunisti» e gli altri revisionisti, all'unisono, attaccano il leninismo nel suo complesso e il principio dell'internazionalismo proletario. Nei suoi tentativi di preservare la facciata marxista-leninista con il ricorso a simili parole d'ordine, il revisionismo sovietico riceve un aiuto concreto dalle altre correnti revisioniste e soprattutto dall'«eurocomunismo» e dal revisionismo cinese, le cui tattiche politiche e i cui atteggiamenti gli si confanno a meraviglia. Frattanto, la fraseologia marxista-leninista e la demagogia a cui ricorrono, nonché la speculazione sull'autorità che il Partito bolscevico e l'Union Sovietica del tempo di Lenin e di Stalin s'erano conquistati fra i comunisti del mondo, creano una certa difficoltà ad alcuni partiti marxisti-leninisti autentici nella loro lotta contro tale pericolosa variante revisionista.

Il grande pericolo rappresentato dal revisionismo sovietico consiste anche nel fatto che esso presenta il suo pseudosocialismo come «socialismo autentico», anzi come «socialismo avanzato», come l'ultima fase del socialismo, che prepara la base materiale e tecnica del comunismo, come la fase dell'eliminazione delle distinzioni di classe e nazionali nonché del passaggio all'«omogeneità sociale», alla «nuova comunità storica», e all'«omogeneità nazio-

nale», al «popolo sovietico unico», altrettante nuove formule inventate dai revisionisti sovietici che partono dai loro scopi borghesi e nazionalistici gran-russi, per negare l'esistenza delle varie classi dell'attuale società sovietica e dei popoli sovietici di differenti nazionalità.

Ma che cosa rappresenta questo «socialismo avanzato» sovietico?

Questo «socialismo avanzato», nella sua essenza e nel suo contenuto reale non è altro che una delle forme del capitalismo avanzato, che si nasconde dietro un velo «socialista». Non ci soffermeremo a descrivere qui come si sia compiuto il processo di trasformazione del carattere dell'ordinamento socio-economico in Unione Sovietica, da ordine socialista in ordine capitalista. Il nostro scopo è di dimostrare che questo processo regressivo ha raggiunto un grado tale, che attualmente l'ordinamento economico in Unione Sovietica è del tutto capitalista e **«l'economia sovietica»** come ha detto il compagno Enver Hoxha, **«si è ormai integrata nel sistema del capitalismo mondiale»**[1]. Ma il «socialismo avanzato» o, più esattamente, il capitalismo sviluppato sovietico, si distingue da quello dei paesi del capitalismo classico per l'altissimo grado di concentrazione dei mezzi di produzione nelle mani dello Stato: in Unione Sovietica il capitalismo monopolistico di Stato comprende quasi tutta l'economia, mentre nei paesi del capitalismo classico la sua estensione è minore.

Da questa caratteristica del capitalismo sovietico e dal fatto che esso non è rappresentato da capitalisti particolari o da gruppi di monopolisti, riuniti in consorzi, trust ecc., ma dall'alta borghesia burocratica sovietica, che si presenta sotto forma di «capitalismo collettivo», dipende anche un'altra sua caratteristica relativa al fatto che, mentre nei paesi del capitalismo classico l'appropriazione del plusvalore da parte dei vari capitalisti avviene in rapporto all'ammontare del capitale di ciascun capitalista, in Unione Sovietica e negli altri paesi revisionisti,

---

1 Enver Hoxha, «L'imperialismo e la rivoluzione», prima edizione albanese, p. 93.

come indica il compagno Enver Hoxha nell'analisi a cui sottopone tale problema, il plusvalore va a ciascun rappresentante dell'alto ceto della borghesia burocratica attraverso i rapporti di distribuzione, in base alla posizione che ciascuno occupa nella gerarchia statale, economica, scientifica, culturale e così via. Quanto ai rapporti economici con i paesi del sistema capitalista, attraverso l'esportazione di capitali dall'Unione Sovietica in altri paesi e l'afflusso di capitali stranieri in Unione Sovietica, essi sono diretti dallo Stato sovietico, il quale esprime e difende gli interessi dell'alta borghesia burocratica. Ma nel processo di esportazione di capitali e di merci verso altri paesi e nel processo di penetrazione dei capitali stranieri in Unione Sovietica, si scontrano gli interessi delle superpotenze imperialiste, nonché dell'Unione Sovietica con gli altri paesi capitalisti sviluppati e le altre grandi potenze di tendenza imperialistica, nasce la concorrenza fra di essi e unitamente a ciò anche la rivalità per l'egemonia mondiale, si accentua la tendenza all'oppressione e allo sfruttamento dei paesi e dei popoli del mondo. E l'Unione Sovietica si è totalmente ingranata in questo complesso di rapporti economici capitalisti internazionali, in quanto parte integrante del sistema mondiale capitalistico, cercando di ricavare anche dalla classe operaia degli altri paesi il massimo di plusvalore e di profitti a beneficio della borghesia sovietica.

E ciò che effettivamente costituisce un pericolo, è che lo Stato sovietico attuale presenta la sua espansione economica come un «aiuto» che il «socialismo sviluppato» fornisce agli altri paesi e agli altri popoli per il loro sviluppo economico e il loro progresso sociale. Ma non vi può essere alcuna specie di «socialismo», né «sviluppato», né «sottosviluppato», in un paese in cui si violano e si abbandonano i principi del marxismo-leninismo, in cui la classe operaia non è al potere, in cui lo Stato non è la dittatura del proletariato e in cui non esiste un autentico partito marxista-leninista che eserciti il suo ruolo dirigente, esclusivo, in tutta la vita del paese.

2. — **Altra variante del revisionismo è il revisionismo jugoslavo, il quale, essendo al potere da gran tempo,** il primo che abbia preso le difese del capitalismo mondiale e iniziato la lotta contro il marxismo-leninismo, la rivoluzione e il socialismo, **ha una solida «tradizione» come base d'agenti al servizio della borghesia internazionale. E ciò ne fa per giunta una delle correnti più pericolose.**

La pericolosità del revisionismo jugoslavo consiste nel fatto che esso offre concezioni e pratiche antimarxiste e antisocialiste bell'e pronte a tutti gli opportunisti, a tutti coloro che imboccano la via del tradimento degli interessi del proletariato e dei popoli, costituendo, in tal modo, l'arma che l'imperialismo ha sempre preferito nella sua lotta contro il socialismo e i movimenti di liberazione. In realtà, tutti gli altri revisionisti moderni, dai revisionisti kruscioviani a quelli cinesi, hanno trovato e trovano un ispirazione nella corrente opportunistica del revisionismo jugoslavo e molti capi revisionisti hanno stimato e stimano il «sistema di «autogestione» come un modello sperimentato di «socialismo».

Ma che cos'è il «sistema di autogestione», o il «socialismo autogestionario» jugoslavo?

In pratica, il «socialismo autogestionario» jugoslavo non è altro che capitalismo camuffato di fraseologia marxista, un «socialismo» edificato con i dollari dell'imperialismo americano e delle altre potenze imperialiste, che persino il capitalismo mondiale presenta non solo come «una forma nuova di edificazione socialista», ma anche come «un nuovo sistema che sta penetrando nei paesi non-allineati», alcuni dei quali pretendono di costruire il socialismo. Il «socialismo autogestionario» jugoslavo equivale al «socialismo democratico» dei socialdemocratici, a quel tipo di «socialismo» che occorre alla borghesia per contrapporlo al socialismo autentico, è di un tal genere che può servire da modello anche a quella «nuova società» che il capitalismo mondiale cerca di trovare come un modus vivendi per «salvarsi» dalla catastrofe che lo minaccia, dalle crisi e dalla rivoluzione, per prolungare la sua esistenza.

Anche tralasciando di soffermarci qui sugli aspetti economici che sono caratteristici per la Jugoslavia odierna: sui rapporti di proprietà e di distribuzione che vi esistono, sui fenomeni dell'anarchia e della concorrenza, sui problemi della crisi che attanaglia l'ordine socio-economico jugoslavo, anche limitandoci qui a ricordare soltanto gli aiuti in dollari che il capitalismo mondiale fornisce al «socialismo autogestionario», risulta nondimeno chiaro il reale contenuto di questa forma di «socialismo» che i revisionisti jugoslavi e altri, e persino la borghesia mondiale, offrono al proletariato e all'umanità. Giacché è noto che gli imperialisti non danno mai né a nessuno i loro dollari per niente, ma solo per trarre il plusvalore e il massimo profitto dai capitali che investono nei vari paesi. Essi accordano i loro «aiuti» non per costruire il socialismo, ma per affossarlo. L'esempio della Jugoslavia anche in questo senso parla chiaro: i capitali stranieri investiti in quel paese sono stati uno dei fattori decisivi che hanno contribuito al suo sviluppo sulla via capitalistica. E il fatto che la Jugoslavia è indebitata fino al collo nei confronti di ditte e Stati stranieri, il fatto che più di 170 aziende sono organizzate con capitali misti, jugoslavi e stranieri, in cui il 49 per cento delle azioni appartengono a società capitaliste straniere, confermano che la Jugoslavia è ormai divenuta parte integrante del sistema mondiale capitalista.

In teoria, il «socialismo autogestionario», di cui i revisionisti titini cominciarono a parlare all'inizio degli anni '50, concretizzando la loro idea antimarxista sul socialismo specifico, con la quale propagandavano l'assoluta necessità di parecchie specie di socialismo, non è affatto una «scoperta» dei «teorici» revisionisti jugoslavi. In realtà, si tratta di una variante del socialismo piccolo borghese preconizzato da Proudhon, da Bakunin, dalla «opposizione operaia» e da altri opportunisti, di una riesumazione e pratica attuazione delle idee anarcoidi, anarcosindacaliste e bukhariniane sulla «consegna delle fabbriche agli operai», sulla «autogestione operaia», sulla soppressione

del centralismo ecc. ecc., idee denunciate e confutate ai loro tempi da Marx e da Lenin.

Il revisionismo jugoslavo costituisce un grave pericolo per il proletariato e per i popoli anche a causa della strategia particolare e delle tattiche che propaganda, presentando la Jugoslavia come un paese «non-allineato», nonché a causa del ruolo che hanno esercitato ed esercitano i capi di tale revisionismo come agenti di collegamento delle varie correnti del revisionismo, soprattutto delle principali correnti revisioniste che sono al potere, con l'imperialismo americano. La teoria del «mondo non-allineato», inventata dai revisionisti jugoslavi, e attraverso la quale essi si sforzano di conquistare il primo posto in tale «mondo», collima perfettamente con la strategia mirante a stabilire in esso il loro dominio e ad esercitare nei paesi in via di sviluppo un ruolo disgregatorio, a disorientare le forze progressiste di quei paesi e ad allontanarle dalla lotta antimperialista. In tal modo, per il tramite di questa «teoria», propagandata come «teoria «universale» per abbattere l'imperialismo», «teoria» totalmente identica alla «teoria dei tre mondi», e da cima a fondo controrivoluzionaria, i revisionisti jugoslavi adempiono nella maniera migliore il loro ruolo di agenti dell'imperialismo americano per mantenere i paesi in via di sviluppo sotto il giogo neocolonialista di tale imperialismo, il quale aiuta la Jugoslavia con tutti i mezzi a realizzare la sua strategia, che è in funzione della strategia dell'imperialismo americano, ma che è anche a favore del socialimperialismo sovietico e dell'egemonismo cinese, dal momento che tale «teoria» mira a paralizzare le energie rivoluzionarie e di liberazione dei popoli.

3. — **La variante revisionista denominata «eurocomunismo» rappresenta quella corrente pseudomarxista che si presenta senza maschera in difesa dell'aborrito ordinamento capitalistico e contro il marxismo-leninismo, contro la rivoluzione proletaria e il socialismo.** Una caratteristica di questa variante è che essa presenta il suo attacco contro

il marxismo-leninismo come adozione di una concezione e di un'alternativa «del socialismo» e di una strategia «del passaggio al socialismo» appropriate alle condizioni del capitalismo sviluppato. In realtà, questa concezione e questa strategia sono espressione e indice della totale degenerazione dei partiti revisionisti di tale corrente, ormai divenuti parte integrante della sovrastruttura capitalistica, non solo ideologica, ma anche politica. Così, indipendentemente dal fatto che quei partiti non sono rappresentati nei governi borghesi, alcuni loro dirigenti partecipano attivamente e zelantemente al potere borghese e, di comune accordo anche con i più reazionari partiti della borghesia, si sono trasformati in amministratori degli affari della borghesia. Nel campo dell'ideologia, con tutte le loro concezioni essi prendono apertamente le difese della struttura e della sovrastruttura capitalistiche, poiché ciò chiede loro la borghesia, la quale, al fine di superare la grave crisi che l'attanaglia, mette in moto anche parte delle sue truppe «fresche».

In sostanza, tutte le «teorie» dei partiti appartenenti alla corrente «eurocomunista» tendono a diffondere illusioni riformiste tra le file del proletariato e delle masse lavoratrici, a presentare le riforme come una realizzazione parziale del socialismo, a porre i problemi in modo riformista in un momento in cui nell'Europa Occidentale, nonché in generale in tutto il mondo capitalista, borghese e revisionista, la questione della rivoluzione è all'ordine del giorno.

Allontanare il proletariato dalla soluzione delle grandi questioni, che non possono essere risolte se non con la forza, questo è l'obiettivo a cui tendono le «teorie» sulla «via democratica al socialismo», «la strategia del compromesso storico», lo slogan dell'«unità nella diversità», l'attacco contro la dittatura del proletariato e il principio dell'internazionalismo proletario, contro Lenin e il leninismo ecc., che i partiti revisionisti di tale corrente proclamano sia nei loro congressi, sia sotto forma di dichiarazioni pubbliche.

Così, il capo dei revisionisti italiani, Enrico Berlinguer, fa delle dichiarazioni con cui cerca di rassicurare la borghesia e la chiesa e di convincerle che il partito da lui diretto è un partito «nuovo», un partito che è stato ed è impegnato a ricercare «una unità trasformatrice con forze sociali, politiche e ideologiche differenti»[1]. Contemporaneamente, nelle difficili situazioni di questi ultimi tempi, in cui l'Italia si presenta come il più putrefatto di tutti i paesi capitalisti e si dibatte in una crisi grave anche di natura politica, i revisionisti italiani esortano il popolo a difendere «l'ordine pubblico e la sicurezza democratica», la Costituzione borghese e le istituzioni repubblicane[2], poiché altrimenti si giungerebbe «a una guerra civile» di cui essi, al pari della borghesia stessa, hanno paura da morire. E dopo aver difeso in tal modo la Costituzione e le istituzioni dello Stato borghese italiano, i dirigenti del revisionismo togliattiano si lamentano «di essere trattati come cani da guardia del capitalismo, con la scusa che lanciano appelli per la difesa dello Stato»[3]. Ma proprio il fatto che il partito revisionista italiano si comporta come un cane da guardia del capitalismo e svolge nel migliore dei modi il suo ruolo in favore della perpetuazione dell'ordinamento borghese, fa sì che tale partito, benché ufficialmente non faccia parte del governo, sia di sostegno al governo stesso e venga da questo consultato quando si debba decidere circa i «destini» del sistema».

«Di pari passo con i revisionisti italiani procedono, come ha detto il compagno Enver Hoxha, **anche i revisionisti francesi»**[4], i quali, al loro 22° Congresso, hanno

---

1 Dall'articolo: «Enrico Berlinguer risponde a una «lettera aperta» del Vescovo di Ivrea», pubblicato su «Rinascità» del 7 ottobre 1977

2 Secondo «l'Unità» del 19 marzo 1978.

3 Secondo una notizia dell'AFP, in data 18 aprile 1978, relativa al giornale «Lotta continua».

4 Enver Hoxha, «Rapporto al 7° Congresso del PLA», p. 272, (sottolineato da noi).

issato senza scrupoli la bandiera bianca antimarxista e controrivoluzionaria, dichiarando per il tramite del loro leader, Georges Marchais, la loro rinuncia alla lotta di classe, alla rivoluzione, alla dittatura del proletariato, al partito proletario.

Su posizioni identiche si è attestato anche il partito revisionista spagnolo, il quale, al suo 9° Congresso, è arrivato al punto di cambiare anche il suo nome, da marxista-leninista a «marxista, democratico, rivoluzionario», il che non costituisce una semplice rettifica, ma è l'espressione della sua politica riformista, controrivoluzionaria. Infatti questo significa, da una parte, tagliare i ponti anche ufficialmente con la concezione del mondo del proletariato, con il marxismo-leninismo, e dall'altra, un tentativo di separare Marx da Lenin e di metterli l'uno contro l'altro, nonché uno sforzo mostruoso, simile a quello di Kautsky e che Lenin fece fallire ignominiosamente, di fare del grande Marx, fondatore del socialismo scientifico, un liberale borghese.

Quest'azione è una componente della posizione assunta dai revisionisti spagnoli in difesa della forma attuale del tipo di Stato borghese esistente in Spagna, cioè della monarchia spagnola, che essi considerano «una forza positiva», e perciò, secondo loro, ogni discussione sulla «abolizione della monarchia e instaurazione della repubblica» sarebbe «una perdita della democrazia». In tal modo essi divengono ardenti apologeti della forma monarchica dello Stato borghese e tentano di soffocare **non solo** ogni movimento rivoluzionario, **ma anche** ogni sentimento di simpatia verso la forma repubblicana dello Stato borghese, e **a maggior ragione** verso la dittatura del proletariato, che è un nuovo tipo di Stato, sostanzialmente diverso da ogni altro tipo di Stato della società a classi antagoniste.

Eccetto qualche lieve sfumatura nel modo in cui vengono presentati i punti di vista e gli atteggiamenti di tutti i partiti revisionisti della corrente «eurocomunista» nei riguardi dello Stato borghese odierno e della dittatura del proletariato, sono sostanzialmente identici, come identica

è la loro concezione del partito, che, secondo loro, «non pretende di divenire la forza dirigente dello Stato e della società»[1] e accetta che al suo interno «**possano coesistere varie scuole nel campo della teoria, della cultura e dell'arte,** nonché nel campo delle ricerche scientifiche, **in tutte le scienze, ivi comprese le scienze umane, e tutte queste scuole abbiano la possibilità di un libero confronto**»[2]. Ma ciò significa condannare il proletariato alla schiavitù «perpetua», poiché esso non può salvarsi dalla schiavitù, e con sé stesso salvare anche tutti gli oppressi e gli sfruttati, se, durante la rivoluzione e in seguito al suo trionfo, non si garantisce il ruolo dirigente del partito proletario e se, dopo questa rivoluzione, l'ideologia marxista-leninista non diviene l'unica ideologia dominante. Invece è proprio l'asservimento del proletariato da parte della borghesia che intendono conservare i revisionisti di tutte le correnti sostenitrici del pluralismo politico e ideologico.

Tutta la strategia degli «eurocomunisti» è totalmente al servizio della «propria» borghesia e della borghesia europea. La difesa degli interessi della «propria» borghesia e del capitalismo europeo, la trasformazione dell'«Europa Unita» in superpotenza, la subordinazione degli interessi del proletariato europeo agli interessi del capitalismo monopolistico d'Europa — questa è la strategia controrivoluzionaria dell'«eurocomunismo». Questo è lo scopo a cui mira l'idea di «un sistema politico dell'Europa Occidentale fondato sul parlamento, sul pluralismo politico e filosofico», che si realizzerà, secondo loro, sulla base di «una strategia comune», non solo dei «comunisti», ma anche di tutta la «sinistra» europea, **nonché attraverso la collaborazione con «i paesi del terzo mondo»**[3]. E, con una simile strategia, gli «eurocomunisti» si trovano sulla stessa barri-

---

1 «L'Eurocomunismo e lo Stato» di Santiago Carrillo, ed. francese Flammarion, p. 150 (sottolineato da noi).

2 Ibidem.

3 Ibidem, pp. 156-157, (sottolineato da noi).

cata antiproletaria con i revisionisti cinesi, i quali appoggiano in tutti i modi l'«Europa Unita» che il capitale monopolista dell'Europa Occidentale sta architettando, venendo così in aiuto agli «eurocomunisti» per la realizzazione della loro strategia controrivoluzionaria.

La pericolosità dei revisionisti della corrente «eurocomunista» appare anche nell'alternativa di società futura che essi propongono, nel tipo di «società nuova», a loro dire socialista, che essi offrono. Questo loro «socialismo» sarà un «socialismo pluralistico e dal volto umano», simile ai «socialismi» che predicano tutti gli ideologi borghesi, sarà un «socialismo» che si «realizzerà» durante la cosiddetta «tappa della democrazia politica ed economica», allorché «coesisteranno le forme di proprietà pubblica e privata» e, quando vi saranno contemporaneamente **«creazione del plusvalore» e la sua appropriazione privata**[1]. Una simile ricetta di socialismo viene raccomandata da uno dei più cinici apostoli dell'«eurocomunismo», Santiago Carrillo, il quale predica l'idea che a tale «nuova società» si giungerà, oltre al resto, anche attraverso la democratizzazione dell'esercito, della polizia, di tutto l'apparato repressivo della borghesia (!). E dopo tutte queste prediche, che non toccano minimamente le basi del potere borghese, i dirigenti «eurocomunisti» temono che i «difensori delle dottrine» possano definire ciò «puro riformismo». Ma, in realtà, qui non si tratta d'altro che di **puro** riformismo, poiché, come ha detto Lenin, **«Non è possibile rovesciare il capitalismo e l'imperialismo con delle riforme democratiche, per quanto «ideali» esse siano... Non è possibile vincere il capitalismo senza avergli** *tolto le banche*, **senza aver soppresso** *la proprietà privata* **dei mezzi di produzione»**[2] **... «Solo il rovesciamento della borghesia con la violenza, la confisca dei suoi beni, la distruzione da cima a fondo di tutto l'apparato dello Stato borghese, di tutto l'ap-**

---

1 «L'Eurocomunismo e lo Stato» di Santiago Carrillo, ed. francese Flammarion, p. 117 (sottolineato da noi)

2 V. I. Lenin, Opere, ed. alb. vol. 23, pp. 16-17 (sottolineato da noi).

parato parlamentare, giudiziario, militare, burocratico, amministrativo, municipale ecc. . . sono in grado di garantire la reale sottomissione di tutta la classe degli sfruttatori»[1] e di fare del proletariato la classe dominante. Ogni fantasia circa una via diversa non è altro che una pretesa reazionaria da piccolo borghese.

In realtà, qui non si tratta del fatto che gli «eurocomunisti», come pure gli altri revisionisti, **non si rendano conto dell'effettivo** ruolo politico che esplicano parlando di «via democratica al socialismo» né che ignorino l'insegnamento marxista-leninista secondo cui **non si può essere rivoluzionari se non si prepara la dittatura del proletariato.** Essi attaccano l'idea e la pratica della dittatura del proletariato, poiché sono controrivoluzionari risoluti, poiché scientemente desiderano assumersi la parte di **pretucoli** che cullano il proletariato, le masse lavoratrici, i popoli, propinando loro ogni sorta di ciarlatanerie politiche, al fine di farli desistere dalla lotta per la dittatura del proletariato. Essi desiderano scientemente assumersi la parte di avvocati della borghesia. E la borghesia ha bisogno di avvocati e servitori d'ogni specie: sia di quelli che esortano il proletariato a schierarsi con lei per «difendere la patria», sia di quelli che lo esortano a salvaguardare l'ordine «democratico» e la monarchia, le costituzioni borghesi e così via. Perciò tutta la borghesia reazionaria e la chiesa preferiscono questo modello di «socialismo pluralistico». E se, dal fronte della reazione mondiale, i revisionisti sovietici non sostengono le «teorie» e la strategia degli «eurocomunisti» e vi si oppongono, ciò avviene non per il fatto che essi non siano sostanzialmente d'accordo con le loro vedute controrivoluzionarie, che in realtà hanno per base la piattaforma antimarxista del tristemente famoso 20° Congresso del partito revisionista dell'URSS, ma poiché alcune «teorie» «eurocomuniste» mirano all'«indipendenza» dalla tutela del revisionismo sovietico, intaccano l'idea del ruolo di «partito padre» e di «grande Stato socialista» che i revisionisti sovietici desiderano imporre nei loro rapporti

1 V. I. Lenin, Opere, ed. alb., vol. 31, p. 201 (sottolineato da noi).

con gli altri revisionisti. In ciò hanno origine le critiche che si muovono reciprocamente queste due correnti revisioniste, le quali sono l'espressione delle posizioni socialsciovviniste e socialimperialiste che ciascuna di esse mantiene e difende.

4. — **Il revisionismo cinese, corrente entrata in scena apertamente in questi ultimi tempi, ma che in realtà è una corrente antimarxista di vecchia data e che ha radici profonde, costituisce attualmente un gravissimo pericolo per la causa della rivoluzione e del socialismo, per la libertà e l'indipendenza dei popoli.** Caratteristica di questa variante revisionista è di proclamare la «teoria» da essa propagandata come la più alta tappa del marxismo-leninismo, come la terza tappa nello sviluppo del marxismo. Tuttavia il revisionismo cinese, in quanto «teoria», non è che una «teoria» conglomerata, in cui si trovano fuse **in uno** ogni sorta di ideologie da quelle idealistiche e mistiche dell'antichità, alle teorie degli ideologi borghesi e piccolo borghesi e alle attuali concezioni opportuniste di destra e «di sinistra», idee di Proudhon, di Bernstein e di Kautsky, di Trotski e di Bukharin, di Browder, del revisionismo jugoslavo, sovietico, «eurocomunista» e via dicendo.

Tutta la piattaforma ideologica dei revisionisti cinesi, tutte le tesi da essi propagandate, concernenti i problemi cardinali del marxismo-leninismo, la causa della rivoluzione e del socialismo nel quadro di ogni paese particolare e sul piano internazionale, sono da cima a fondo antimarxiste e controrivoluzionarie. E la strategia e le tattiche politiche che hanno alla loro base una simile piattaforma ideologica antimarxista, nonché le azioni che si ispirano ad essa, sono totalmente antiproletarie e reazionarie.

Così, per quel che riguarda la Cina stessa, in «teoria» e in pratica, la dirigenza cinese, sia durante la rivoluzione cinese che dopo la sua conclusione, si è mantenuta su posizioni di liberalismo e di democrazia borghese. Essa non è mai stata favorevole al ruolo egemone del proletariato e allo sviluppo della lotta di classe a beneficio della classe operaia, ma in «teoria» ha predicato la tesi secondo cui occorre «liberare le città dalle campagne», tesi che nega

l'egemonia del proletariato nella rivoluzione e che costituisce una deviazione rispetto al marxismo-leninismo, e in pratica ha agito in modo che la piccola borghesia, e persino la borghesia media, avesse un ruolo dominante nella rivoluzione. E dopo la rivoluzione, la dirigenza revisionista cinese ha seguito la linea della conciliazione di classe, linea che tollera l'esistenza della borghesia in quanto classe, «**essa ha adottato,** come si è espresso il compagno Enver Hoxha, **atteggiamenti benevoli, opportunistici verso le classi sfruttatrici e in pratica ha diviso il potere con esse**»[1] Mai i revisionisti cinesi sono stati favorevoli al ruolo dirigente ed esclusivo di un partito che fosse veramente proletario, di un partito di tipo leninista, ma hanno propagandato e praticato il principio del pluralismo politico, il principio dell'esistenza di molti partiti, anche di quelli della borghesia, i quali, secondo il loro modo di vedere, sarebbero dovuti esistere in Cina finché fosse esistito il «partito comunista». E già da tempo essi non erano del parere che l'ideologia marxista-leninista fosse l'unica ideologia dominante in un paese socialita, predicando invece il pluralismo ideologico, «la fioritura di cento fiori e la concorrenza di cento scuole», cosa che viene attualmente propagandata a gran voce dagli «eurocomunisti», con i quali i revisionisti cinesi hanno dei punti di contatto per quel che riguarda la revisione del marxismo-leninismo e molte altre questioni.

Sul piano internazionale, i revisionisti cinesi procedono alla revisione del marxismo-leninismo partendo dal loro scopo strategico, il quale, indipendentemente dal fatto che essi sventolano la bandiera dell'«antisocialimperialismo» e dell'«antiegemonismo», è in sostanza identico allo scopo strategico dei revisionisti sovietici e mira a fare della Cina una superpotenza imperialista, mira a legittimare la politica tipicamente imperialista ed egemonica di questa grande potenza, che fa di tutto per divenire una

---

1. Enver Hoxha, «L'imperialismo e la rivoluzione», prima edizione albanese, p. 348 (sottolineato da noi).

superpotenza. A questa strategia serve la teoria dei «tre mondi», che la dirigenza revisionista cinese presenta come strategia mondiale. Effettivamente, il contenuto reale della teoria dei «tre mondi» è la negazione del ruolo egemone del proletariato nella rivoluzione e del suo diritto di fare la rivoluzione, è la negazione del diritto dei popoli di sollevarsi nella lotta di liberazione contro l'imperialismo oppressore e rapace. La teoria dei «tre mondi» è diametralmente opposta alle idee di Lenin concernenti la nostra epoca storica e riguardanti la classe che è al centro di questa epoca, il contenuto essenziale di quest'ultima, la direzione principale del suo sviluppo, quindi le caratteristiche fondamentali che definiscono questa epoca e che costituiscono l'unica base su cui è possibile costruire una tattica giusta, rivoluzionaria.

Così, secondo i princìpi del marxismo-leninismo, la principale forza motrice sociale della nostra epoca è il proletariato, mentre per i revisionisti cinesi «la principale forza motrice che fa avanzare la ruota della storia» è «il terzo mondo». Per ogni marxista-leninista autentico il contenuto fondamentale della nostra epoca è il passaggio dal capitalismo al socialismo, il compito storico che va attuato è il rovesciamento dell'ordinamento capitalista e la costruzione dell'ordinamento socialista, e la via per attuare questo compito è la rivoluzione proletaria. La dirigenza cinese, al contrario, con le sue teorie nega senza scrupoli tutti questi caratteri fondamentali della nostra epoca e tutti questi problemi cardinali del marxismo-leninismo.

Secondo l'analisi che il nostro Partito e il compagno Enver Hoxha hanno fatto della deviazione della dirigenza cinese rispetto al marxismo-leninismo, la posizione opportunista, controrivoluzionaria dei dirigenti cinesi appare chiaramente dal fatto che essi, diffondendo l'idea dell'«assenza di una situazione rivoluzionaria nell'Europa attuale», affermando che il proletariato e i lavoratori europei hanno il dovere di schierarsi al fianco della «propria» borghesia per «difendere la patria» dal «pericolo della guerra che prepara il socialimperialismo», predicano una

politica d'intesa del proletariato con la borghesia, la più dannosa e funesta politica per qualunque paese; esortano il proletariato a desistere dalla lotta di classe, dalla rivoluzione proletaria, dalla lotta per rovesciare la «propria» borghesia e quella internazionale, dalla lotta per il socialismo.

Opportunismo estremo e negazione effettiva della rivoluzione proletaria è altresì il punto di vista della dirigenza cinese che definisce principale e più pericoloso nemico dei popoli non le due superpotenze, ma soltanto il socialimperialismo sovietico; che presenta l'imperialismo americano come un imperialismo «in declino» e «sulla difensiva», con il quale un paese «socialista» si potrebbe legare anche su di un vasto fronte al fine di contrapporsi, congiuntamente, al socialimperialismo sovietico e così via. Secondo tale punto di vista, si potrebbero fare delle preferenze nella valutazione dell'imperialismo, si potrebbero fare delle distinzioni tra le superpotenze imperialiste: una superpotenza sarebbe l'agressore e l'altra si manterrebbe su posizioni di difesa! Mentre, secondo il marxismo-leninismo, **dal punto di vista politico, l'imperialismo nel suo complesso è una tendenza alla violenza e alla reazione e, dopo la vittoria del socialismo in un paese, le questioni debbono venir risolte non basandosi sulla preferenza da dare a questo o a quell'imperialismo, ma partendo unicamente dagli interessi dello sviluppo e del rafforzamento della rivoluzione socialista.** Pretendere, come fa la dirigenza cinese, che l'imperialismo americano sia meno pericoloso del nuovo imperialismo sovietico e che tale valutazione si fondi sulle analisi della situazione fatte nel 1917 da Lenin quand'egli parlava del pericolo costituito dal nuovo imperialismo tedesco, «dimenticando» l'altra tesi di Lenin enunciata giusto un anno e mezzo più tardi secondo cui **«l'imperialismo americano agisce con la stessa ferocia con cui agisce anche l'imperialismo tedesco»** e altri, e per di più non tener conto affatto del grave pericolo che l'imperialismo americano costituisce attualmente per l'umanità, significa, dal punto di vista filosofico, agire da sofisti, considerare le questioni isolate le une dalle altre, fare dei

paralleli storici e non delle **analisi** concrete della **questione** nelle condizioni concrete. Invece, dal punto di vista politico, tale posizione dei revisionisti cinesi, espressione del loro compromesso con l'imperialismo americano, è un aperto tradimento nei confronti della causa del proletariato e del socialismo.

I punti di vista della dirigenza cinese concernenti l'imperialismo americano, in quanto imperialismo con cui si potrebbe collaborare per «scongiurare il pericolo di una guerra mondiale», fan tornare alla mente le tesi di Kautsky il quale, ai suoi tempi, parlava dell'assoluta necessità di far ricorso all'appoggio dell'imperialismo americano per scongiurare la guerra. Questa identità di vedute dipende dal fatto che ambedue le parti «abbelliscono» l'imperialismo in generale, e quello americano in particolare, che le due parti propugnano una politica non di classe e mirano a realizzare «la conciliazione di classe» anche su scala internazionale. Ma è noto che la difesa della collaborazione di classe, la negazione dell'idea della rivoluzione socialista e dei metodi di lotta rivoluzionari, l'adattamento al nazionalismo borghese, l'abbandono della concezione di classe e di lotta di classe — tutte queste cose costituiscono le basi ideologiche dell'opportunismo. Esse costituiscono anche le basi ideologiche del socialsciovinismo, che è una delle caratteristiche della politica dei revisionisti cinesi.

Va da sé che con una «teoria» conglomerata, come quella dei revisionisti cinesi, e con le loro pratiche non sia possibile né concepire, né costruire il socialismo autentico. Il «socialismo», concepito sulla base di una teoria antimarxista, non può essere che un «socialismo piccolo borghese», o borghese il quale, per tantissime ragioni trova l'appoggio e il sostegno della grande borghesia mondiale, specialmente dell'imperialismo americano, trova l'appoggio di una vecchia base d'agenti dell'imperialismo, come il revisionismo jugoslavo, nonché di ogni sorta di altri revisionisti.

Tale è la fisionomia ideologica e politica e tali sono i tratti particolari di ciascuna corrente revisionista attuale,

che divengono origine e motivo delle varie distinzioni e contraddizioni esistenti fra di loro. Queste distinzioni e contraddizioni fra i revisionisti, specialmente nelle condizioni odierne, sono l'espressione delle contraddizioni fra i gruppi monopolisti e la borghesia del paese o della zona in cui agisce ciascuna corrente revisionista. Su tali basi si fondano le divergenze e le contraddizioni fra i revisionisti sovietici e gli «eurocomunisti» e soprattutto le contraddizioni acute fra revisionisti sovietici e revisionisti cinesi, i quali mirano a conquistare **a sé** e alla politica perseguita da ciascuno di loro, il massimo di partiti revisionisti e di differenti paesi e ad assicurare **a sé** l'appoggio e l'aiuto degli imperialisti americani e degli altri. Tuttavia, senza dilungarci sulla questione delle contraddizioni esistenti fra le varie correnti revisioniste, riteniamo necessario ribadire che le si deve valutare correttamente. Esse non intaccano la sostanza del revisionismo né come corrente ideologica, né come scopo strategico. In realtà, i revisionismi di tutte le correnti sono rami di un unico tronco: in ideologia sono varianti dall'ideologia borghese e in pratica servono, alla fin fine, lo stesso padrone: la borghesia reazionaria mondiale.

Lo sviluppo e l'approfondimento della lotta contro tutte le correnti del revisionismo — dovere imperativo dei marxisti-leninisti

Nelle condizioni attuali, in cui la questione della rivoluzione proletaria è un problema posto e che va risolto e in cui i revisionisti, più che mai, fanno di tutto per organizzare «compromessi storici» a livello nazionale e internazionale, per mantenere, di comune accordo con l'imperialismo, lo statu quo «in questo mondo che è il migliore che possa esistere»; in cui essi giudicano eterna la legalità borghese e ritengono che il «socialismo» possa integrarsi nel quadro di tale legalità; in cui considerano l'odierno Stato borghese una leva sulla quale appoggiarsi per andare al «socialismo» mediante le riforme; in cui

essi preconizzano la fusione dell'ideologia proletaria con ogni sorta di correnti, borghesi, piccolo borghesi, clericali ecc., — in tali condizioni, quindi, la lotta dei partiti comunisti autentici per la difesa del marxismo-leninismo e la denuncia del revisionismo nel suo complesso e di ogni corrente revisionista particolare acquista un'importanza speciale. Questa lotta non ha affatto un carattere dottrinario e accademico, ma è una lotta per una grande causa: per la difesa dei principi della teoria rivoluzionaria della classe operaia, senza la quale non ci possono essere né rivoluzione proletaria, né socialismo e comunismo; è una lotta volta a render chiaro che tutte le «dottrine» e le «teorie» che parlano di un socialismo non di classe e di una politica non di classe non sono altro che mistificazioni.

Al fine di sviluppare con successo la lotta contro il revisionismo, di definire una strategia e una tattica giuste in questa lotta, quel che importa è che i marxisti-leninisti conoscano bene tanto il carattere e lo scopo fondamentale strategico comune controrivoluzionario del revisionismo odierno, quanto le distinzioni e le contraddizioni esistenti fra le varie correnti revisioniste. E partendo dal fatto che, indipendentemente dalle strategie particolari, la strategia globale di tutti i revisionisti è una sola, profondamente controrivoluzionaria, e la sostanza del revisionismo, essa pure, è una sola, e profondamente reazionaria, i marxisti-leninisti conducono la loro lotta contro il revisionismo in modo frontale, contro tutte le sue correnti.

L'esperienza storica della lotta fra il marxismo-leninismo e il revisionismo, anche nell'arco di questi ultimi decenni, conferma pienamente l'insegnamento di Lenin, secondo cui l'unica via giusta, marxista, nel movimento comunista mondiale consiste nello spiegare al proletariato e a tutti i lavoratori l'assoluta e imprescindibile necessità di staccarsi dal revisionismo e dall'opportunismo, di educare le masse attraverso una costante lotta contro di loro, di rivelare il loro tradimento alla causa del proletariato e dei popoli e tutta l'infamia della politica che perseguono.

Un tale compito è dettato dal fatto che in questa lotta che è l'espressione dell'antagonismo e della lotta di classe fra il proletariato e la borghesia, fra il socialismo e il capitalismo, fra la linea della lotta contro la borghesia mondiale per il trionfo della rivoluzione e del socialismo e la via della collaborazione e dell'unione con l'imperialismo contro la rivoluzione e il socialismo, — la ben nota tesi di Lenin, secondo cui **senza combattere l'opportunismo non si può combattere con successo l'imperialismo** resta sempre attuale e valida. Anzi questa tesi acquista un'importanza particolare nella situazione attuale, in cui nessuna distinzione sostanziale può esser fatta fra il revisionismo al potere e l'imperialismo, fra la strategia dell'uno e quella dell'altro. Particolarmente ora, quando la borghesia nella sua lotta contro la causa del proletariato si serve ampiamente anche di covi di agenti come la socialdemocrazia e il revisionismo, condizione essenziale per il conseguimento del successo nella rivoluzione socialista è la risoluta lotta dei partiti rivoluzionari marxisti-leninisti contro ogni influsso del revisionismo e dell'opportunismo nelle file del proletariato e di tutti i lavoratori.

Attualmente i partiti comunisti autentici si sono posti il compito di confutare la tesi opportunista dei revisionisti cinesi, tesi che esorta il proletariato ad unirsi alla «propria» borghesia «per la difesa della patria», nonché di spiegare alle masse del proletariato quell'insegnamento enunciato 130 anni fa nel «Manifesto del Partito Comunista» dai fondatori del socialismo scientifico Karl Marx e Friederich Engels, secondo cui **«Va da sé che il proletariato d'ogni paese deve anzitutto farla finita con la propria borghesia»**[1]. Essi si sono inoltre posti il compito di confutare tutte le altre «teorie» revisioniste, che raccomandano al proletariato la conclusione di un accordo con la borghesia affinché gli «alti strati della società» prendano delle misure per migliorare le condizioni di vita delle «classi inferiori», nonché di spiegare al proletariato e alle altre masse lavo-

1. Karl Marx e Friederich Engels, «Manifesto del Partito Comunista», Opere scelte, vol. I. ed. del 1975, p. 32 (sottolineato da noi)

ratrici che la teoria di Marx, che ha rivelato l'essenza dell'economia capitalista, indica che qui non si tratta di rabberciare l'ordinamento capitalista, ma di liquidare il capitale e tutto il modo capitalistico di produzione, che la via di salvezza del proletariato e di tutte le masse lavoratrici non consiste nel chiedere ai capitalisti e ai loro lacché un qualche miglioramento delle condizioni d'oppressione e di sfruttamento, ma nell'organizzare e sviluppare la lotta di classe, lotta che ogni partito autentico della classe operaia guida e conduce verso il suo scopo finale, vale a dire verso la conquista del potere politico da parte del proletariato e verso l'organizzazione della società socialista e comunista. E il proletariato di ciascun paese adempie un tale compito anzitutto nel proprio paese, poiché la prima arena della lotta di classe per il proletariato di ciascun paese è, secondo il marxismo-leninismo, il proprio paese.

Ma la borghesia di ciascun paese fa parte della borghesia mondiale e, da un punto di vista classista, si trova a faccia a faccia con il proletariato, che è l'altra principale classe delle società capitalista odierna. Perciò, quando si tratta della lotta contro il proletariato, la borghesia di ciascun paese si unisce alla borghesia di tutti i paesi per contrapporsi **in quanto classe** avente interessi comuni al proletariato **in quanto classe** avente interessi diametralmente opposti ai suoi. Per tale motivo gli autentici partiti comunisti marxisti-leninisti non considerano la lotta del proletariato contro «la propria» borghesia, né la lotta per la denuncia del revisionismo e dell'opportunismo nel proprio paese, in modo angusto, come una questione limitata all'interno del quadro nazionale, ma la considerano come una parte della lotta per fronteggiare gli attacchi della borghesia reazionaria in generale e del revisionismo moderno nel complesso, per fronteggiare la politica dei complotti internazionali dell'imperialismo, del socialimperialismo, di tutta la borghesia, del revisionismo attuale, per denunciarli e trionfare su di essi. Ma la lotta della classe operaia contro la borghesia è, all'inizio, una lotta nazionale, «**se non per il contenuto,** almeno «**per la sua**

forma»[1]. Proprio per questo i marxisti-leninisti conducono la lotta contro tutti i nemici del proletariato e dei popoli, contro il revisionismo moderno, contro la borghesia, contro l'imperialismo e il socialimperialismo, contemporaneamente su scala nazionale e internazionale. E nello sviluppo della lotta contro l'odierno revisionismo internazionale essi tengono presente che lo stesso contenuto sociopolitico si manifesta, in una forma o in un' altra, a seconda delle peculiarità nazionali.

I rivoluzionari marxisti-leninisti sono consapevoli del fatto che l'evoluzione del revisionismo in ampiezza e in profondità, la sua vasta estensione anche come revisionismo al potere, costituiscono una grande perdita per il proletariato e una vittoria per la borghesia capitalista. Ma essi sanno che si tratta di una vittoria provvisoria per i nemici del proletariato. Chi conosce la nostra scienza rivoluzionaria comprende bene la principale tendenza oggettiva dello sviluppo sociale nella nostra epoca storica e, su questa base, non perde mai di vista la prospettiva, ma sa che, indipendentemente dagli zigzag e dai ripiegamenti provvisori della rivoluzione, la vittoria definitiva del proletariato è immancabile. In realtà, gli zigzag della rivoluzione che si osservano oggi non sono un fenomeno casuale e non previsto dai classici del marxismo-leninismo. Lenin, già sei decenni fa, diceva: **«La storia avanza a zigzag e seguendo vie contorte»**[2] e ribadiva che **«è antidialettico, antiscientifico e teoricamente inesatto, farsi una immagine della storia universale come di un processo che si compie regolarmente e senza ostacoli, senza fare talvolta enormi salti indietro»**[3]. D'altra parte, ogni rivoluzionario marxista-leninista è ben consapevole del fatto che la borghesia, essendo comparsa da tre secoli sulla

---

1. Karl Marx e Friederich Engels, «Manifesto del Partito Comunista», Opere scelte, vol. I. ed. del 1975, p. 32 (sottolineato da noi)

2 V. I. Lenin, Opere, vol. 27 p. 173 (sottolineato da noi).

3 V. I. Lenin, Opere, vol. 22, pp. 377-378. (sottolineato da noi).

scena della storia come classe dominante, con una propria ideologia molto più vecchia dell'ideologia socialista ed elaborata sotto molteplici aspetti, possedendo inoltre una lunga esperienza nella lotta contro il proletariato e nella maniera di sconfiggere i suoi vari reparti ad uno ad uno in modo diverso nei diversi paesi, non può non impiegare la forza dello Stato borghese e tutta l'esperienza accumulata, non può non affilare ogni sorta di armi: ideologiche, organizzative, militari ecc. per mantenere le posizioni che occupa, per evitare la rivoluzione e il socialismo. L'attivizzazione del revisionismo e dell'opportunismo odierni è precisamente una di queste armi, a cui ricorre la borghesia nella situazione dell'attuale crisi generale del capitalismo.

I marxisti-leninisti guardano con ottimismo all'avvenire anche quando le ondate della controrivoluzione sono in ascesa. E si tratta di ottimismo rivoluzionario, fondato sulla realtà della nostra epoca storica. Infatti le condizioni oggettive per la rivoluzione proletaria e la liberazione nazionale dei popoli sono oggi mature. In generale, benché l'attuazione della rivoluzione sia ostacolata da vari fattori soggettivi, esiste una situazione rivoluzionaria. La lotta del proletariato in questi ultimi anni ha assunto un grande sviluppo in tutti i paesi capitalisti, borghesi e revisionisti, e questa lotta prepara la classe operaia alle future decisive battaglie di classe, che porteranno al crollo del sistema capitalista, come pure a quello del revisionismo, i quali sono in putrefazione e in declino. Questi ultimi anni sono stati gli anni di un risveglio generale di tutti i popoli; il movimento dei popoli per la liberazione ha ricevuto ovunque un grande impulso. Questi sono i fattori favorevoli che debbono essere sfruttati per rafforzare e approfondire la lotta contro il revisionismo e l'opportunismo di ciascun paese particolare, contro il revisionismo e l'opportunismo nel loro complesso. Poiché se non si combatte il revisionismo, non si possono attuare compiti storici come la rivoluzione proletaria, l'instaurazione della dittatura del proletariato e l'organizzazione del socialismo, non ci possono essere né libertà, né indipendenza autentiche per i

popoli. Solo con una risoluta lotta del proletariato, di tutti i lavoratori, dei popoli, e solo se questi, in ogni paese particolare, si porranno sotto la guida del vero partito rivoluzionario della classe operaia, sarà possibile realizzare il maggior compito politico, ideologico e morale che si prospetta attualmente al proletariato, a tutta l'umanità: abbattere la vecchia società sfruttatrice e assicurare l'unione di tutti i lavoratori attorno al proletariato, il quale, liberando sé stesso, libera, nello stesso tempo, tutti gli oppressi e gli sfruttati da qualsiasi specie di schiavitù.

E questo il proletariato lo realizza poiché agisce in conformità con le leggi oggettive dello sviluppo della società, secondo le quali, come dimostra il socialismo scientifico, la società procede ineluttabilmente verso il crollo dell'ordinamento capitalista e l'instaurazione del più alto ordinamento sociale, il comunismo. Ma proprio la realizzazione di questo sviluppo e progresso sociale, sulla base delle leggi oggettive della società, è ostacolata dalle forze più reazionarie della società odierna: la borghesia, l'imperialismo, il revisionismo, che debbono essere tolte di mezzo con una lotta condotta contro tutte contemporaneamente.

Obiettivo di grandissima importanza nella lotta dei marxisti-leninisti contro i revisionisti odierni è la denuncia delle varie alternative e delle differenti specie di «socialismi» che offrono all'umanità le diverse correnti revisioniste e gli ideologi borghesi, i quali, per «tirar fuori» la borghesia dalla crisi, propagandano ora, — dopo il fiasco subito dalle precedenti alternative: società «di consumi», «industriale», «post-industriale» ecc., — «nuove» specie di «socialismo», quali il «socialismo avanzata», il «socialismo di autogestione», il «socialismo pluralistico e democratico», con cui, oltre al resto, mirano a screditare e ad offuscare l'idea e la pratica del vero socialismo.

Smascherare queste alternative della «nuova società», dimostrare che nessuna di queste specie di «socialismi» offerti dai revisionisti come il «socialismo» migliore, «il più autentico», «il più puro», non ha niente in comune né con il socialismo scientifico concepito da Marx e da

Lenin e attuato nell'Unione Sovietica del tempo di Lenin e di Stalin, né con il socialismo che viene edificato e portato avanti in Albania, sotto la guida del Partito del Lavoro d'Albania con alla testa il compagno Enver Hoxha, significa difendere il socialismo scientifico e il socialismo autentico da posizioni teoriche e pratiche incontestabili. Poiché **il vero socialismo è uno soltanto, è il socialismo che si consegue e si realizza secondo le leggi generali della teoria concepita e sviluppata da Marx, Engels, Lenin e Stalin.** Vero socialismo è solo quello che si raggiunge attraverso la lotta di classe, il cui punto culminante è la rivoluzione violenta, e mai attraverso gli schemi raccomandati dai revisionisti, né con le riforme strutturali e sovrastrutturali da essi propagandate a gran voce, né attraverso «il cretinismo parlamentare» che essi hanno elevato a sistema, al fine di servirsi delle illusioni costituzionali e parlamentari come di un velo per nascondere il loro tradimento verso il proletariato, verso la rivoluzione. Vero socialismo è solo quello che si realizza sotto la guida del partito proletario e **necessariamente** mediante la dittatura del proletariato. Il vero socialismo non si può neppure concepire senza l'attuazione, immediatamente dopo la rivoluzione, dell'esproprio della borghesia e della confisca dei suoi beni, senza la direzione centralizzata e pianificata dell'economia da parte dello Stato socialista, senza il ruolo egemone della classe operaia e senza l'alleanza della classe operaia con le masse lavoratrici delle campagne, sotto la guida della classe operaia. E se oggi, come han fatto anche in passato, i revisionisti di tutte le correnti si scalmanano cercando di rigettare e di presentare come «invecchiate» e superate per le condizioni attuali tali leggi generali del marxismo-leninismo, ciò dimostra il loro tradimento senza precedenti alla causa del proletariato, della rivoluzione, del socialismo.

I marxisti-leninisti sono consapevoli del fatto che la lotta contro il revisionismo è una lotta lunga e multiforme, che attraversa differenti fasi. Essi sanno che il proletariato mondiale dovrà impegnarsi in battaglie difficili e dure, ma sanno anche che la lotta per gli ideali del comunismo è una lotta per cui vale la pena di fare qualsiasi sacrificio.

E la lotta contro il revisionismo rianima le energie del proletariato e di tutti i lavoratori, rendendoli più consapevoli del loro ruolo nella società, insegna loro a distinguere il nemico da combattere, insegna loro inoltre come battersi per i loro interessi. Ma per vincere contro il capitale, che costituisce una forza internazionale, è necessaria l'alleanza internazionale degli operai. Perciò i partiti marxisti-leninisti si sforzano di assicurare l'unità del proletariato a livello nazionale e internazionale. Invece i revisionisti di tutte le correnti svolgono un'attività disgregatrice nel movimento marxista-leninista e tra le file del proletariato, appoggiano ogni sorta di gruppi, apertamente di destra o di «sinistra», **purché sostengano la loro corrente, si pronuncino contro l'altra corrente rivale, combattano i principi marxisti-leninisti.**

*
* *

Nella situazione attuale, oggetto di attacchi numerosi e di ogni genere sono la teoria rivoluzionaria della classe operaia e i grandi maestri del proletariato, Marx, Engels, Lenin e Stalin. Alcuni, ideologi della borghesia e che si dichiarano apertamente tali, proclamano che il tradimento dei revisionisti nei confronti del marxismo-leninismo e del socialismo, la restaurazione del capitalismo nell'Unione Sovietica e altrove nonché lo sviluppo sulla via capitalista dei paesi che si sono appiccicata l'etichetta di «socialisti», costituiscono un fallimento del marxismo-leninismo, che tali fenomeni comprovano la sua incapacità a risolvere i problemi che preoccupano l'umanità, che il socialismo è ormai finito. Altri dichiarano che «Marx è morto». Qualche pigmeo, stavolta nelle file degli ideologi, e persino dei dirigenti dei partiti revisionisti, «scopre» «contraddizioni» e «lacune» nelle opere di quei colossi che sono i classici del marxismo-leninismo. Per di più, dal centro di studi «marxisti» del CC del partito revisionista francese, si leva una voce che dichiara «la via della Francia verso il socialismo

non può essere ricercata nelle opere di Lenin o sulla loro base», ma, né più né meno, secondo questa voce «marxista» di Jean Ellenstein, «tale via bisogna cercarla nelle opere di Edouard Bernstein», cioè del padre del vecchio revisionismo, conosciuto con il nome di revisionismo bernsteiniano.

Qual è il motivo di questa gara senza precedenti fra i nemici del marxismo-leninismo nell'attaccare e anatemizzare l'ideologia proletaria e coloro che l'hanno concepita ed elaborata, nel calunniarli nel modo più cinico? Ciò si spiega con il fatto che il marxismo-leninismo esprime la verità storica, riflette la tendenza dello sviluppo oggettivo della società umana, dimostra scientificamente l'ineluttabilità del crollo del capitalismo; ciò si spiega con il fatto che la dottrina marxista-leninista è un'arma sicura in mano al proletariato nelle lotte per rovesciare il vecchio ordine e costruire la nuova società, dà al proletariato e a tutti gli oppressi e gli sfruttati l'orientamento rivoluzionario sulle più acute questioni che li preoccupano, poiché il marxismo-leninismo è una bandiera di lotta e di vittoria del proletariato e dei popoli di tutti i continenti per le dure battaglie di classe e per la liberazione nazionale.

E l'attacco che hanno scatenato adesso tutti i nemici del proletariato contro il marxismo-leninismo, nonché i loro sforzi per «affossarlo», non è senza precedenti nella storia. Più di cent'anni fa, la Comune di Parigi fu attaccata furiosamente dalla reazione mondiale. Sin dall'inizio, la borghesia e i suoi ideologi proclamarono che la nascita del revisionismo moderno rappresentava la disfatta del marxismo-leninismo. E adesso, con più forza che mai, essi dichiarano da ogni parte che tutto è finito: «il marxismo è morto», «il socialismo è finito». Ma i marxisti-leninisti vedono che la dottrina rivoluzionaria del proletariato ha tenuto e tiene testa con successo alla furiosa campagna anticomunista; che il movimento comunista non si è spento, che non è possibile spegnerlo; che dal seno del proletariato sono nati autentici partiti marxisti-leninisti, i quali rappresentano il nuovo, l'avvenire. Essi vedono che il vero socialismo viene costantemente portato avanti e

sviluppato in un paese come l'Albania, che si mantiene saldamente sulle posizioni del marxismo-leninismo.

La Comune di Parigi, che fu la prima esperienza e il primo embrione di dittatura del proletariato, visse soltanto 72 giorni, ma il suo nome e la sua opera saranno ricordati nei secoli. La dittatura del proletariato e il vero socialismo in Albania, sotto la guida del Partito del Lavoro d'Albania e del compagno Enver Hoxha, vivono e prosperano da 34 anni e, applicando fedelmente il socialismo scientifico, saranno costantemente conservati e sviluppati sino al conseguimento dell'obiettivo finale: **l'edificazione della società senza classi, il comunismo. Questo è il futuro di tutta l'umanità, e questo futuro, grazie alla coerente lotta di classe del proletariato mondiale, condotta secondo gli insegnamenti del marxismo-leninismo, sarà immancabilmente realizzato.**

Agim Popa

I PARTITI MARXISTI-LENINISTI, FORZA DIRIGENTE DEL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO ATTUALE

La situazione attuale nel mondo è gravida di rivoluzione. Parallelamente ai processi oggettivi, che portano irresistibilmente alla maturazione delle situazioni rivoluzionarie, si stanno creando gradatamente anche le condizioni soggettive indispensabili per la rivoluzione. Ciò, inanzi tutto, ha attinenza allo sviluppo di un vasto movimento comunista marxista-leninista che ha per missione di inalberare e di portare avanti il vessillo della rivoluzione, tra-

dito e rinnegato dai partiti ex-comunisti che il veleno revisionista ha fatto degenerare in «partiti operai borghesi» e in pompieri della rivoluzione.

I partiti marxisti-leninisti fratelli si sono arditamente accinti all'opera storica di liberare la classe operaia e le vaste masse lavoratrici dall'oppio borghese-revisionista, di renderle coscienti della loro forza invincibile e dell'assoluta necessità di rovesciare la borghesia mediante la rivoluzione e di abbattere il sistema imperialista di oppressione e di sfruttamento dei popoli.

1. Forgiare e temprare in modo rivoluzionario i partiti marxisti-leninisti, problema imperativo della nostra epoca

L'esistenza e la guida di un autentico partito rivoluzionario avanguardia del proletariato, del partito marxista-leninista, è la condizione soggettiva decisiva della rivoluzione proletaria. Il regresso provocato nel movimento comunista e operaio internazionale dal revisionismo moderno, che ha portato alla trasformazione di un gran numero di partiti ex-comunisti da partiti della lotta di classe in partiti della pace di classe con la borghesia, da partiti della rivoluzione e del rovesciamento della borghesia in partiti della controrivoluzione e del mantenimento dello statu quo capitalista, ha reso particolarmente acuto il problema del partito rivoluzionario del proletariato e gli ha conferito un'importanza vitale. In queste condizioni acquistano un grande rilievo attuale gli insegnamenti marxisti-leninisti di Stalin sulla «assoluta necessità di un partito nuovo, di un partito combattivo, di un partito rivoluzionario, abbastanza coraggioso per portare i proletari alla lotta per il potere, abbastanza esperto per orientarsi nelle complesse condizioni di una situazione rivoluzionaria e abbastanza agile per evitare qualsiasi scoglio sommerso lungo la rotta che conduce in porto. Senza un tale partito non si potrebbe nemmeno pensare di abbattere l'imperialismo,

di instaurare la dittatura del proletariato. Questo partito nuovo è il partito del leninismo»[1].

La creazione, in numerosi paesi, di nuovi partiti marxisti-leninisti, il loro costante sviluppo e rafforzamento, il passaggio della propaganda contro il revisionismo su piano internazionale all'elaborazione e alla lotta per la pratica attuazione di concreti programmi d'azione rivoluzionaria in ciascun paese, l'estensione della loro influenza all'interno della classe operaia e degli altri ceti di lavoratori ecc., tutto ciò costituisce una grande vittoria storica, testimonianza del fatto che la causa della rivoluzione è invincibile e che le idee del marxismo-leninismo sono immortali, che né la violenza borghese, né l'arma avvelenata del revisionismo è in grado di arrestarle e di soffocarle. Anche nella lotta contro il revisionismo cinese, così come accadde durante la lotta contro il revisionismo kruscioviano, nasceranno e si svilupperanno nuovi partiti rivoluzionari marxisti-leninisti della classe operaia là dove ancora non ne esistono, oppure là dove quelli che li hanno preceduti si sono scostati dalla via del marxismo-leninismo e della rivoluzione.

La formazione e la tempra dei partiti proletari come partiti leninisti-staliniani di nuovo tipo è un processo continuo e multiforme che si compie nel fuoco della loro incessante attività rivoluzionaria. Perciò **i partiti marxisti-leninisti fratelli dedicano tutta la loro attenzione alla lotta condotta in tal senso, agli sforzi fatti per bolscevizzare il partito, per agguerrirlo ulteriormente come reparto d'avanguardia, cosciente e organizzato del proletariato, come stato maggiore combattivo del movimento rivoluzionario dei lavoratori.** In questo campo essi hanno ottenuto lusinghieri successi e hanno accumulato e accumulano ogni giorno una ricca esperienza in proposito.

I nuovi partiti marxisti-leninisti sono nati e cresciuti nella lotta per la difesa del marxismo-leninismo contro il tradimento revisionista. Nella fedeltà al marxismo-leninismo, nel permearsi delle idee di questo, nell'attuarlo coe-

---

1 G. V. Stalin. Opere, ed. alb., vol. 6, p. 174.

rentemente alle condizioni concrete dei propri paesi al fine di far progredire il movimento rivoluzionario, risiede il senso della loro esistenza in quanto partiti della classe operaia, sta la loro forza. Perciò **essi dedicano una grande e costante attenzione all'educazione e alla tempra marxista-leninista dei loro effettivi.** In particolare essi rivolgono la massima attenzione alla giusta combinazione della pratica della lotta con lo studio ideologico, insistendo sul fatto che quest'ultimo non resti qualcosa di casuale e sporadico né una faccenda di alcune persone, ma divenga parte integrante della quotidiana attività del Partito, di tutti i suoi quadri e di tutti i suoi militanti. I partiti marxisti-leninisti conducono una lotta tenace contro le tendenze al praticismo superficiale e primitivo, che apprezza unicamente le azioni pratiche e disprezza la teoria, lo studio, la preparazione ideologica e politica e, conseguentemente, restringe l'orizzonte politico, rende più difficile estendere l'influenza del Partito fra le masse e porta ad errori di vario genere che costano cari alla causa della rivoluzione. Nello stesso tempo essi combattono anche le tendenze allo studio libresco, unicamente volto ad illuminare gli spiriti e distaccato dalla vita, dalla lotta pratica, dall'azione rivoluzionaria, che rende la teoria rivoluzionaria fine a sé stessa, ne fa un orpello intellettualistico, la riduce a formule inerti, conduce a posizioni dottrinarie e passive e ad errori dogmatici.

L'esperienza ha dimostrato che **la tempra ideologica rivoluzionaria marxista-leninista del partito proletario è inscindibile dall'incessante lotta contro i vari influssi dell'ideologia borghese, opportunista, revisionista, anarco-estremista ecc.**, che esercita una pressione costante e multiforme anche sul partito del proletariato e sui suoi membri. I partiti marxisti-leninisti fratelli si sono sviluppati e modellati come partiti rivoluzionari della classe operaia nella lotta senza quartiere contro il revisionismo kruscioviano sul piano internazionale. Ma essi hanno attribuito e considerano indispensabile attribuire la massima attenzione anche alla lotta contro i partiti revisionisti all'interno dei propri paesi, come una lotta vertente non solo sui prin-

cipi generali del marxismo-leninismo, ma anche sui problemi concreti del movimento rivoluzionario nel paese, della strategia e delle tattiche rivoluzionarie in situazioni concrete. E tutto ciò ha costituito un'importante scuola di tempra rivoluzionaria. Ma il fatto che i partiti marxisti-leninisti si siano organizzati come partito a sé, che si oppongano ai partiti revisionisti e conducano contro questi una lotta implacabile, non significa che la lotta contro il revisionismo o gli influssi revisionisti nelle file degli stessi partiti marxisti-leninisti non costituisca un problema. La neutralizzazione degli influssi revisionisti in tutti i campi, in quello ideologico e politico, strategico e tattico, nelle forme e nello stile di lavoro, è un processo lungo e incessante. Attualmente, senza dimenticare le precedenti correnti revisioniste, un importanza del tutto particolare acquista la lotta dei partiti marxisti-leninisti contro gli influssi del revisionismo cinese e le illusioni nei confronti delle concezioni pseudomarxiste, antiproletarie, piccolo borghesi, populiste, eclettiche e pragmatiste ideoteoriche, filosofico-sociali e politico-strategiche che sono alla sua base.

Il carattere proletario del partito marxista-leninista è determinato, anzitutto e soprattutto, dall'ideologia che lo guida e dalla politica che esso segue, se queste rispondono agli interessi vitali del proletariato. Ma questo è solo un lato della questione. L'altro lato, come rilevava Lenin, è che **il Partito, essendo la parte la più avanzata e più cosciente della classe, deve essere proletario non solo per la sua ideologia, ma anche per la composizione delle sue file.** In modo particolare, Lenin poneva l'accento sull'assoluta necessità che negli organi dirigenti del Partito dominino gli operai, i quali vi portano direttamente lo spirito, i tratti caratteristici e lo stile rivoluzionario della classe operaia. I fatti confermano che uno dei più significativi indici della degenerazione di molti partiti ex-comunisti in partiti revisionisti è proprio l'aver aperto le porte, soprattutto dei loro organi dirigenti, all'incontenibile afflusso degli elementi piccolo borghesi che mai erano giunti a posizioni rivoluzionarie, dell'aristocrazia e della burocrazia «operaia»,

degli intellettuali democratici borghesi e così via. Perciò i partiti marxisti-leninisti fratelli considerano la incessante proletarizzazione delle loro file e specialmente degli organi dirigenti ad ogni livello come un problema importante, al quale hanno dedicato e dedicano un'attenzione costante. In ciò essi vedono una delle vie e delle garanzie più efficaci per l'incessante rivoluzionarizzazione delle loro file, per premunirsi contro gli influssi della pressione borghese-revisionista e, nello stesso tempo, per rinsaldare i loro legami con la classe operaia, per estendere e approfondire maggiormente il lavoro di partito al suo interno. Proprio per questo motivo i partiti marxisti-leninisti hanno combattuto e rigettato le concezioni non marxiste, opportuniste e revisioniste secondo cui si dovrebbe allargare la nozione «operaio», includendovi anche i vari strati piccolo borghesi come gli intellettuali, gli impiegati e così via. Ogni confusione a proposito di questo problema di principio è gravida di conseguenze negative. Ciò non significa affatto che si debbano chiudere le porte del partito agli elementi sani degli altri ceti, ma l'obiettivo da conseguire è che queste porte siano aperte anzitutto al proletariato, alla classe fino in fondo rivoluzionaria e affossatrice del capitalismo, i cui interessi sono rappresentati dal partito.

Quanto all'aumento dei loro effettivi, i partiti fratelli hanno mirato più alla qualità che alla quantità degli aderenti, affinché del partito vengano a far parte elementi veramente rivoluzionari, devoti e attivi, sperimentati nel fuoco della lotta di classe contro la borghesia, l'imperialismo e la reazione provenienti soprattutto dalla classe operaia. A giusta ragione essi hanno risolutamente rigettato le concezioni intellettualistiche, settarie e infantili, che pongono come condizione per l'ammissione al partito un grado di preparazione e di attività tale che è possibile conseguire solo militando nelle file del partito, concezioni queste che chiudono le porte del partito proprio agli operai e alla gente del popolo, ai semplici lavoratori. Come ha rilevato il compagno Enver Hoxha al 7° Congresso del Partito del Lavoro d'Albania, i comunisti si valutano non

per le loro parole ma per le loro opere, essi vengono provati e temprati in azioni rivoluzionarie concrete, in cui si richiedono non solo la maturità, ma anche l'audacia e un alto spirito di sacrificio e di abnegazione. E queste virtù si trovano, innanzi tutto, fra gli elementi migliori della classe operaia, delle masse contadine povere, oppresse e in condizioni di miseria, nonché tra le file della gioventù pura, limpida e rivoluzionaria.

Lo studio dell'esperienza negativa dei partiti ex-comunisti che hanno tradito il marxismo-leninismo e la causa della rivoluzione indicano chiaramente che la degenerazione borghese-revisionista del partito proletario è connessa in misura considerevole anche all'abbandono dei princìpi e delle norme organizzative leniniste della vita del partito, o alla loro riduzione a mere formule e slogan senza vita. Traendo insegnamento da questa esperienza negativa, i partiti marxisti-leninisti dedicano una grande e costante attenzione a tutto ciò e conducono una lotta tenace contro ogni deviazione da questi princìpi e da queste norme. Ciò riguarda anzitutto gli sforzi compiuti per attuare, nelle condizioni concrete di ciascun partito, il principio fondamentale del centralismo democratico.

«. . . Il Partito Comunista, rilevava Lenin ne «Le condizioni d'ammissione all'Internazionale Comunista», potrà assolvere il suo compito solo a condizione di essere organizzato nel modo più centralistico, a condizione che nelle sue file domini una disciplina ferrea simile alla disciplina militare e a condizione che il suo centro dirigente sia un organo di grande autorità, di vaste competenze, che goda della fiducia di tutti i membri del partito»[1]. **L'esistenza e la lotta priva di princìpi delle frazioni, il gretto spirito di parte, la mancanza d'unità e di disciplina, il liberalismo, l'opportunismo, la corruzione ideologica, politica e organizzativa sono del tutto incompatibili con la natura e con**

---

1 V. I. Lenin. Opere, ed. alb. vol. 31, p. 229.

il ruolo del partito proletario, che si è posto il compito di guidare la più grande, la più profonda, la più complessa, la più ardua e la più eroica lotta che abbia conosciuto la storia dell'umanità, la lotta per rovesciare la borghesia e l'imperialismo, per abbattere dalle fondamenta il vecchio mondo di sfruttamento e d'oppressione e per edificare al suo posto un mondo nuovo. I partiti marxisti-leninisti hanno condotto con successo in vari paesi una risoluta lotta per la salvaguardia di una salda unità ideologica, politica e organizzativa delle proprie file, contro il frazionismo e la scissione. Essi rigettano le tesi e le pratiche antimarxiste che legittimano la coesistenza di due o più linee nel partito, e difendono in teoria e in pratica il punto di vista secondo cui il partito ha una sola linea di condotta, la linea rivoluzionaria, basata sul marxismo-leninismo, poiché soltanto questa linea porta il proletariato alla rivoluzione vittoriosa. Essi combattono inoltre ogni tendenza al campanilismo, che porta all'allontanamento dalla linea generale del partito, alla frantumazione della sua azione unitaria, fa commettere errori e reca in sé il germe della discordia.

Conformemente alle situazioni concrete di ciascun paese, secondo le condizioni in cui milita ciascun partito, i partiti marxisti-leninisti fratelli si sono battuti e si battono **per una attuazione il più efficace possibile della democrazia al loro interno,** per lo sviluppo del pensiero creativo e dell'iniziativa rivoluzionaria delle loro organizzazioni, dei loro quadri e dei loro membri nell'applicazione della linea e delle decisioni del partito nelle condizioni concrete in cui ciascun di essi agisce. Il costante rafforzamento del lavoro collegiale delle istanze superiori dirigenti, la convocazione dei plenum del CC e dei congressi del partito sulle questioni fondamentali, la partecipazione attiva in varie forme delle organizzazioni e dei comunisti alla discussione dei problemi relativi all'elaborazione della linea del Partito, l'assimilazione del metodo del dibattito, della critica e dell'autocritica ecc., tutto ciò costituisce una preziosa esperienza sulla via del sempre maggiore rafforzamento della vita interna dei partiti mar-

xisti leninisti, della loro rivoluzionarizzazione e della crescita della loro attività politica.

Nei loro sforzi per fare del partito un organismo veramente combattivo, in grado di adempiere tutti i suoi compiti nelle condizioni di ascesa dell'ondata rivoluzionaria, i partiti marxisti-leninisti, di pari passo con il rafforzamento e con il perfezionamento del lavoro degli organi dirigenti, dedicano una cura particolare **all'estensione, al rafforzamento e al funzionamento del partito alla base,** là dove si trovano le fondamenta del partito, là dove si realizzano direttamente il suo contatto e la sua intensa attività con la classe operaia e con le masse. Da una parte, essi si pongono l'obiettivo di estendere ulteriormente la rete delle organizzazioni del partito, e lottano soprattutto per creare cellule all'interno delle fabbriche e, d'altra parte, per concentrare nelle cellule il centro di gravità dell'attività rivoluzionaria del partito, allo scopo di farne veri nuclei dirigenti delle battaglie di classe, vivi organismi combattenti che agiscono con spirito d'iniziativa per l'attuazione della linea generale e degli orientamenti del partito, senza attendere che ogni cosa venga loro dettata dall'alto.

La creazione del partito rivoluzionario del proletariato si presenta come un problema acuto e urgente soprattutto in un non trascurabile numero di paesi, in cui i sani elementi rivoluzionari non sono ancora riusciti ad organizzarsi in partiti marxisti-leninisti. In alcuni paesi esistono organizzazioni e gruppi che nelle loro pubblicazioni si esprimono per il marxismo-leninismo e per il rovesciamento della borghesia con la violenza rivoluzionaria, che denunciano le varie correnti del revisionismo moderno, ivi compresa la teoria antimarxista e controrivoluzionaria dei «tre mondi». Spesso fra loro nascono polemiche a proposito di questioni di carattere teorico e pratico, strategico e tattico. Non c'è alcun dubbio che all'interno di questi gruppi e organizzazioni vi siano parecchi elementi rivoluzionari onesti, sinceri e fedeli, che si oppongono all'infiltrazione di elementi provocatori, revisionisti, trotskisti e altri, in quanto «quinta colonna» della borghesia, allo scopo di pro-

vocare confusione, caos ideologico e disgregazione fra le forze che mirano a formare un autentico partito marxista-leninista.

Considerando la questione dalle posizioni del marxismo-leninismo, si deve convenire che l'esistenza in un paese di alcuni partiti marxisti-leninisti non ha nessun senso, nessuna motivazione, nessun fondamento valido. Le tesi e le pratiche della dirigenza del Partito comunista cinese volte a proclamare marxisti-leninisti alcuni gruppi e organizzazioni nel medesimo paese oppure, quel che è ancora peggio, ad incoraggiare la creazione di organizzazioni e di partiti paralleli persino là dove già esistono autentici partiti marxisti-leninisti, sono tesi e pratiche antimarxiste e scissioniste. **Di partiti marxisti-leninisti autentici, in ogni paese, ne può esistere uno soltanto.** Ciò si riconnette al fatto che la classe operaia è un tutto unico e che unici sono i suoi fondamentali interessi di classe. Una soltanto è anche la sua ideologia rivoluzionaria: il marxismo-leninismo. In ogni paese, ad ogni tappa di sviluppo, non vi può essere più di una strategia veramente rivoluzionaria. Predicare e giustificare l'esistenza di parecchi partiti, organizzazioni e gruppi cosiddetti marxisti-leninisti in un paese, significa in realtà dare dirito di cittadinanza nel movimento rivoluzionario della classe operaia alle varie ideologie, linee e strategie non marxiste e antimarxiste, significa predicare e giustificare la scissione e mettere i bastoni fra le ruote alla causa della rivoluzione. Nel caso che in questo o in quel paese esistano due o più organizzazioni veramente marxiste-leniniste, cosa che può accadere in una fase iniziale, non vi è nessun motivo, né oggettivo né soggettivo, che impedisca a tali organizzazioni di unirsi in un unico partito rivoluzionario della classe operaia. A questa chiara posizione marxista si sono attenuti coerentemente ai loro tempi Lenin e il Komintern. Così hanno agito anche in Albania i saldi e sani rivoluzionari dei gruppi comunisti allorché, sotto la guida del compagno Enver Hoxha, fondarono il Partito Comunista d'Albania l'8 Novembre 1941.

La formazione di nuovi partiti è attuabile solo su basi

di principio: sulla base dell'accettazione reale e fedele e del rispetto rigoroso nella pratica dei princìpi ideologici del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, nonché dei princìpi e delle norme organizzative leniniste del partito di tipo nuovo, sulla base della lotta comune e coerente contro la borghesia e l'imperialismo, specialmente contro le superpotenze, contro tutte le correnti del revisionismo moderno e contro le forze reazionarie, come pure sulla base dell'azione comune rivoluzionaria. **Ogni unione e ogni compromesso ad onta e a spese dei princìpi è gravido di conseguenze pericolose.** «Per i marxisti-leninisti, afferma il compagno Enver Hoxha, sono inammissibili le unioni al di fuori dei princìpi e dell'azione rivoluzionaria o le unioni che possono introdurre nel partito lo spirito dell'opportunismo, del liberalismo, del dogmatismo e del settarismo»[1].

Come fece un tempo la comparsa del revisionismo kruscioviano, così la cristallizzazione della corrente revisionista cinese, che ha trovato la sua incarnazione nella teoria antimarxista dei «tre mondi», ha provocato una nuova differenziazione nelle file del movimento comunista marxista-leninista. I partiti marxisti-leninisti, in massima parte, si sono recisamente opposti anche alla variante cinese del revisionismo moderno e hanno risolutamente rigettato la teoria controrivoluzionaria dei «tre mondi». Vi sono stati però alcuni partiti isolati che hanno abbandonato le posizioni marxiste-leniniste facendo proprie le tesi e le posizioni opportuniste e controrivoluzionarie dei revisionisti cinesi. La mancanza di profonde convinzioni marxiste-leniniste e rivoluzionarie nonché di una solida tempra nelle lotte di classe, i tentennamenti nella lotta contro il revisionismo, i deboli legami con la classe operaia e gli sforzi insufficienti per la proletarizzazione delle file del partito ecc, sono alcuni dei motivi che hanno messo sempre più tali partiti o loro frazioni sotto l'in-

---

1 Enver Hoxha. «Rapporto al 7° Congresso del PLA», p. 293.

flusso della corrente opportunista cinese, la quale predica non la rivoluzione, non la lotta ad oltranza contro la borghesia, ma una comoda coesistenza con essa, per mantenere lo statu quo dell'ordine capitalista. Perciò la lotta per il trionfo della linea marxista-leninista, la riorganizzazione o la ricostituzione su basi solide del partito proletario marxista-leninista è attualmente un'assoluta necessità per la classe operaia ed i rivoluzionari autentici anche in quei paesi.

2. I partiti marxisti-leninisti — alla guida della lotta rivoluzionaria e di liberazione delle masse popolari

Il marxismo-leninismo c'insegna che il partito proletario non può impegnarsi da solo nella lotta e nella rivoluzione. La rivoluzione e la lotta di liberazione sono opera delle vaste masse del popolo. Perciò **il primo e fondamentale compito che si pone il partito rivoluzionario, avanguardia del proletariato, è di penetrare profondamente fra le masse, di far loro acquisire coscienza di sé, di unirle, di organizzarle e di guidarle nella lotta.** Se il partito si stacca dalle masse, esso non è in grado di compiere la sua missione e si espone soltanto a sconfitte e delusioni. Negli stretti legami con le masse sta la forza e l'invincibilità del partito proletario.

I partiti marxisti-leninisti hanno svolto e svolgono una vasta attività, ottenendo successi lusinghieri nel rafforzamento dei loro legami con le masse, nell'estensione della loro influenza fra le masse, nell'organizzazione e nella direzione delle masse. Tuttavia ciò continua ad essere un problema chiave, fra i più complessi, e i più carichi di responsabilità, di tutta la loro attività, da cui dipende. in sostanza, il destino del movimento rivoluzionario nei vari paesi.

In alcuni paesi capitalisti, la classe operaia e le altre masse lavoratrici sono sempre, in misura considerevole,

sotto l'influenza politica, ideologica e organizzativa dei partiti revizionisti e socialdemocratici, nonché degli organismi di massa da questi manipolati. Per le masse lavoratrici, e soprattutto per la classe operaia, affrancarsi da questa influenza perniciosa è una necessità imperativa per poter far progredire la causa della rivoluzione e della libertà dei popoli. Al fine di sensibilizzare masse sempre più ampie e di farle partecipare alla lotta, di preparare l'esercito politico della rivoluzione, del movimento antiimperialistico, democratico ecc., i Partiti marxisti-leninisti fratelli in vari paesi hanno dedicato e dedicano una importanza di primo piano all'elaborazione e alla realizzazione graduale di un chiaro programma dell'azione rivoluzionaria attorno a cui si mobilitino le masse, di una strategia e di una tattica giuste, conformi alle condizioni concrete di ciascun paese, alla scoperta e all'applicazione in ogni momento delle forme e dei metodi più adatti di organizzazione della lotta. In tal senso essi hanno compiuto passi importanti.

E' di capitale importanza la lotta che conducono i partiti marxisti-leninisti **per combinare in modo giusto la strategia generale rivoluzionaria con i compiti quotidiani e con tattiche agili al servizio di tale strategia.** La rivoluzione non può essere fatta a beneplacito di chicchessia. Come argomentato da Lenin, la rivoluzione è impossibile senza una situazione rivoluzionaria, e non ogni situazione rivoluzionaria porta alla rivoluzione. Perché ciò avvenga, è indispensabile l'azione del partito proletario, dei rivoluzionari coscienti, i quali «svelino alle masse l'esistenza della situazione rivoluzionaria, spieghino la sua ampiezza e la sua profondità, destino la coscienza rivoluzionaria e la determinazione rivoluzionaria del proletariato, lo aiutino a passare ad azioni rivoluzionarie e creino le organizzazioni che rispondono alla situazione rivoluzionaria, al fine di lavorare in questo senso».[1]

Ma non dappertutto e sempre esiste una situazione rivoluzionaria. In queste circostanze, i partiti marxisti-le-

1 V. I. Lenin. Opere, ed. alb. vol. 21, pp. 226-227.

ninisti non se ne stanno affatto con le mani in mano, non desistono dalla lotta rivoluzionaria, come li esortano i revisionisti d'ogni colore, e neppure raccomandano alla classe operaia di rinchiudersi nelle biblioteche e di studiare il marxismo-leninismo, come fanno gli opportunisti cinesi. A tale proposito i partiti fratelli hanno condotto e conducono la lotta su due fronti:

Da un lato, essi hanno condotto una lotta senza quartiere e hanno rigettato le concezioni e le pratiche di destra degli opportunisti e dei revisionisti i quali, facendo propria la tesi di Bernstein secondo cui «il movimento è tutto, lo scopo niente» riducono tutta la loro attività unicamente alla lotta per alcune rivendicazioni parziali, per piccole questioni quotidiane, dimenticando l'essenziale, l'obiettivo finale, la lotta per rovesciare la borghesia e l'imperialismo.

Dall'altro lato, i partiti marxisti-leninisti fratelli lottano contro il pericolo degli atteggiamenti estremisti «di sinistra» per correre avanti, senza tener conto del livello di coscienza e preparazione della classe operaia e delle masse per la lotta e la rivoluzione, contro le tendenze all'abbandono della lotta delle masse per richieste e rivendicazioni parziali per paura di scivolare nel riformismo e nell'opportunismo, contro la riduzione di tutto il lavoro a una semplice proclamazione dei princìpi strategici e alla propaganda globale mirante al rovesciamento del capitalismo, senza associare tutto ciò ad una concreta attività rivoluzionaria concernente i problemi del giorno, che possa preparare gradatamente le masse lavoratrici alle future battaglie rivoluzionarie e alla vittoria nella rivoluzione. E' chiaro che simili posizioni pseudorivoluzionarie, le quali portano alla tesi distorta secondo cui «lo scopo è tutto, il movimento niente», in sostanza equivalgono all'abbandono dell'**attuale** attività rivoluzionaria attiva, lasciando così campo libero all'azione dei partiti revisionisti per ingannare le masse con la loro demagogia circa i problemi della lotta quotidiana dei lavoratori per le rivendicazioni economiche, per i loro diritti e le loro libertà democratiche, contro il pericolo del fascismo e così via. **I partiti marxisti-leninisti fratelli non ignorano e non sottovalutano affatto**

la lotta a proposito di tali problemi, al contrario essi considerano indispensabile ed estremamente importante partecipare a tale lotta, difendervi gli interessi delle masse, guidarle, darle un indirizzo chiaro e uno spiccato carattere politico, smascherare dinanzi alle masse la demagogia e i manovre mistificatorie della borghesia, dei socialdemocratici, dei revisionisti, dei leader sindacali venduti e così via. Si procede così a radunare gradatamente le forze rivoluzionarie, ad elevare la coscienza di classe del proletariato e dei suoi alleati, a preparare questi e il partito stesso ad assicurarsi la vittoria nella lotta e nella rivoluzione quando si siano create le condizioni oggettive indispensabili perché si scateni. Lenin considerava questo lavoro assolutamente necessario, utile e rivoluzionario. «Non è difficile, affermava egli, essere rivoluzionario quando la rivoluzione è già scoppiata e ha raggiunto il suo culmine... Molto più difficile — e molto più utile — è saper essere rivoluzionari quando la situazione **non permette ancora** una lotta diretta, dichiarata, veramente massiccia, veramente rivoluzionaria, è saper difendere gli interessi della rivoluzione (con la propaganda, con l'agitazione, con l'organizzazione), nelle situazioni non rivoluzionarie, spesso persino reazionarie, in un ambiente non rivoluzionario, fra le masse incapaci di comprendere immediatamente la necessità di un metodo d'azione rivoluzionario. Saper trovare, presentire, determinare esattamente la via concreta o la svolta particolare che **porterà** le masse verso la grande lotta rivoluzionaria, autentica, decisiva e finale: questo è il compito principale...»[1]. Solo così sarà possibile, quando la situazione sarà matura, non lasciarsi sfuggire il momento propizio, ma sfruttarlo per scatenare la rivoluzione e condurla alla vittoria.

Nei loro programmi, i partiti marxisti-leninisti fratelli nei vari paesi hanno definito gli obiettivi e i compiti attuali e futuri della lotta, adattandoli al carattere, alla tappa e alle peculiarità della rivoluzione e del movimento in ciascun paese, ai rapporti delle forze, al livello di coscienza

---

1 V. I. Lenin. Opere, ed. alb., vol. 31, pp. 97-98.

raggiunto dalle masse e alla loro disponibilità ad intraprendere azioni rivoluzionarie e così via. Conformemente a ciò hanno chiaramente determinato le forze motrici del movimento rivoluzionario in ciascun paese, gli alleati strategici del proletariato che vi si trovano, nonché i nemici contro i quali debbono dirigere i loro scopi. Su tale base essi hanno congegnato il loro lavoro di penetrazione fra le masse, anzitutto fra la classe operaia, come pure fra i suoi alleati: le masse lavoratrici delle campagne, i vari ceti piccolo borghesi di città, la gioventù e gli studenti, le donne lavoratrici e progresiste e così via.

I partiti marxisti-leninisti considerano il vivace lavoro fra le masse come un compito permanente e fra i più importanti del partito in generale e di ciascuno dei suoi membri. «I membri di un partito marxista-leninista e i rivoluzionari, dice il compagno Enver Hoxha, per quanto esiguo sia il loro numero, debbono penetrare nel popolo, organizzare sistematicamente, con cura e con grande pazienza le masse, convincerle che posseggono una grande forza, che sono in grado di abbattere il capitale, di assumere il potere e di gestirlo nell'interesse del proletariato e del popolo»[1]. Questo lavoro e questa spicciola agitazione quotidiana di ciascun militante comunista fra le masse, costituisce una condizione indispensabile e una delle forme più efficaci e insostituibili per legare il partito marxista-leninista alle masse, per diffondere fra le masse le idee rivoluzionarie, per preparare e mobilitare le masse nelle lotte e nelle azioni rivoluzionarie, specialmente per dar modo al Partito di svolgere la sua attività illegale.

L'esperienza ha confermato che **il lavoro politico del partito proletario fra le masse diviene efficace e fa presa allorché si accompagna all'azione rivoluzionaria,** nel più ampio senso del termine. I marxisti-leninisti non sono «rivoluzionari della frase», essi non disgiungono le parole dalle opere e in ciò consiste una delle caratteristiche che li distingue radicalmente dai rinnegati revisionisti d'ogni risma, dai

---

1 Enver Hoxha. «L'imperialismo e la rivoluzione», p. 169.

trotskisti e dagli altri sabotatori della rivoluzione e della lotta di liberazione dei popoli. Se non si sollevano le masse in varie azioni rivoluzionarie sia quando è matura la situazione rivoluzionaria che nei cosiddetti periodi di «magra», quando ancora non esiste una situazione rivoluzionaria propriamente detta, non è neppure pensabile la vittoria della rivoluzione. E nell'azione rivoluzionaria, il ruolo d'avanguardia e l'esempio dei comunisti sono estremamente importanti. Negli anni difficili dell'occupazione fascista, il Partito Comunista d'Albania (oggi Partito del Lavoro d'Albania), poteva lanciare nella lotta vaste masse popolari e guadagnarsi la loro fiducia, oltre al resto, anche per il fatto che le sue azioni hanno sempre seguito le sue parole e che i suoi membri si trovavano sempre sul fronte più arduo della lotta, là dove si richiedeva il massimo dei sacrifici, l'abnegazione e l'eroismo. «I partiti marxisti-leninisti autentici, dice il compagno Enver Hoxha, stanno all'avanguardia e non a rimorchio dell'azione rivoluzionaria. I mezzi di lotta e di combattimento temporaneamente esigui con cui essi affrontano la grande forza della reazione capitalista, non li scoraggiano. Essi insegnano ai loro membri ad essere coraggiosi e a considerare che ogni loro azione giusta, ponderata, matura e risoluta si ripercuote profondamente sulle masse che li vedono e li ascoltano... Il coraggio e la maturità nelle azioni hanno una grande importanza, poiché è così che si guadagna terreno palmo a palmo e si progredisce nel sollevare l'ondata della rivoluzione»[1]. I partiti fratelli dei vari paesi hanno ormai accumulato una vasta esperienza d'azione rivoluzionaria, che si approfondisce e arricchisce ogni giorno di più, creando condizioni favorevoli ad una futura azione rivoluzionaria più estesa e più massiccia.

Ma il lavoro individuale dei comunisti in seno alle masse è solo uno degli aspetti della questione. L'altro aspetto indispensabile ed estremamente importante, che dà al partito la possibilità di estendere la sua influenza fra le

---

1 Enver Hoxha. «L'imperialismo e la rivoluzione», p. 169.

masse molto più ampiamente di quanto non lo permetta la limitata attività individuale dei militanti comunisti, per quanto grande possa essere il loro numero, **è radunare e organizzare i lavoratori nelle varie organizzazioni di massa, queste leve del partito che portano la sua linea tra le masse e le guidano nella lotta rivoluzionaria.** La sottovalutazione del ruolo delle organizzazioni di massa, siano queste organizzazioni operaie, contadine, giovanili e studentesche, femminili ecc. non solo porta all'isolamento del partito dalle masse, ma diviene altresì un serio ostacolo allo sviluppo di un movimento rivoluzionario organizzato e coordinato, al raduno, all'unione e alla guida dell'esercito politico della rivoluzione. Tenendo conto di questi insegnamenti, pienamente confermati da una lunga esperienza storica, i partiti marxisti-leninisti hanno combattuto e hanno bandito le esitazioni manifestatesi in alcuni casi a proposito della creazione di organizzazioni giovanili, femminili ecc. sotto la direzione del partito. Nello stesso tempo, essi si attengono fedelmente alle raccomandazioni di Lenin, secondo cui **il partito rivoluzionario del proletariato deve essere presente e lavorare là dove si trovano le masse,** indipendentemente dal carattere e dal ruolo reazionario degli organismi in cui sono raggruppate, come, ad esempio, le organizzazioni e le confederazioni sindacali manipolate dal padronato, dai socialdemocratici, dai revisionisti, dai leader sindacali opportunisti, dall'aristocrazia e dalla burocrazia operaia. Considerando insufficiente e unilaterale la lotta condotta unicamente dal di fuori, i partiti marxisti-leninisti fratelli la associano ad una vasta lotta all'interno dei sindacati esistenti, contro i capifila opportunisti e traditori dell'apparato sindacale burocratizzato e degenerato, per smascherarli e isolarli, per realizzare l'unione rivoluzionaria dei membri dei sindacati contro l'apparato reazionario, per introdurre e affermare tra le masse sindacalizzate la linea di classe proletaria, per sensibilizzarle e lanciarle in risolute azioni combattive contro il padronato, la borghesia e la Stato borghese, per turbare la falsa quiete e la «pace sociale» che vi si sono instaurate, per garantire lo sviluppo e la direzione della lotta e la direzione indipendente di questa da

parte degli operai, in contrasto con le limitazioni e le barriere imposte dall'apparato sindacale, per sviluppare la solidarietà operaia nella lotta, per preparare le masse lavoratrici alle future battaglie rivoluzionarie per il rovesciamento del dominio borghese. I partiti fratelli considerano la creazione delle organizzazioni di Partito in seno alla classe operaia come una condizione indispensabile per l'organizzazione di questa attività rivoluzionaria.

E' nel corso della lotta, nel fuoco della pratica rivoluzionaria, che si trovano le forme più giuste e più appropriate di organizzazione indipendente della lotta della classe operaia, sotto la guida del Partito marxista-leninista, all'interno e fuori dei sindacati e degli altri organismi esistenti, come ad esempio la Corrente sindacale di classe, l'Opposizione sindacale rivoluzionaria, il Movimento assamblista, i Comitati di lotta e i consigli di fabbrica dei rappresentanti degli operai, i comitati d'unione dei contadini nella lotta per la terra e via di questo passo.

I partiti fratelli nei vari paesi hanno stabilito obiettivi concreti nel lavoro tra le masse contadine, incentrandolo sul problema chiave, quello della terza, e lottano per la realizzazione effettiva, nella pratica rivoluzionaria, dell'alleanza della classe operaia con i contadini. Nel loro lavoro con i giovani e gli studenti, con le donne, nonché con i vari ceti piccolo borghesi, essi lottano per liberarli dall'influenza borghese-revisionista, per non permetter loro di trasformarsi in riserva della borghesia, per far confluire le loro aspirazioni, le loro rivendicazioni, le loro contestazioni e la loro lotta nella corrente generale rivoluzionaria e di liberazione, guidata dalla classe operaia e dalla sua avanguardia contro la borgesia, l'imperialismo, il neocolonialismo, la reazione e il fascismo.

La necessità di organizzare e di guidare le masse nella lotta e nella rivoluzione, da una parte, e dall'altra il fatto che, oltre al partito rivoluzionario del proletariato, altre organizzazioni e altri partiti politici sono chiamati a dare il loro contributo, in maggior o minor misura, su questo o quel problema, in questo o in quel momento, alla lotta contro la grande borghesia monopolista, contro i regimi reazio-

nari, il fascismo, l'imperialismo e il neocolonialismo ecc., tutto ciò ha posto ai partiti fratelli dei vari paesi come una questione acuta il problema delle alleanze e dei fronti comuni.

Essi dedicano un'importanza decisiva al fatto di **riunire nel fronte le vaste masse popolari.** Anche l'esperienza storica del Partito del Lavoro d'Albania degli anni della Lotta antifascista di liberazione nazionale, della nostra rivoluzione popolare, porta alla stessa conclusione. «Nella creazione dei vasti fronti popolari, dice il compagno Enver Hoxha, il partito comunista marxista-leninista non deve in nessun caso riporre le sue speranze e concentrare tutti i suoi sforzi sulle alleanze e sulla collaborazione con i leader dei partiti e delle organizzazioni politiche. Il Partito, senza trascurare tale lavoro, ha il dovere di dedicare tutta la sua attenzione e tutte le sue forze alla lotta per creare l'unione del popolo partendo dal basso, attraverso un ampio lavoro di chiarificazione e di persuasione svolto fra le masse e soprattutto attraverso l'organizzazione di azioni concrete, ben preparate e ponderate»[1]. Sotto questo punto di vista, i partiti marxisti-leninisti fratelli considerano importante non solo una pura e semplice istituzione degli organismi nazionali dei vari fronti, ma soprattutto l'organizzazione, l'estensione e il funzionamento dei loro organi (comitati, consigli, diramazioni ecc.) alla base, con la diretta partecipazione delle masse popolari, come tribune di lotta e d'azione rivoluzionaria delle masse.

Nel trattare il problema delle alleanze e dei fronti comuni con altre forze e con altri partiti politici, i partiti marxisti-leninisti fratelli non solo hanno condotto e conducono un'aspra lotta per denunciare le tesi dei revisionisti d'ogni colore in appoggio all'alleanza con la borghesia, con i partiti borghesi e le forze reazionarie, ma si esprimono, inoltre, contro le alleanze e la collaborazione con i partiti revisionisti stessi. **La linea di principio del partito marxista-leninista è la linea della recisa e totale separazione dai revisionisti in tutti i campi, la linea della lotta senza**

1 Enver Hoxha. «Rapporti e discorsi 1967-1968», pp. 172-173.

quartiere contro di loro, e non la linea del ravvicinamento e della collaborazione con loro, poiché quest'ultima crea fra le masse pericolose illusioni sui revisionisti, ostacola la liberazione di queste dall'influsso dei revisionisti e, d'altro canto, porta ad atteggiamenti centristi e opportunisti ed ha come risultato l'abbandono della lotta contro il revisionismo.

I partiti marxisti-leninisti disapprovano e rigettano anche le concezioni e gli atteggiamenti estremisti e settari di coloro che si richiudono in sé stessi e si ritirano da ogni collaborazione e fronte unico con altre forze. Si tratta qui di alcune forze come le varie organizzazioni e i vari partiti contadini o piccolo borghesi delle città, dei movimenti di carattere antimperialista, patriottico e democratico, dei gruppi, delle organizzazioni e dei movimenti cosiddetti di sinistra. Per quel che concerne questi ultimi è necessario, attraverso analisi concrete, giungere a distinguere chiaramente le organizzazioni e i gruppi «sinistresi» controrivoluzionari, come i trotskisti, gli anarchici, i terroristi e altri, contro i quali i partiti marxisti-leninisti fratelli conducono una lotta risoluta, dai movimenti e gruppi di sinistra piccolo borghesi di sincera tendenza radicale rivoluzionaria, i quali, indipendentemente dalla debolezza, dalle esitazioni e dalla confusione ideologica che li caraterizzano, sono possibili alleati della classe operaia e del suo partito.

Nell'attuare la loro politica di collaborazione, delle alleanze e dei fronti comuni con altre forze e altri partiti progressisti, i partiti marxisti-leninisti, tenendo sempre conto degli interessi della classe operaia, del suo ruolo dirigente e del suo scopo finale: la lotta per il socialismo, **non si fondono in nessun caso con essi, ma al contrario mantengono ad ogni costo la propria personalità e la propria indipendenza ideologica, politica, organizzativa e militare** (quando si tratti di lotta armata). Nello stesso tempo, affinché il fronte comune possa contribuire al conseguimento degli obiettivi rivoluzionari della classe operaia essi **non restano nell'ombra né si accodano agli avvenimenti, ma si battono per assicurarsi nel fronte il ruolo dirigente**

e vi applicano la linea dell'unità e della lotta, sforzandosi di riunire attorno a sé le forze rivoluzionarie e progressiste, di neutralizzare gli indecisi e isolare gli elementi di destra, i scissionisti e i sabotatori.

Nel corso della loro attività per organizzare, preparare e sollevare le masse nella lotta e nella rivoluzione, i partiti marxisti-leninisti fratelli, di pari passo con l'elaborazione di una strategia rivoluzionaria, hanno dedicato e dedicano una grande cura anche alle tattiche, alle forme e ai metodi di lotta, mirando a renderli vari e agili, adatti alle situazioni e circostanze concrete di luogo e di tempo (del paese e del momento), nonché a serviserne, in ogni caso e costantemente, per la realizzazione degli obiettivi strategici. Secondo quanto raccomandava Lenin, essi si sono posti il compito **di conoscere alla perfezione tutte le forme e tutti i metodi di lotta, di saper combinare fra loro le varie forme e vari metodi e, in conformità con i mutamenti che avvengono, di essere capaci e pronti nel sostituire rapidamente una forma di lotta con un'altra.**

Si tratta, anzitutto, di combinare in modo giusto l'organizzazione e l'attività legale e clandestina del partito. Naturalmente, non utilizzare le possibilità legali concesse dalla cosiddetta «democrazia» borghese sarebbe un atteggiamento puerile, che non ha niente a che vedere con un atteggiamento rivoluzionario maturo e serio. I partiti fratelli hanno criticato e rigettato simili prese di posizione. Ma nello stesso tempo essi si attengono alla concezione leninista secondo cui **l'organizzazione e l'attività puramente legali non possono essere la cosa principale e decisiva per il partito proletario, il quale si orienta verso la rivoluzione violenta come legge del passaggio dal capitalismo al socialismo, verso il rovesciamento con la violenza del dominio imperialista e dei regimi reazionari.** La caduta nel tranello della legalità borghese non solo espone il partito proletario ai colpi dell'apparato repressivo della borghesia, ma racchiude in sé anche il pericolo delle illusioni opportuniste e della degenerazione revisionista del partito, della sua trasformazione in un'appendice dell'«opposizione pacifica»

nell'ambito del sistema borghese. Considerando però l'organizzazione e la lotta clandestina come i fattori principali e la migliore garanzia per ottenere la vittoria, i partiti fratelli hanno radicato nei propri militanti la giusta concezione che **l'organizzazione e l'attività clandestina del partito, il rafforzamento della vigilanza rivoluzionaria e la sana cospirazione, la cura di non esporre le forze e le forme d'organizzazione di fronte al nemico di classe e al suo apparato repressivo, non significa affatto che il partito si richiuda in sé stesso, che si nasconda e si isoli dalle masse,** cosa che lo porterebbe sia all'abbandono dell'azione rivoluzionaria, sia ad attività avventuristiche, che arrecano un grave danno all'attività rivoluzionaria. Il Partito Comunista d'Albania, durante gli anni della Lotta di liberazione nazionale, agiva in condizioni di clandestinità totale. Ma esso era caratterizzato dagli stretti legami che lo univano alle masse e in ciò è da ricercarsi una delle più profonde fonti delle sue storiche vittorie nella lotta e nella rivoluzione.

Per quel che concerne la questione dell'atteggiamento nei confronti delle elezioni borghesi, siano queste di carattere nazionale o locale, la partecipazione o meno ad esse, i partiti fratelli la considerano come una questione di tattica e non ne fanno un principio strategico, vincolante in ogni circostanza. Farne una questione strategica porterebbe o al «cretinismo parlamentare» revisionista, o all'«estremismo» infantile. Nelle condizioni attuali, in cui i partiti marxisti-leninisti fratelli si trovano di fronte alla questione di partecipare o meno a queste o a quelle elezioni, essi tengono conto **dell'assoluta necessità di smascherare il parlamento borghese in quanto arma della borghesia per mistificare le masse e conservare il suo dominio, della necessità di dissipare le illusioni sulle elezioni e sul parlamento** ampiamente diffuse anche dai revisionisti moderni. Essi hanno condotto e conducono una lotta costante e senza compromessi per smascherare le tesi dei revisionisti sul parlamentarismo come via per giungere al potere. Essi hanno inoltre contrastato e combattuto ogni tendenza a considerare la partecipazione alle campagne elettorali o

al parlamento, ai consigli municipali ecc. come l'aspetto principale dell'attività del partito, sia pure della sua attività legale. Essi si attengono al punto di vista secondo cui la partecipazione alle elezioni borghesi, quando ciò sia giudicato necessario dal partito marxista-leninista di un dato paese, costituisce sempre un mezzo ausiliario e non può in nessun caso sostituire la sua attività, clandestina o legale che sia, fra le vaste masse lavoratrici, non può sostituire la lotta rivoluzionaria né può essere considerato altrimenti che una forma di lotta in tutto e per tutto dipendente dall'attività rivoluzionaria principale.

Le presenti situazioni nel mondo, pregne di contraddizioni, di aspri conflitti di classe e di grandi confronti, hanno fatto, in vari paesi, della questione della lotta armata, che è la forma più perfetta della lotta rivoluzionaria, un problema pratico attuale. I partiti marxisti-leninisti hanno condotto e conducono una costante lotta di principio contro le tesi revisioniste sulla cosiddetta «via pacifica», denunciandola come un completo tradimento della causa della rivoluzione. Ma essi si sono imbattuti anche nelle concezioni avventuristiche, come i metodi «foquisti» dei gruppi armati staccati dalle masse, che portano alle disfatte e alle delusioni, oppure l'azione dei gruppi anarcoidi e terroristi, che portano al banditismo e vengono sfruttati dalla borghesia per screditare e colpire la classe operaia, le forze rivoluzionarie e i partiti marxisti-leninisti. In contrasto con tali concezioni e pratiche, i partiti marxisti-leninisti fratelli adottano nei confronti della lotta armata un serio atteggiamento rivoluzionario. Essi sono coscienti del fatto che, **in tale questione, tanto ignorare la prospettiva della lotta armata, quanto affrettarsi ed intraprendere azioni non ponderate, sono atteggiamenti estremamente nocivi alla causa della rivoluzione e della lotta antimperialista.** L'esperienza ha dimostrato che per intraprendere la lotta armata, è necessario che il partito rivoluzionario del proletariato abbia acquisito una seria preparazione ideologica, politica e organizzativa del partito stesso per una simile lotta, è necessario altresì, aver creato fra le masse popolari di città e di campagna un'opinione

favorevole e uno spirito di sostegno a tale lotta, organizzare la direzione ideologica, politica e militare delle forze armate popolari da parte del partito, combinare in modo giusto la lotta armata nelle campagne con la lotta dei nuclei di guerriglia nelle città, evitando ogni particolarismo e realizzando in pratica, durante il processo di tale lotta, l'alleanza della classe operaia con le masse contadine; ciò esige, inoltre, che le tattiche della lotta armata popolare siano elaborate correttamente, prevedendo una lotta difficile e non una vittoria facile, senza ostacoli e sacrifici.

Tuttavia, nonostante la grande importanza che riveste, la lotta armata costituisce solo una delle forme della lotta rivoluzionaria. «Orientarsi verso la lotta armata, dice il compagno Enver Hoxha, non significa affatto rinunciare a tutte le altre forme di lotta, non significa concentrare tutti gli sforzi nelle campagne e abbandonare la lotta nelle città o viceversa, perseguire unicamente l'obiettivo finale, la conquista del potere, e trascurare «la lotta spicciola» per le indilazionabili rivendicazioni economiche, politiche e sociali dei lavoratori, non significa occuparsi unicamente di organizzare le forze armate e non dare alcuna importanza al lavoro fra le masse e nelle loro organizzazioni, lavorare e lavorare soltanto nella clandestinità e desistere dallo sfruttare le possibilità legali e semilegali, e così via»[1].

3. L'unità marxista-leninista sulla base dell'internazionalismo proletario, grande fattore dello sviluppo del movimento rivoluzionario

Nelle condizioni attuali, in cui l'ondata della lotta rivoluzionaria e di liberazione cresce impetuosa, rendendo urgente l'elaborazione di una strategia rivoluzionaria autentica in ogni paese e su scala internazionale, di fronte agli attacchi congiunti della borghesia, dell'imperialismo,

---

1 Enver Hoxha. «Rapporto al 6° Congresso del PLA», p. 224.

del socialimperialismo, del revisionismo e della reazione miranti a soffocare ogni movimento rivoluzionario e di liberazione, in un momento in cui si richiede il rafforzamento della solidarietà, dell'appoggio e dell'aiuto reciproco dei lavoratori e dei popoli, nonché di fronte ai pericolosi tentativi controrivoluzionari della dirigenza cinese di disgregare e minare l'attuale movimento rivoluzionario e marxista-leninista, — i partiti fratelli, saldamente attestati sulle posizioni del marxismo-leninismo e della rivoluzione, si pongono l'alto e vitale compito internazionalista di fare quanto in loro potere per rafforzare ed elevare ad un livello superiore l'unità, la collaborazione e l'azione comune combattiva del movimento marxista-leninista internazionale. Il rafforzamento dell'unità del movimento marxista-leninista è tanto più importante in quanto è una condizione fondamentale dell'unione del proletariato, dei lavoratori e dei popoli dei vari paesi nella loro lotta contro i loro nemici: la borghesia, l'imperialismo e la reazione mondiale.

Si fa oggi un grande strepito in tutto il mondo a proposito dell'unità del movimento comunista, rivoluzionario e di liberazione, a proposito della solidarietà internazionale e dell'internazionalismo. I revisionisti moderni, sovietici, jugoslavi ed «eurocomunisti» ne parlano e ne scrivono in abbondanza. I revisionisti cinesi conducono una vasta campagna demagogica in tal senso. Ma tutto ciò non ha nulla a che vedere con la concezione e la posizione di principio marxista-leninista sull'unità e sull'internazionalismo proletario, che i partiti marxisti-leninisti, fra cui anche il Partito del Lavoro d'Albania, osservano coerentemente.

La vera unità nel movimento marxista-leninista è possibile soltanto sulla base di una incrollabile fedeltà al marxismo-leninismo, il quale indica al proletariato e ai popoli l'unica via giusta per la loro liberazione sociale e nazionale. I veri partiti marxisti-leninisti non sono né possono essere per qualunque specie di unità, sia nelle loro file o nel movimento marxista-leninista su scala internazionale. Essi sono i più decisi avversari di ogni unità raggiunta pregiudicando princìpi e gli insegnamenti rivoluzionari marxisti-leninisti, facendo mercimonio dei princìpi, mettendoli in

vendita e abbandonandoli. E' proprio l'abbandono dei princìpi e degli insegnamenti del marxismo-leninismo che costituisce la base più profonda della disgregazione all'interno del movimento operaio e comunista. Come un tempo il tradimento della Seconda Internazionale, e negli anni '50-'60 il tradimento dei revisionisti kruscioviani nei confronti del marxismo-leninismo, l'entrata in scena e la cristallizzazione dell'odierno revisionismo cinese con la sua teoria controrivoluzionaria dei «tre mondi», ha provocato l'attuale frattura nel movimento marxista-leninista. Ma a differenza del periodo della separazione dai revisionisti kruscioviani, allorché la maggior parte dei partiti ex-comunisti scivolarono nel pantano del revisionismo, ora la maggior parte dei partiti marxisti-leninisti si sono mantenuti fedeli alla linea rivoluzionaria e hanno rigettato il revisionismo cinese. Questa è una grande vittoria, che testimonia della vitalità del nostro movimento, nonché una solida base per l'ulteriore rafforzamento della sua unità. Ma l'esperienza dimostra che **solo sulla base di una lotta implacabile contro l'opportunismo e il revisionismo d'ogni colore è possibile stabilire, conservare, rafforzare e temprare costantemente la sana e salda unità marxista-leninista.** In quest'ottica gli «argomenti» di coloro che cercano di soffocare ed estinguere la lotta contro l'opportunismo e il revisionismo con il pretesto di «non far polemica» e di salvaguardare, a loro dire, l'unità, mancano di qualsiasi fondamento e sono anzi di natura centrista, antimarxista e mistificatoria. Il Partito del Lavoro d'Albania e gli altri partiti marxisti-leninisti fratelli respingono risolutamente tali tentativi; essi hanno condotto e conducono una lotta di principio e senza compromessi contro tutti coloro che tradiscono il marxismo-leninismo e infrangono così l'unità rivoluzionaria, siano sovietici, jugoslavi, italiani, francesi, spagnoli, cinesi o altri.

L'unità e l'internazionalismo proletario non sono mai stati per i comunisti uno scopo fine a sé stesso, ma un'arma potente per far procedere il movimento rivoluzionario e di liberazione nei vari paesi e in tutto il mondo. Al di fuori di questa essenza, **al di fuori della lotta e della solidarietà per**

difendere e portare avanti la causa della rivoluzione e della libertà dei popoli, non esiste né potrebbe esistere nessun internazionalismo proletario, ma vi sarebbe solo l'inganno. «Esiste un solo internazionalismo autentico, e uno soltanto, scriveva Lenin, esso consiste nel lavorare con abnegazione allo sviluppo del movimento rivoluzionario e della lotta rivoluzionaria nel **proprio** paese, nel sostenere (con la propaganda, la simpatia, un aiuto materiale) una **tale lotta,** una tale linea, e **tale soltanto, in tutti** i paesi senza eccezioni»[1]

Considerando la questione in quest'ottica, gli slogan mistificatori dei socialimperialisti sovietici sulla «difesa della comunità socialista», con cui si sforzano di giustificare la totale sottomissione degli altri paesi, persino la loro occupazione militare fascista, come hanno fatto dieci anni fa in Cecoslovacchia, come pure i loro «aiuti» ai movimenti di liberazione dei popoli che essi sfruttano come mezzo di penetrazione nei vari paesi allo scopo di imporre loro il proprio dominio neocolonialista, non hanno niente in comune con l'internazionalismo proletario. I revisionisti cinesi tentano di spacciare per internazionalista la loro tristemente famosa teoria dei «tre mondi», ma è ormai notorio che il suo vero scopo è di soffocare lo spirito rivoluzionario del proletariato e la sua lotta di classe, di conservare lo stato di cose esistente: l'oppressione e lo sfruttamento capitalista, colonialista e neocolonialista, con il pretesto che non sarebbe ancora giunto il momento di fare la rivoluzione. L'internazionalismo proletario richiede l'unione degli sforzi del proletariato e dei popoli nella lotta contro la borghesia, l'imperialismo, le forze reazionarie, mentre i revisionisti cinesi, curando gli interessi imperialisti della Cina che vuole diventare una superpotenza, raccomandano alla classe operaia e ai popoli di desistere dalla rivoluzione e dalla lotta per la loro liberazione nazionale, economica e sociale e di unirsi in alleanze prive di princìpi ai nemici della rivoluzione e della libertà dei popoli: alla borghesia e ai monopoli, all'mperialismo americano e agli altri impe-

---

1 V. I. Lenin. Opere, ed. alb., vol. 24, p. 63.

rialisti, alla NATO e al MEC, ai re e ai feudatori, ai regimi reazionari e fascisti e così via.

L'internazionalismo proletario richiede attualmente ad ogni partito fratello e ad ogni rivoluzionario proletario autentico di dare tutto il loro appoggio al movimento marxista-leninista negli altri paesi e di far tutto quel che dipende da loro per rafforzare la sana e salda unità combattiva del movimento comunista marxista-leninista nel suo complesso. **Questa unità si fonda sulla rigorosa applicazione dei princìpi che presiedono ai rapporti fra partiti fratelli e fra paesi socialisti,** dei princìpi di piena indipendenza e uguaglianza, della non ingerenza nei reciproci affari interni, di consultazione e di vicendevole critica amichevole nell'elaborazione dei punti di vista comuni e nel superamento delle divergenze che possono nascere, di reciproco e fraterno aiuto e sostegno internazionalista. La violazione di questi princìpi, i tentativi di un partito d'imporre agli altri i suoi punti di vista, il ricorso alle pressioni per costringere gli altri a sottoporsi al suo diktat sciovinista, l'impiego degli «aiuti» come mezzo di coercizione e di imposizione, l'azione scissionistica e l'ingerenza brutale negli affari interni dei partiti fratelli ecc., sono altrettante azioni che non hanno nulla in comune con il marxismo-leninismo e che recano un grave pregiudizio alla sua unità.

Tipici sono gli atteggiamenti e gli atti antimarxisti, ostili, sciovinisti e disgregatori della dirigenza revisionista cinese nei confronti dei partiti fratelli dei vari paesi e del movimento marxista-leninista nel suo complesso.

Numerosi fatti, ben noti sia al Partito del Lavoro d'Albania che ai partiti marxisti-leninisti fratelli, provano che per la dirigenza cinese il criterio fondamentale di riconoscimento e di istaurazione di legami con questi partiti non è l'adesione al marxismo-leninismo, ma l'adesione alla linea cinese. Essa ha considerato tali partiti e si è sforzata di trasformarli in appendici della propaganda senza principio e congiunturale della politica cinese. Essa non ha mai dedicato il minimo interesse né dato loro alcun sostegno nello sviluppo della loro attività rivoluzionaria.

Partendo da questo criterio antimarxista e nazionalista e allo scopo di esercitare pressioni sugli autentici partiti marxisti-leninisti, la dirigenza del Partito comunista cinese ha elevato a principio e proclamato come una situazione normale l'esistenza in ogni paese di alcuni partiti e gruppi cosiddetti marxisti-leninisti. Con ció essa ha mirato e mira inoltre ad ostacolare l'unione di tutte le sane forze marxiste-leniniste e, conseguentemente, a ostacolare e disgregare il movimento rivoluzionario e di liberazione.

Sono ormai noti la tenace opposizione della dirigenza revisionista cinese ad ogni attività multilaterale dei partiti marxisti-leninisti nonché i suoi maneggi per ridurre le relazioni fra questi unicamente a rapporti bilaterali. Temendo la rivoluzione ed evitando il confronto con la voce unita dei marxisti-leninisti, essa ha abbandonato senza scrupoli gli insegnamenti di Marx, Engels, Lenin e Stalin sull'assoluta necessità dell'unità e della collaborazione dei comunisti rivoluzionari di tutti i paesi e si è sforzata con ogni mezzo di disgregare il movimento marxista-leninista.

Il fatto che essa si sottragga a qualsiasi discussione di principio e amichevole dei problemi di comune interesse, i suoi tentativi di imporre ai partiti fratelli la sua linea e le sue concezioni antimarxiste, ricorrendo persino alle pressioni più brutali, caratterizzano tutto l'atteggiamento della dirigenza revisionista cinese nei suoi rapporti con i partiti marxisti-leninisti. Appena il Partito del Lavoro d'Albania e gli altri partiti fratelli osarono esprimere la loro opinione e proposito della teoria controrivoluzionaria dei «tre mondi»», arbitrariamente vantata dalla dirigenza cinese come linea generale del movimento rivoluzionario e marxista-leninista internazionale, ebbe subito inizio contro di essi una febbrile attività ostile, fatta di intrighi e di tentativi di disgregazione, si formarono rapidamente e in modo artificiale nuovi gruppi e partiti paralleli cosiddetti marxisti-leninisti e, infine, si giunse all'atto profondamente antimarxista, ostile e antialbanese della brutale cessazione di tutti gli aiuti economici e militari alla Repubblica Popolare Socialista d'Albania.

Tutto ciò dimostra chiaramente che i revisionisti cinesi

sono nemici giurati del movimento comunista marxista-leninista e della sua unità, nemici giurati dell'internazionalismo proletario.

Il Partito del Lavoro d'Albania e i partiti marxisti-leninisti fratelli nei vari paesi del mondo, oggi contro il revizionismo cinese, come ieri contro il revisionismo krusciovіano, hanno condannato e condannano con la massima fermezza questi metodi e questi atti antimarxisti e sciovinisti, difendendo irremovibili i princìpi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario. In opposizione e in lotta con gli atteggiamenti e gli atti disgregatori dei revisionisti cinesi, i partiti marxisti-leninisti hanno accresciuto i loro sforzi per consolidare ulteriormente e costantemente la loro unità e la loro collaborazione sia particolare che nell'ambito di tutto il movimento marxista-leninista nel suo complesso. Questa unità e questa collaborazione tendono ad elaborare una linea e atteggiamenti comuni sulle questioni importanti che loro interessano nella lotta contro la borghesia, l'imperialismo, la reazione, il revisionismo ecc; ed intraprendere azioni comuni e a coordinarle, ad organizzare la solidarietà e il sostegno reciproco nel corso della lotta; ad approfondire la conoscenza e lo scambio delle opinioni e dell'esperienza rivoluzionaria fra i partiti fratelli che militano in condizioni diverse.

Il movimento marxista-leninista ha ormai accumulato una non trascurabile esperienza nella lotta per l'unità e la collaborazione, trovando anche le forme a ciò convenienti. I contatti e gli incontri bilaterali, le riunioni multilaterali regionali e continentali, i comunicati congiunti, l'invio di delegazioni ai congressi e alle attività vicendevoli, le comuni manifestazioni internazionaliste ecc., sono efficacissime forme di collaborazione, quando vengono preparate e sviluppate con la debita cura e serietà, sulla base di un profondo e amichevole scambio di opinioni tra i partiti fratelli. In avvenire la vita potrà suggerirci anche altre forme di contatto, di collaborazione e d'unità, non escluse le riunioni generali internazionali dei marxisti-leninisti quando le condizioni necessarie a ciò si saranno venute a creare.

I partiti marxisti-leninisti sono consapevoli del fatto che la lotta per l'unità nel movimento rivoluzionario marxista-leninista internazionale non è una campagna provvisoria, ma una lotta lunga e continua, che esige sforzi costanti, pazienza e maturità, e soprattutto una grande vigilanza, sempre sul chi vive, contro i tentativi di rompere questa unità, che non sono mancati e non mancheranno neppure in avvenire tanto da parte della borghesia, quanto da parte di tutte le correnti del revisionismo moderno, specialmente da parte della dirigenza revisionista del Partito comunista cinese.

Per quanto concerne il Partito del Lavoro d'Albania, esso si batterà anche in avvenire con la massima coerenza per difendere, rafforzare e temprare l'unità marxista-leninista sulla base dell'internazionalismo proletario. Come ha detto il compagno Enver Hoxha, il nostro Partito del Lavoro sosterrà e appoggerà sempre, con tutte le sue forze e con tutti i mezzi di cui dispone, il movimento marxista-leninista, tutti coloro che lottano contro l'imperialismo e il revisionismo, per la grande causa della rivoluzione e della libertà dei popoli.

Sofokli Lazri

LA POLITICA ESTERA DEL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA E DEL NOSTRO STATO SOCIALISTA E' LA POLITICA DEI PRINCIPI PROLETARI

I problemi delle relazioni internazionali in generale e della politica estera dei vari Stati in particolare attirano oggi l'attenzione di tutta l'opinione pubblica mondiale. Essi hanno un'importanza teorica e pratica per il fatto che coinvolgono direttamente e senza eccezione la vita di tutti i popoli, di tutte le nazioni nel mondo, influendo sul loro presente e sul loro avvenire.

Questo è il motivo per cui, di pari passo con la lotta per garantire e rafforzare la libertà e l'indipendenza della Patria socialista, con la lotta per consolidare le vittorie ri-

portate e costruire con successo il socialismo, il Partito del Lavoro d'Albania ha condotto una lotta in tutti i campi e su molteplici fronti per rinsaldare le posizioni esterne della nostra Repubblica, per accrescere il suo prestigio e la sua autorità, il ruolo positivo e rivoluzionario che essa può svolgere nelle relazioni internazionali e nel loro sviluppo progressivo.

La politica estera seguita dal nostro Partito e dal nostro Stato è la politica di un paese socialista autentico, la politica dei principi proletari.

Lenin ha rilevato che la politica estera di ogni paese, così come la sua politica economica, culturale, militare ecc., ha un carattere di classe, che essa è la prosecuzione della politica interna, l'espressione degli scopi e degli obiettivi sociali che la classe al potere cerca di eseguire. «L'alleanza» con gli imperialisti, cioè la vergognosa dipendenza nei loro confronti, tale è la politica estera dei capitalisti... L'alleanza con i rivoluzionari dei paesi avanzati e con tutti i popoli oppressi contro tutti gli imperialisti di qualunque specie, tale è la politica estera del proletariato», scriveva Lenin[1].

A questi immortali insegnamenti e princìpi leninisti si è attenuto il nostro Partito del Lavoro nell'elaborazione della sua politica estera, applicandoli in modo creativo nelle condizioni concrete del nostro paese e in conformità con l'attuale sviluppo mondiale.

«La politica estera della Repubblica Popolare d'Albania, ha detto il compagno Enver Hoxha, è la politica di un paese socialista, in cui al potere c'è la dittatura del proletariato guidata dal Partito del Lavoro, che si ispira e si mantiene fedele alla dottrina di Marx, Engels, Lenin e Stalin. Con la sua politica estera la Repubblica Popolare d'Albania difende gli interessi del nostro paese sull'arena internazionale e insieme con i paesi socialisti e con quelli democratici progressisti si batte in difesa della libertà, del progresso e della vera democrazia in tutto il mondo, in

1 V. I. Lenin. Opere, ed. alb., vol. 25, p. 86,

difesa della libertà dei lavoratori del braccio e della mente»[1].

E' stata proprio questa coerente politica di principio, unitamente ai fattori interni, a far sì che la nuova Albania potesse resistere alle innumerevoli pressioni, minacce e ricatti imperialisti-revisionisti abbattutisi su di lei in questi 34 anni della sua libera esistenza. E' stata questa politica a far fallire i complotti, gli intrighi, le manovre e i tranelli architettati dai suoi numerosi nemici per inginocchiare e sottomettere il nostro paese, per rendere il popolo albanese un popolo schiavo. E' stata questa politica a far sentire nel mondo la voce dell'Albania socialista, a far sì che il nostro paese sia onorato e rispettato in ogni luogo.

La politica estera del nostro Partito e del nostro Stato è una coerente politica di principio che difende gli interessi della Patria e della rivoluzione, non solo per il fatto che si mantiene fedele ai princìpi del marxismo-leninismo, ma anche perché parte da una corretta valutazione della situazione mondiale, da una concreta analisi scientifica dei fenomeni della vita internazionale, da una sintesi dialettica dei processi che avvengono presentemente.

La giusta comprensione delle contraddizioni del nostro tempo, l'esame realistico e oggettivo del rapporto delle forze che agiscono sull'arena internazionale, la conoscenza delle tendenze fondamentali dell'attuale sviluppo mondiale costituiscono un elemento decisivo nella determinazione della politica estera e degli atteggiamenti nei confronti degli avvenimenti internazionali.

L'analisi a cui il compagno Enver Hoxha ha sottoposto e sottopone costantemente gli avvenimenti internazionali è un brillante esempio di valutazione marxista-leninista dei fenomeni e processi mondiali oltremodo complicati, nonché del modo di trarre insegnamenti molto utili per l'attività pratica del nostro Partito e del nostro Stato. Inoltre essa costituisce il giusto metodo per trattare e interpretare le relazioni internazionali attuali, per comprendere le tendenze del presente sviluppo mondiale.

1 Enver Hoxha. «La nostra politica è aperta, è la politica dei princìpi proletari», ed. alb., Tirana 1974, pp. 20 e 30.

L'Albania socialista, guidata dal suo Partito del Lavoro, è stata sin dall'inizio e non ha mai cessato di essere una risoluta avversaria dell'imperialismo e della borghesia internazionale, nonché di tutte le forze reazionarie. Essa ha apertamente e audacemente denunciato e condannato la politica aggressiva e bellicista delle potenze imperialiste, i loro tentativi di togliere ai popoli la loro libertà e la loro indipendenza, di minare la causa della rivoluzione e del socialismo.

Al suo 7° Congresso il Partito del Lavoro d'Albania ha rilevato ancora una volta che la ferma opposizione all'imperialismo americano, al socialimperialismo sovietico, costituisce, oggi come ieri, una condizione decisiva per il mantenimento della libertà, dell'indipendenza e per l'edificazione del socialismo nel nostro paese. Questa posizione rappresenta l'unica politica giusta, di principio e internazionalista che serva la causa generale della rivoluzione e del socialismo, la causa della liberazione e del progresso dei popoli.

La lotta contro l'imperialismo americano, il socialimperialismo sovietico, gli altri imperialisti e tutta la reazione mondiale, i quali sono i responsabili di tutti i mali che affliggono l'umanità, i colpevoli delle condizioni di fame e di miseria in cui vivono centinaia di milioni di persone nel mondo, gli istigatori dei conflitti e delle discordie fra le nazioni, ha fatto schierare l'Albania al fianco delle forze mondiali più progressiste, all'avanguardia sul fronte della lotta rivoluzionaria dei popoli per la libertà e il socialismo, nelle prime file della resistenza contro i piani bellicisti dell'imperialismo e della reazione. «L'Albania socialista, ha detto il compagno Enver Hoxha, dà il suo modesto contributo a questa grande lotta e a queste importanti battaglie dell'umanità, un aiuto modesto, ma che essa dà apertamente, senza esitazione e senza paura di chicchessia... Ma questa causa sacra, cara a tutti i popoli, prosegue il compagno Enver Hoxha, devi saperla cercare, devi trovarla, farla tua e difenderla con tutte le tue forze. Se la difenderai con tutte le tue forze, ciò vorrà dire che avrai accetato sin dall'inizio di compiere qualunque sacrificio. La

Repubblica Popolare d'Albania ha scelto questa via grazie alla sua gloriosa guida, il Partito del Lavoro, e nessuna bufera ha mai potuto né potrà mai smuoverla da questa via»[1].

Il nostro Partito ha sempre stabilito in modo chiaro e netto la linea che ci separa dall'imperialismo americano, da quello sovietico e da qualsiasi altro imperialismo. Nessuna illusione e nessun cedimento, ma lotta risoluta e tenace in difesa della libertà e dell'indipendenza, in difesa della rivoluzione e del socialismo, del marxismo-leninismo. Esso ha considerato l'atteggiamento nei confronti dell'imperialismo come una «pietra di paragone» per valutare tutte le forze politiche, come una linea di demarcazione che separa coloro che difendono gli interessi vitali dei popoli e l'avvenire dell'umanità, da coloro che li calpestano, che separa i rivoluzionari dai controrivoluzionari. Questo atteggiamento e questi criteri di classe sono confermati da tutta la storia nuova del nostro paese, dalla quotidiana e coerente lotta del popolo albanese contro la politica aggressiva delle superpotenze, dalla denuncia, ad opera del nostro Partito, dei loro complotti, intrighi, maneggi e di tutta la loro attività a detrimento della causa della libertà e dell'indipendenza dei popoli.

L'Albania nuova è nata nel periodo dei grandi sconvolgimenti causati dalla Seconda guerra mondiale, allorché su scala nazionale e internazionale si svolgeva una vasta battaglia di classe per il consolidamento e il progresso delle forze rivoluzionarie, di liberazione, democratiche e antifasciste. Uno dei problemi fondamentali che si poneva allora a tutte queste forze era l'atteggiamento da tenere verso l'imperialismo americano e la sua politica aggressiva.

Gli Stati Uniti d'America, in seguito alla disfatta delle potenze fasciste e al forte indebolimento dei vecchi imperialisti, erano apparsi sulla scena con la pretesa di stabilire il loro dominio su tutto il mondo. Essi avevano impugnato la vecchia bandiera fascista dell'anticomunismo e attorno a

---

1 Enver Hoxha. «La nostra politica è aperta, è la politica dei princìpi proletari», ed. alb. Tirana 1974, pp. 30, 31.

loro s'era adunata tutta la reazione internazionale, che cercava non solo di mantenere e di consolidare il sistema capitalista e lo sfruttamento coloniale, ma anche di liquidare il socialismo in Unione Sovietica e di restaurare i regimi rovesciati nei paesi a democrazia popolare, di arrestare e di schiacciare il movimento rivoluzionario e di liberazione in ascesa in tutto il mondo.

In tali condizioni la questione si presentava acuta e senza equivoci: o ci si doveva opporre con tutte le forze, senza alcun cedimento, all'imperialismo, oppure bisognava divenir vittime dei suoi complotti e delle sue mire. Cedere di fronte all'attacco dell'imperialismo, scendere a patti e compromessi con esso, significava perdere, lentamente ma inevitabilmente, la libertà e l'indipendenza del paese, abbandonare gli ideali per cui ci si era battuti e si era versato tanto sangue.

Dinanzi alla pressione imperialista cedettero parecchie forze antifasciste, che dopo la guerra non riuscirono a resistere agli attacchi dell'imperialismo americano, alle sue astuzie diplomatiche o ai suoi allettamenti economici. Il suo atteggiamento opportunista nei confronti dell'imperialismo fu il motivo che portò il movimento partigiano greco a capitolare davanti alla monarchia e alla reazione; su questa fondamentale questione è scivolato il Partito comunista jugoslavo cadendo nel pantano del revisionismo e portando il paese nel campo capitalista e filoamericano; con i cedimenti alla borghesia atlantica dell'Europa monopolista ebbe inizio quel corso controrivoluzionario che trasformò i partiti comunisti occidentali in difensori del sistema capitalista e della politica imperialista.

Fu il loro atteggiamento nei confronti dell'imperialismo americano che fece rompere l'osso del collo anche ai dirigenti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica dopo la morte di Stalin. La politica di rinuncia alla lotta contro l'imperialismo americano, di ravvicinamento e di collaborazione con esso, fu tra i fattori principali che contribuirono alla restaurazione del capitalismo in Unione Sovietica e alla trasformazione di questa in una superpotenza che oggi è rivale degli Stati Uniti d'America nella lotta

per il dominio mondiale. Attualmente siamo testimoni del processo regressivo e reazionario che si sta sviluppando in Cina, i cui dirigenti sono divenuti i più zelanti sostenitori ed i più stretti alleati dell'imperialismo americano.

I numerosi compromessi e le concessioni prive di qualsiasi principio a cui si sono piegati nei suoi confronti i revisionisti sovietici e tutti gli altri opportunisti non hanno reso l'imperialismo americano né più cedevole, né più trattabile. Esso ha proseguito senza interruzione le sue aggressioni e i suoi interventi negli affari interni altrui con ferocia e intensità sempre maggiore. Oggi gli Stati Uniti brandiscono dappertutto le armi. Essi non solo non hanno disarmato, come sperava Krusciov, ma hanno portato la corsa degli armamenti a proporzioni inimmaginabili. Le basi militari dell'imperialismo yankee si sono estese a nuovi paesi, così come si sono intensificati i suoi ricatti e le sue minacce contro i popoli, le sue brutali pressioni e il suo disprezzo dei diritti altrui. Come in precedenza, l'imperialismo americano resta pur sempre il massimo difensore dei regimi reazionari ovunque si trovino, il più feroce nemico della rivoluzione e del socialismo. Il tempo sta confermando con forza sempre maggiore ciò che il compagno Enver Hoxha disse alla Conferenza di Mosca degli 81 partiti comunisti, e cioè che «l'imperialismo è aggressivo, e rimarrà aggressivo anche se gli resterà un solo dente in bocca».

Dopo la morte di Stalin e la controrivoluzione revisionista avvenuta in Unione Sovietica, alle autentiche forze socialiste, rivoluzionarie e di liberazione mondiale, si prospettava acuto il problema di quale atteggiamento assumere nei confronti del nuovo imperialismo sovietico che affacciava le sue pretese di dominio mondiale. Si trattava di una questione chiave che esigeva spirito di principio e coraggio, lucidità ideologica e chiaroveggenza politica.

Il nostro Partito fu il primo a mettere il dito sulla piaga del grande tradimento kruscioviano, a denunciare pubblicamente la politica espansionistica ed egemonica dell'Unione Sovietica. L'Albania socialista fu il primo, paese a resistere eroicamente agli attacchi di rappresaglia dei

revisionisti sovietici, alle loro ingiurie e ai loro anatemi, alle loro pressioni e minacce proseguendo il suo cammino in avanti, libera e indipendente, sulla propria strada. I paesi che batterono in ritirata dinanzi all'attacco sciovinista dei revisionisti sovietici, che si sottomisero alla loro politica e al loro diktat, persero la loro libertà e indipendenza, le loro vittorie socialiste. La Polonia e la Cecoslovacchia, la Bulgaria e l'Ungheria, la Repubblica Democratica di Germania ecc. si trasformarono in Stati vassalli, dove domina lo stivale imperialista sovietico e dove il Cremlino detta legge.

Ciò che il nostro Partito predisse, la rapida trasformazione dell'Unione Sovietica in uno Stato imperialista, costituisce oggi una grande e minacciosa realtà, un pericolo incombente per i popoli del mondo intero.

Ora i revisionisti sovietici si presentano apertamente con la pretesa di dominare il mondo. La loro politica estera è una politica tipicamente colonialistica e neocolonialistica che poggia sulla forza del capitale e delle armi. La lotta che l'Unione Sovietica conduce attualmente per conquistare posizioni strategiche in Medio Oriente, l'invio delle sue squadre navali nel Mediterraneo, negli oceani Atlantico, Pacifico e Indiano, la sua infiltrazione in Africa e nell'America Latina, le sue pressioni sull'Europa e l'ingerenza negli affari interni dell'Asia, recano tutti il marchio di questa politica. Al pari degli imperialisti americani, essi si danno da fare dappertutto per spegnere le fiamme della rivoluzione e delle lotte di liberazione dei popoli, per esercitare in ogni luogo il loro controllo e il loro diktat, per dominare il mondo.

Su questi fatti, su questi motivi si è basato il nostro Partito quando ha nuovamente ribadito anche al suo 7° Congresso che ogni illusione o esitazione, per quanto minima, nell'atteggiamento verso l'odierna Unione Sovietica, porta con sé conseguenze catastrofiche per le forze e per i movimenti politici che continuano a prestar fede alla demagogia e alle mistificazioni di Mosca.

Il nostro Partito ha condotto e conduce una grande lotta per smascherare i tentativi di carattere politico, ideo-

logico, propagandistico ecc. fatti dagli imperialisti vecchi e nuovi per giustificare l'aggressione e perpetuare la schiavitù imperialista.

Esso ha dimostrato che le cosiddette «nuove teorie», «nuove politiche», «nuove strategie» e ogni sorta di altre cose «nuove» che l'imperialismo americano, il socialimperialismo sovietico, ed ora anche l'imperialismo cinese, scodellano quotidianamente, mirano a smorzare la resistenza delle masse di fronte all'ondata espansionistica ed egemonica delle potenze imperialiste, a indebolire l'opposizione ai loro piani di guerra.

La tattica imperialista-revisionista mira a diffondere una psicosi che stimoli al massimo la tendenza al compromesso e al cedimento. Essa cerca di infondere nelle masse uno spirito fatalistico di fronte agli avvenimenti e l'indifferenza politica e ideologica nei riguardi della linea e dell'azione espansionistica delle superpotenze, di dissimulare i piani aggressivi e in generale la politica imperialista, gli sforzi per stabilire il loro controllo e il loro dominio sulla vita politica, economica e militare nazionale di tutti i paesi.

I capifila di Washington hanno architettato la loro teoria sulle relazioni internazionali, che essi definiscono del «mondo interdipendente». Secondo tale teoria, nel mondo attuale si sono venuti a creare numerosi e intensi legami economici, politici, militari, culturali e così via. La divisione internazionale del lavoro si è, a loro dire, talmente ampliata, che nessun paese può più vivere isolato. A causa di tali legami, secondo loro, qualunque crisi, in qualsiasi paese, si ripercuote immediatamente dappertutto, coinvolgendo inevitabilmente anche gli altri. Perciò nessuno può agire secondo i suoi interessi, e l'intervento, di qualsiasi natura, persino militare, è non solo ammissibile, ma anche oggettivamente indispensabile. Con ciò si cerca di giustificare l'attuale grande aggressione economica imperialista scatenata allo scopo di depredare i paesi in via di sviluppo delle loro materie prime, di fissare arbitrariamente i prezzi internazionali delle merci, di stabilire il dominio del dollaro nelle relazioni finanziarie mondiali e via di questo passo.

L'imperialismo americano cerca di mantenere lo statu quo negli ingiusti rapporti internazionali che garantiscono lo sfruttamento dei popoli da parte dei monopoli americani, di aprire la strada all'espansione politica, economica e militare degli Stati Uniti d'America, di perpetuare il sistema capitalista e il dominio americano nel mondo.

Per giustificare la loro linea egemonica ed espansionistica anche i socialimperialisti hanno inventato una loro teoria di politica internazionale, denominata «politica della distensione».

Secondo loro, la chiave per risolvere tutti gli odierni problemi mondiali è la cosiddetta «diminuzione della tensione», o «distensione». Se cala la tensione, pretendono i capifila del Cremlino, si attua in modo pacifico anche la rivoluzione, si liberano pacificamente i popoli, aumenta nella pace il benessere dei popoli e via di questo tono.

Ma quando i revisionisti sovietici parlano di distensione, essi hanno anzitutto presenti le relazioni fra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica. Essi si rivolgono all'America imperialista allo scopo di spartire con lei il mondo, di stabilire assieme a lei le norme imperialiste della vita internazionale, di esercitare congiuntamente il loro diktat su tutte le questioni mondiali, di divenire gli arbitri di tutti i problemi che sorgono fra le nazioni.

D'altro canto, elevando a teoria la loro tesi sciovinista e controrevoluzionaria secondo cui le sorti della guerra e della pace, la questione della libertà e dello sviluppo economico dei vari paesi dipendono dalle due superpotenze, dall'«armonia» e dall'«equilibrio» esistenti fra loro, chiedono ai popoli di rinunciare alla rivoluzione e alla lotta di liberazione nazionale, di lasciare all'imperialismo americano e al socialimperialismo sovietico la facoltà di decidere del loro destino.

In sostanza, essi vogliono che i paesi e le nazioni rinuncino alla loro sovranità, che restino indifesi e impreparati di fronte agli attacchi imperialisti, che aprano le porte e rimuovano gli ostacoli all'espansione politica, economica e militare sovietica.

Il nostro Partito ha smascherato queste «teorie» ul-

trareazionarie che cercano di scavare la fossa ai popoli, di giustificare il dominio imperialista e la conservazione delle zone d'influenza, di spianare la via all'espansione e allo sfruttamento neocolonialista.

Noi abbiamo combattuto e combattiamo la nozione «concerto delle grandi potenze», nozione imperialista che i popoli non possono accettare. Il Partito del Lavoro d'Albania ha affermato e afferma sempre energicamente che il nostro paese non accetterà mai che la politica internazionale sia monopolizzata dalle grandi potenze. Il nostro popolo non potrà mai conciliarsi con i tentativi compiuti dalle potenze imperialiste e volti a creare una psicosi secondo cui il mondo non può trovare una sua stabilità se non sotto la loro tutela, o che i conflitti non possono essere risolti senza il ricorso al loro arbitraggio.

In tutti i casi le potenze imperialiste non risolvono i disaccordi e i conflitti, ma li rinfocolano ancor più. Risultato della loro «armonia» è il mercanteggio a danno della libertà e della sovranità dei popoli. «Se ci si sottomette al diktat sovieto-americano, ha detto il compagno Enver Hoxha, allora è impossibile salvarsi dal giogo. Noi albanesi non accettiamo né il diktat, né il giogo».

L'Albania socialista si attiene al principio secondo cui tutti i popoli, indipendentemente dalla loro consistenza numerica, debbono essere uguali nelle loro relazioni internazionali e in ciò non deve esistere nessuna specie di discriminazione. Essa si oppone a qualsiasi forma di diktat, di pressione, di controllo e di arbitraggio delle grandi potenze, alla monopolizzazione da parte loro degli affari mondiali. Essa difende la concezione secondo cui tutti i popoli hanno il diritto di avere le loro idee e le loro opinioni su tutte le questioni e di esprimerle apertamente, indipendentemente dal fatto che a qualcuno possano non piacere. Essa ritiene che essi e solo essi hanno il diritto di esercitare la loro piena sovranità in tutti i campi.

La Repubblica Popolare Socialista d'Albania non ha mai ammesso e ha pubblicamente denunciato i preparativi di guerra delle superpotenze e la corsa agli armamenti, che esprimono chiaramente l'essenza del sistema reazionario

imperialista, la sua filosofia inumana, tutta la sua degenerazione e tutta la sua putrefazione.

Questa corsa, che non conosce né principi né limiti e che assorbe valori colossali creati dai lavoratori con il loro sudore, è stata imposta anche agli altri paesi. Il commercio delle armi è divenuto per le superpotenze il loro maggiore business, il principale capitolo delle loro esportazioni e il miglior mezzo per imporre la dipendenza politica ed economica ai paesi che ne sono i destinatari.

Allo scopo di assopire e mistificare le masse, le superpotenze hanno creato il mito del disarmo, ricoprendo il mondo intero d'una cortina di menzogne. Ma proprio le superpotenze che fanno un gran rumore a proposito del disarmo, sono in gara fra loro nella produzione d'armi di sterminio in massa e estremamente sofisticate. L'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico svolgono oggi un'assordante propaganda per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sulle conversazioni SALT e creare l'impressione che dal loro risultato dipenderanno la pace e la sicurezza per tutti, che gli accordi sovieto-americani sulla cosiddetta limitazione reciproca delle armi strategiche, segnano l'inizio del disarmo completo e generale.

Però, come ha detto il nostro Partito, sia che le superpotenze si accordino, sia che litighino fra loro, sono sempre i popoli a pagarne le spese.

Gli accordi, i trattati, le concessioni e i compromessi reciproci che concludono gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica, essendo fondati su di una politica espansionistica ed egemonica, non possono mai contribuire al rafforzamento della pace e della sicurezza internazionale, né su di un vasto piano, né su di un piano limitato. Non solo essi non eliminano la rivalità interimperialista, che costituisce una delle principali cause delle guerre d'aggressione, ma portano all'accentuarsi delle contraddizioni e della tensione in tutti i continenti. Essi rendono incerte le congiunture e creano dappertutto numerose situazioni esplosive che, in vari momenti di crisi, scoppiano in modo irresistibile, nocendo agli interessi dei popoli e delle nazioni.

Attualmente gli imperialisti americani e i socialimperialisti sovietici, con il pretesto di difenderli dalla minaccia dell'altra superpotenza, propongono ai vari paesi i loro ombrelli atomici.

Ormai però diviene sempre più chiaro che la protezione militare delle superpotenze è una difesa fittizia, poiché gradatamente essa trasforma il paese «protetto» in un semplice protettorato. Se i vari paesi affidassero agli americani e ai sovietici la propria difesa nazionale, porrebbero una pesante ipoteca sulla loro libertà e la loro indipendenza. Questa sorta di «difesa» è connessa a molteplici limitazioni e concessioni, come l'accettazione delle basi militari straniere, la subordinazione dell'esercito ai comandi militari delle superpotenze, la necessità di mettersi a rimorchio della politica bellicista dell'imperialismo americano o del socialimperialismo sovietico, e così via. L'agitare a vicenda lo spauracchio dell'una e dell'altra, è per le superpotenze un mezzo per dominare i loro alleati, per sottomettere i pavidi, per asservire i popoli.

In queste situazioni gravi e confuse, allorché la politica e l'attività delle superpotenze costituisce una pesante e diretta minaccia per la libertà e l'indipendenza dei vari popoli e paesi del mondo, il nostro Partito del Lavoro e l'Albania socialista hanno assunto un atteggiamento giusto e rivoluzionario, come si conviene a un vero partito marxista-leninista e a un autentico paese socialista. Essi hanno parlato apertamente dei pericoli e hanno messo in evidenza la verità senza alcun timore e senza alcuna riserva.

Il nostro Partito ha ribadito che, oggi come ieri, il pericolo costituito dalla politica dell'imperialismo e del socialimperialismo per la libertà e l'indipendenza nonché per la pace e la sicurezza dei popoli, è reale e attuale, di modo che la lotta contro le due superpotenze e i loro alleati è un dovere imperativo, che ciascuno deve compiere ogni giorno, ad ogni ora, in ogni tempo. Perciò il nostro Partito considera la prosecuzione fino in fondo della sua lotta risoluta e senza quartiere contro l'imperialismo e il socialimperialismo come un dovere fondamentale e permanente della sua politica estera. Esso considera questa lotta

come una condizione indispensabile per la difesa della libertà e dell'indipendenza della Patria e per l'edificazione del socialismo, una condizione e un dovere internazionalista a sostegno della rivoluzione e della lotta di liberazione dei popoli.

L'obiettivo finale della strategia delle due superpotenze è distruggere il socialismo, soffocare la rivoluzione, stabilire il loro dominio sul mondo intero. In risposta a questa strategia aggressiva globale e pericolosa per i destini di tutti i popoli, **il nostro Partito difende con fermezza le tesi secondo cui la vera pace e la sicurezza dei popoli, la libertà e il socialismo, si possono conquistare e difendere soltanto lottando contro l'imperialismo americano, nonché contro il socialimperialismo sovietico e ogni altro imperialismo. Esso ha ribadito che non ci si può mai appoggiare a un imperialismo per opporsi a un altro.** «Il nostro Partito reputa, ha detto il compagno Enver Hoxha, che ai popoli si debba parlare apertamente delle varie situazioni, poiché solo così si contribuisce alla loro vera unione, all'unione degli Stati e dei governi veramente antimperialisti e progressisti. Affinché i popoli si uniscono nella lotta per la libertà, per l'indipendenza e il progresso sociale contro ogni tipo di oppressione e di sfruttamento da parte di chicchessia, anzitutto bisognerà tracciare i confini, chiarire chi sia il loro principale nemico, chi debbano combattere e con chi unirsi»[1].

Al suo 7° Congresso e nei suoi documenti successivi il nostro Partito ha criticato apertamente le teorie imperialistiche della dirigenza cinese e le sue azioni ostili alla rivoluzione, al socialismo e alla causa della liberazione dei popoli.

Il Partito del Lavoro d'Albania e la Repubblica Popolare Socialista d'Albania erano consapevoli che la critica di principio formulata nei confronti della deviazione controrivoluzionaria della dirigenza cinese avrebbe scatenato

---

1 Enver Hoxha. «Rapporto al 7° Congresso del PLA», p. 206, ed. alb.

la vendetta sciovinista di coloro che oggi dirigono la politica di Pechino.

La rottura brutale, sleale e diabolica delle relazioni economiche ecc. con il nostro paese da parte della Cina ne è una chiara testimonianza. Però il popolo albanese e il suo Partito si sono mantenuti fedeli ai princìpi, alla loro politica giusta e di principio e non hanno ceduto su nessun punto. Essi si sono mantenuti fedeli alla loro linea d'opposizione e di risoluta lotta contro ogni imperialismo, contro ogni potenza che mira all'espansione e all'egemonia, che cerca di minare la causa della rivoluzione e dei popoli e di provocare la guerra. Il marxismo-leninismo ci ha insegnato e la nostra pratica ce lo ha confermato, che la lotta contro l'imperialismo e il revisionismo di qualsiasi colore o marca, è la sola via di salvezza, è una condizione decisiva per garantire la libertà e l'indipendenza della Patria e per portare avanti la causa del socialismo.

I rivoluzionari autentici, i popoli e tutti coloro che si battono per la liberazione nazionale e sociale, per la pace e la sicurezza internazionale, non potranno mai conciliarsi con le mire della dirigenza cinese, la quale cerca di spacciare la sua politica di grande potenza per strategia della rivoluzione e linea generale del movimento marxista-leninista. La denuncia delle teorie e delle strategie antimarxiste cinesi nonché l'opposizione ai loro disegni pragmatisti e sciovinisti sono oggi un dovere e un'assoluta necessità storica.

La teoria cinese dei «tre mondi», su cui si fondano oggi tutta la politica estera della Cina e le posizioni da questa assunta in campo internazionale, è molto simile, per non dire quasi identica, alle nuove teorie borghesi cosiddette geopolitiche, che tentano di spiegare le grandi contraddizioni dei nostri tempi con la posizione geografica dei vari paesi, con il numero degli abitanti, e l'estensione del territorio, con il grado di sviluppo industriale e culturale e così via. Mediante tali teorie si cerca di giustificare la politica d'aggressione e di egemonia dell'imperialismo, politica che secondo loro non dipende dalla natura rapace

e sfruttatrice di quel sistema, ma da «condizione oggettive» non dipendenti da esso.

Lo scopo che si prefiggono è di negare la lotta di classe e l'oppressione nazionale e, conseguentemente, anche la necessità della rivoluzione e della liberazione nazionale; essi cercano di costringere le masse lavoratrici e i popoli ad accettare fatalisticamente la situazione in cui si trovano.

Per i teorici cinesi, le contraddizioni fra proletariato e borghesia, fra imperialismo e socialismo, non esistono.

E' del tutto chiaro che si tratta di un palese abbandono dell'analisi di Marx e di Lenin, della dialettica marxista, dei criteri di classe nell'esame e nella valutazione delle contraddizioni. Però, dietro le formulazioni antimarxiste si nasconde una linea politica pragmatista che persegue determinati obiettivi controrivoluzionari.

Se si ammette l'esistenza di queste contraddizioni, si dovrà ammettere anche la necessità della rivoluzione, anche la lotta contro la borghesia e l'imperialismo. Ma se invece la contraddizione fondamentale della nostra epoca viene «spostata», «modificata», allora naturalmente si dovrà ammettere anche la necessità di «creare un fronte unito» con la borghesia e con l'imperialismo americano. In sostanza, queste tesi sullo sviluppo e sulla modificazione delle contraddizioni fondamentali della nostra epoca costituiscono una giustificazione «teorica» della politica di grande potenza imperialista attualmente seguita dalla Cina.

Quando Lenin afferma che la nostra epoca è l'epoca dello sfacelo dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, egli intende dire che la contraddizione fondamentale dell'epoca è quella fra borghesia e proletariato, fra capitalismo e proletariato trionfante — socialismo, che il proletariato e la sua lotta per abbattere la società borghese ne costituiscono l'elemento centrale. Dopo aver compiuto questa analisi, Lenin esortò il proletariato russo e mondiale a fare la rivoluzione.

Marx, Engels, Lenin e Stalin hanno visto e spiegato correttamente la connessione esistente fra le lotte di liberazione nelle colonie e la rivoluzione proletaria in Europa. Essi hanno parlato a lungo della necessità che il proleta-

riato eserciti la sua egemonia e assuma il ruolo dirigente nelle rivoluzioni nazional-democratiche e antimperialiste. Ma essi non hanno mai detto che «le campagne avrebbero liberato le città», che la Polonia avrebbe liberato il proletariato russo o tedesco, gli Irlandesi l'Inghilterra, gli africani gli operai d'Europa.

In principio i dirigenti cinesi hanno lanciato appelli all'unione del «terzo mondo» nella lotta contro il primo... In seguito essi hanno predicato che il «secondo mondo» poteva e doveva allearsi al «terzo mondo» nella lotta contro le due superpotenze. E infine hanno presentato una nuova piattaforma strategica, secondo cui il «terzo mondo» di cuifa parte anche la Cina e il cosiddetto «secondo mondo» che «comprende tutti i paesi industrializzati d'Occidente e d'Oriente», debbono unirsi tutti, senza alcuna eccezione, all'imperialismo americano e congiuntamente abbattere il socialimperialismo sovietico.

In realtà, l'appello all'unione dei due mondi e mezzo contro il mezzo che resta, non ha niente a che vedere né con la vera lotta contro il socialimperialismo sovietico, né con la rivoluzione, né con la liberazione dei popoli. E' un appello a una guerra interimperialista, è un modo di chiedere che si mischino le carte e si inizi una nuova partita del gioco imperialista per la spartizione delle zone d'influenza e dei mercati mondiali, nella quale anche i cinesi abbiano la loro parte.

Tuttavia, i popoli sanno bene che cosa sia la guerra imperialista, che Lenin ha definito un crimine, e non desiderano esserne vittime. Essi sono contro le conflagrazioni imperialiste mondiali che i cinesi cercano di provocare e si battono incessantemente per sventare i piani imperialisti, affinché questi non portino l'umanità a una nuova carneficina.

Per di più, i dirigenti cinesi cercano di dare alla loro coalizione del «terzo mondo» e del «secondo mondo» con l'imperialismo americano, l'aspetto di un «fronte rivoluzionario» che si opporrebbe al socialimperialismo sovietico.

Però, se ci si unisce ai blocchi militari dell'imperialismo americano e se, per giunta, ci si batte assieme a loro

per l'attuazione dei loro scopi, come predicano i propagandisti cinesi, non è possibile condurre la lotta contro il socialimperialismo sovietico, né sul piano ideologico, cioè contro il capofila del revisionismo moderno, né sul piano della difesa dell'indipendenza e della sovranità nazionale dalle mire della sua politica espansionistica.

Nella lotta contro il socialimperialismo sovietico, quel che più importa è definire in nome di quale ideale la si conduce. Gli imperialisti si battono fra loro per assicurarsi zone d'influenza e nuovi mercati, per estendere, emulandosi l'un l'altro, la loro azione di rapina e di sfruttamento sugli altri paesi. I rivoluzionari invece si battono guidati dall'ideale comunista del socialismo, della libertà e dell'indipendenza dei popoli, della democrazia e del progresso, contro tutti gli imperialisti senza eccezione, contro la reazione d'ogni stampo e colore. I dirigenti cinesi invitano i popoli a mettersi a rimorchio degli imperialisti americani, a divenire carne da cannone per la realizzazione dei loro disegni.

I dirigenti cinesi pretendono che l'imperialismo americano, sebbene continui a ricercare il dominio mondiale, abbia fatto fiasco e tutto quel che può fare è di sforzarsi di difendere i propri interessi e di passare, secondo la sua strategia globale, sulla difensiva.

Pretendere oggi che «la strategia dell'imperialismo americano è la difensiva», non è solo analizzare in modo errato la realtà, non è solo ignorare e distorcere i fatti. Questa «tesi» controrivoluzionaria è stata inventata per abbellire l'imperialismo e per giustificare il ravvicinamento e l'alleanza con esso. Ma quel che è peggio, è che presentando la strategia dell'imperialismo americano come «difensiva», i revisionisti cinesi mirano a disarmare i popoli di fronte dall'aggressione imperialista, a smobilitarli ideologicamente, politicamente e moralmente dinanzi al suo attacco espansionistico ed egemonico, ad assopire la loro vigilanza. Presa nel suo insieme, la tesi che pretende che l'imperialismo americano sia passato alla difensiva, che esso desideri soltanto il mantenimento dello statu quo, costituisce una piattaforma della propaganda imperialista

per sabotare e distruggere il movimento di liberazione dei popoli e giustificare l'aggressione imperialista stessa.

La linea cinese dell'«unione di tutti coloro che sono suscettibili di essere uniti» difende e sostiene non solo l'imperialismo americano, ma anche gli altri imperialismi.

I predicatori cinesi affermano che il «secondo mondo» ha «un duplice carattere». Ma questo «duplice carattere» essi lo vedono in un solo senso, nella possibilità di unirsi al «terzo mondo». Sorge però l'interrogativo: può questo «secondo mondo» unirsi anche al primo contro il socialismo, contro la rivoluzione e la liberazione dei popoli? La storia ci dimostra che in Corea e nel Vietnam questo «mondo» ha combattuto con le armi a fianco dell'imperialismo americano, che in Medio Oriente si è unito ad Israele, che a Praga c'è andato insieme con i carri armati sovietici. Pensare, come fanno i revisionisti cinesi, che il cosiddetto «secondo mondo» si unirà alla rivoluzione e alla liberazione dei popoli, significa unirsi alla borghesia internazionale contro la rivoluzione e il socialismo, contro i popoli.

Questa posizione antimarxista e controrivoluzionaria dei dirigenti cinesi non può essere salvata dal falso slogan secondo cui tale unione è assolutamente necessaria per la difesa della indipendenza nazionale. «La difesa della patria» è un'espressione altisonante su cui da secoli speculano la borghesia e gli opportunisti, allo scopo di utilizzare e sfruttare le masse per la realizzazione dei loro disegni. Ma nel caso concreto, se si tratta di difendere l'indipendenza nazionale, come pretedono i cinesi, perché escludere l'imperialismo americano dal gruppo di coloro che la minacciano? Per più di trent'anni il proletariato europeo e le masse lavoratrici hanno lottato contro la NATO e le basi americane, contro l'ingerenza e il controllo del capitale americano, contro i legami dei loro paesi che li hanno posti a rimorchio dell'imperialismo americano. Ora si dice loro: cessate la lotta, sottomettetevi, unitevi ad esso, sacrificatevi per gli interessi stranieri!

L'esortazione a creare un fronte unico unito del «terzo mondo» con il «secondo mondo», secondo i dirigenti cinesi, è un appello a liberarsi, ad opporsi all'ingerenza delle su-

perpotenze ecc. ecc. Tuttavia, anche a questo proposito, bisogna rilevare che non si tratta di un appello all'unione dei popoli, ma dei governi e dei circoli borghesi dominanti in questi paesi, più concretamente all'unione dei monopoli e della grande borghesia europea con la borghesia neocoloniale del «terzo mondo». Frattanto, nello schema di questo «fronte», i popoli e il proletariato restano un elemento passivo, una massa docile che deve sottomettersi alla propria borghesia e seguirla nella guerra interimperialista che la Cina sta fomentando e cercando di affrettare. Questa «massa», secondo i dirigenti cinesi, deve starsene buona buona, non pensare alla rivoluzione, alla liberazione dal neocolonialismo, allo smantellamento delle basi militari straniere, all'instaurazione della sovranità nazionale in tutti i campi, e nemmeno parlarne. Se i popoli si muovessero in queste direzioni, essi si scontrerebbero allora con la NATO, con il MEC, con le multinazionali americane, dell'Europa Occidentale, si scontrerebbero con «coloro che desiderano difendere solo i possidenti», in sostanza contro tutti i pilastri del sistema imperialista, che come un enorme vampiro succhia il sangue ai popoli non solo del «terzo mondo», ma anche del «secondo» mondo.

I termini e le nozioni di «borghesia internazionale», «reazione», «fascismo», non figurano ormai più nel vocabolario politico della dirigenza cinese. Che si tratti di una dimenticazione? Niente affatto. Se si fa menzione della borghesia internazionale, bisogna necessariamente dire anche dove si trova, che cosa rappresenta e, per giunta, che cosa si debba farne. Ma possono i dirigenti cinesi parlare di questa borghesia mentre propongono al proletariato e ai popoli come alleato il «secondo mondo», con i suoi capitalisti e fascisti, con i suoi militaristi e monopolisti, mentre considerano tale mondo uno dei pilastri del «vasto fronte unito antimperialista»?

Altrettanto si può dire della reazione e del fascismo. Esistono nel nostro mondo forze reazionarie, governi oppressori, sfruttatori, fascisti, anticomunisti e antipopolari?

Nessuno ne dubita. Persino lo stesso Carter, che pretende di «moralizzare» il mondo borghese, si sforza di

mantenere le distanze da alcuni governi screditati come apertamente fascisti, o che agiscono con palesi metodi reazionari. Ma perché i dirigenti cinesi tacciono? Essi tacciono poiché persino le giunte e i governi fascisti, i re e gli scià fanno tutti parte del mondo che i dirigenti cinesi chiamano «forza motrice della storia», poiché sono membri del loro «fronte unito». Mentre nell'Iran si scatenano le rivolte popolari contro il regime medioevale dello scià, Hua Kuo-feng si reca a Teheran a abbraccia lo sciahinschià. Pechino è divenuto ora la Mecca dei re e dei dittatori fascisti, dei generali dell'ex-esercito del Reich e dell'esercito imperiale giapponesse, di tutti i guerrafondai e i reazionari d'ogni paese.

La realtà presente, la lotta di classe che si sviluppa su scala mondiale, i quotidiani avvenimenti internazionali, mettono sempre più a nudo l'opposizione dei dirigenti cinesi al marxismo-leninismo e le loro mire espansionistiche. Col passare del tempo, queste caratteristiche della dirigenza cinese diverranno sempre più evidenti, cosicché si smaschereranno in modo ancora maggiore. La dirigenza cinese ha sospeso in maniera brutale e arrogante i suoi aiuti all'Albania socialista. Tale atto, condannato da tutta l'opinione pubblica mondiale, costituisce una chiara testimonianza della politica sciovinista di superpotenza attualmente seguita dalla Cina. E' stata un'azione compiuta in piena coscienza per colpire l'Albania, per colpire ciò che essa rappresenta e simboleggia, la sua lotta per la difesa del marxismo-leninismo e per l'edificazione di una società socialista autentica, per colpire il progresso e il rafforzamento del movimento marxista-leninista internazionale, la forza dell'internazionalismo proletario.

Nello stesso tempo, i dirigenti cinesi hanno rinfocolato il conflitto fra la Cambogia e il Vietnam e stanno esercitando pressioni e ricatti senza precedenti contro il Vietnam, ingerendosi gravemente nei suoi affari interni. I popoli del mondo non possono non vedere che questi avvenimenti alle sue frontiere rispecchiano i tentativi della Cina di attuare un'espansione imperialista verso il Sud, non possono non vedere la sua pretesa di presentarsi nelle

vesti di una nuova superpotenza alla ricerca di zone d'influenza e di affermazione della propria egemonia.

Con tali azioni e con molte altre dello stesso genere, la Cina si è ormai allineata con l'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico, entrando praticamente in guerra con i popoli, con i rivoluzionari, con i patrioti e con le persone oneste di tutto il mondo.

Nella lotta contro l'imperialismo, contro il socialimperialismo, contro tutti gli altri imperialisti e contro la reazione, il popolo albanese non è mai stato e non sarà mai solo. Contro di loro si battono anche molte altre forze rivoluzionarie e di liberazione che si trovano a fronteggiare la loro politica e la loro attività aggressiva. Perciò **la Repubblica Popolare Socialista d'Albania dà importanza non solo alla propria lotta, ma si fonda anche sulla lotta rivoluzionaria e di liberazione di tutti i popoli e si ricollega ad essa.** Il sostegno dell'opinione pubblica rivoluzionaria e progressista mondiale alla lotta e ai giusti atteggiamenti del nostro Partito e del nostro Stato in politica estera è una realtà oggettiva. Ciò costituisce una grande fonte d'ispirazione e un'altra garanzia del trionfo della nostra giusta lotta.

Nello stesso tempo, la storia della nuova Albania è una vivente testimonianza degli sforzi compiuti dal nostro Partito e dal nostro paese per sostenere e aiutare con tutte le loro forze la causa del socialismo e della libertà dei popoli nel mondo, senza tener conto degli attacchi dei nemici e dei sacrifici richiesti. Basti ricordare la lotta contro il revisionismo, il maggior nemico del movimento comunista, il più perfido sabotatore e osteggiatore della lotta dei popoli per la loro libertà e indipendenza. I comunisti e il popolo albanese, in condizioni estremamente difficili, negli anni 1948, 1960, 1976, si sono levati fra i primi a denunciare il revisionismo jugoslavo, quello kruscioviano e quello cinese, hanno sostenuto senza esitazione e con coraggio le autentiche forze rivoluzionarie e marxiste-leniniste, tutti coloro che volevano veramente battersi per la causa del socialismo e del comunismo.

E' questa coerente e risoluta lotta di principio, è que-

sto atteggiamento altamente internazionalista, è la fiducia incrollabile che l'Albania socialista procederà su questa via, sono tutte queste cose che avvicinano i marxisti-leninisti, i rivoluzionari, i patrioti e gli uomini progressisti dei vari paesi al nostro Partito e al nostro paese, che li ispirano e incoraggiano a lottare fino in fondo per la loro giusta causa.

Il nostro Partito e il nostro popolo sono stati e sono consapevoli che la loro lotta contro l'imperialismo e il revisionismo, il loro sostegno aperto e senza riserve della lotta del proletariato e dei popoli, attirano su di loro immancabilmente la collera e la vendetta dei nemici, le pressioni e i blocchi, i ricatti e le minacce. Ma nessuna forza, nessun motivo può far loro abbandonare la via dell'onore che hanno seguito e che seguono, e nulla può costringerli a rinunciare al loro atteggiamento internazionalista. Se si agisse diversamente, sarebbe una catastrofe. Tutto questo lo ha spiegato ottimamente Stalin, affermando: «Delle due cose l'una: **o** continueremo anche in seguito ad attuare una politica rivoluzionaria, raccogliendo attorno alla classe operaia dell'URSS i proletari e gli oppressi di tutti i paesi, — e allora il capitale internazionale ostacolerà con ogni mezzo il nostro progresso; **o** rinunceremo alla nostra politica rivoluzionaria, facendo una serie di concessioni di princìpio al capitale internazionale, — e allora il capitale internazionale forse non avrà nulla in contrario ad «aiutarci» a far degenerare il nostro paese socialista in una «tranquilla repubblica borghese». E aggiungeva: «L'America ci chiede di rinunciare in linea di massima alla politica di sostegno del movimento di liberazione della classe operaia degli altri paesi, e ogni cosa andrebbe bene se noi facessimo una simile concessione... o altre del genere senza rinnegare noi stessi»[1].

Questi grandi princìpi proletari e quest'importante atteggiamento leninista sono stati brutalmente violati e abbandonati da Krusciov e dai suoi seguaci. La loro conciliazione con l'imperialismo, con il grande capitale internazio-

1 G. V. Stalin. opere, ed. alb. vol. 11, pp. 55-56,

nale, il loro opportunismo nelle relazioni con le cricche filoimperialiste nei nuovi Stati d'Asia, d'Africa eccetera hanno fatto di loro dei nemici della rivoluzione e della liberazione dei popoli.

La stessa cosa avviene ora anche con i dirigenti cinesi. Al fine di assicurarsi gli aiuti e i crediti americani e del grande capitale mondiale, essi sono passati nel campo dell'imperialismo, del neocolonialismo e, in collusione con essi, lottano contro i popoli, la rivoluzione e il socialismo. Con la loro politica di ravvicinamento e di collaborazione con l'imperialismo e il colonialismo, essi hanno rinnegato la stessa rivoluzione cinese, hanno offeso la solidarietà internazionale dei lavoratori e dei popoli di tutto il mondo con essa.

Il Partito del Lavoro e l'Albania socialista si sono mantenuti e si mantengono fedeli agli insegnamenti leninisti dell'internazionalismo proletario, alle grandi tradizioni rivoluzionarie del proletariato.

Essi hanno sempre altamente apprezzato la lotta rivoluzionaria della classe operaia internazionale contro la borghesia e il revisionismo, la lotta che i popoli oppressi conducono per la libertà e l'indipendenza, contro l'imperialismo, il socialimperialismo e la reazione, come una lotta che rafforza anche la nostra libertà e la nostra indipendenza. «Così come ci hanno aiutato in passato i partiti marxisti-leninisti e gli uomini progressisti di tutto il mondo per la nostra liberazione nazionale e per l'instaurazione della dittatura del proletariato, anche noi abbiamo il dovere di aiutare il proletariato, i partiti marxisti-leninisti e tutte le forze progressiste nella lotta che conducono, affinché i loro popoli conquistino la libertà e il socialismo».[1]

L'Albania socialista ha sempre augurato ed augura ogni bene ai popoli di tutti i paesi, anche a quelli che vivono sotto un sistema sociale diverso dal nostro, ma non ai loro oppressori e ai loro sfruttatori, nei cui confronti essa è sempre stata e sarà sempre implacabile. «I popoli

---

1 Enver Hoxha «Rapporto al 7° Congresso del PLA», p. 287.

progressisti e gli Stati democratici che si battono per stabilire la sovranità nazionale sulle loro risorse, che si battono per trasformare la loro indipendenza politica ed economica, per l'uguaglianza e la giustizia nelle relazioni internazionali, godono della completa solidarietà e del pieno appoggio del popolo e dello Stato albanesi»[1], ha dichiarato il compagno Enver Hoxha. L'Albania è stata e continua ad essere favorevole a stabilire, con gli Stati che non si comportano in modo ostile verso il nostro paese, normali relazioni su basi di uguaglianza e di rispetto della sovranità, del vantaggio reciproco e della non ingerenza negli affari interni.

Tuttavia, lottando per la comprensione, l'instaurazione di rapporti di buon vicinato e il mantenimento della vera coesistenza pacifica con gli altri paesi, il nostro Partito si attiene nel contempo al principio secondo cui le relazioni statali a qualunque livello siano, non possono divenire un motivo che faccia cessare la lotta ideologica e le polemiche reciproche. **La lotta ideologica permea tutta la politica estera del nostro Stato socialista.** Già diciannove anni fa, in un articolo dedicato a questo problema, il compagno Enver Hoxha scriveva che «i dirigenti jugoslavi e i loro organi di propaganda confondono a bella posta due cose del tutto differenti e contrarie: la questione della coesistenza pacifica dei paesi a sistemi socio-economici differenti, e la lotta contro il revisionismo. E chiedono: Com'è possibile conciliare l'una e l'altra? I revisionisti sono tali proprio perché confondono anche le cose più chiare e più semplici. La coesistenza pacifica del socialismo e del capitalismo... non presuppone la loro conciliazione ideologica. Di conseguenza, quindi, il miglioramento della situazione internazionale non presuppone in alcun modo «la conciliazione» con il revisionismo. Al contrario, la coesistenza pacifica sul terreno ideologico è la ben nota piattaforma dei servi della borghesia imperialista, degli opportunisti e dei revisionisti».[2]

---

1 Enver Hoxha. Dal discorso pronunciato all'Assemblea popolare, 27 dicembre 1976.

2 Enver Hoxha. Opere, vol. 17, pp. 357-358.

L'applicazione di questo principio ha un grande significato, poiché, per un paese socialista, quanto è importante conservare l'indipendenza statale, altrettanto lo è conservare l'indipendenza ideologica, il diritto a lottare anche sull'arena internazionale contro tutte le ideologie e le pratiche idealiste, antimarxiste e reazionarie, contro tutte le correnti e tutti gli organismi che ostacolano la marcia del mondo verso il socialismo e il comunismo. Questo è l'atteggiamento che il nostro Partito ha sempre tenuto. Esso lo ha ribadito anche al suo 7° Congresso, nel cui rapporto è detto: «Il nostro Stato socialista non s'ingerisce negli affari interni di nessun paese con cui abbia relazioni politiche, economiche, culturali. Ciò non significa che lo Stato albanese, nell'interesse di queste relazioni, dei rapporti di buon vicinato con gli Stati limitrofi e della politica di non ingerenza negli affari interni altrui, non esprima le sue opinioni sulla politica internazionale in generale; nonché sugli atteggiamenti ideologici e politici di questi Stati, come anche questi hanno il diritto di esprimere i loro punti di vista sugli atteggiamenti ideologici e politici dello Stato albanese»[1].

La politica del nostro Stato socialista è una politica indipendente ed esprime il pensiero e la volontà del nostro popolo, poiché è stata creata al di fuori di ogni diktat straniero e non è stata influenzata dalle congiunture internazionali.

E' possibile conservare e attuare questa indipendenza poiché, oltre a una solida base ideologica, esistono anche tutte le altre condizioni oggettive e soggettive indispensabili a tal fine. Anzitutto, il nostro paese è economicamente indipendente, esso non dipende in nulla dalle potenze straniere, non riceve crediti, non ha debiti, non vi esistono società miste ecc. che trasformerebbero l'indipendenza politica in una formula senza di contenuto e determinerebbero sia la politica interna che quell'estera.

Perciò il rifiuto del nostro paese di accettare crediti, aiuti ecc. dai paesi imperialisti e capitalisti, la sua non

---

1 Enver Hoxha. «Rapporto al 7° Congresso del PLA», p. 230.

partecipazione a organismi internazionali che limitino la sovranità nazionale e condizionino la libera espressione della volontà del popolo, sono altrettanti princìpi sanciti dalla nostra Costituzione, i quali garantiscono che l'Albania seguirà sempre una politica indipendente e creano le condizioni pratiche affinché questa possa essere realmente attuata.

Da tempo la propaganda borghese e revisionista sta sbraitando che l'Albania sarebbe un paese isolato poiché non ha relazioni diplomatiche con questo o con quello Stato, poiché non commercia con questo o con quel paese, e così via. Tale propaganda agisce così per fini malevoli, ma anche perché si ispira alle vecchie concezioni borghesi che per relazioni fra Stati intendono solo i trattati, le alleanze militari, i crediti asserventi, l'attività delle società multinazionali, l'importazione del degenerato modo di vita borghese.

Queste concezioni che hanno trovato un terreno propizio anche nella pratica quotidiana degli Stati capitalisti, sono l'espressione della politica delle grandi potenze imperialiste che cerca di spezzare tutte le barriere e di estendere il dominio politico, economico, culturale e militare dell'imperialismo su tutti i paesi e su tutti gli Stati. Esse costituiscono uno strumento per ingerire negli affari interni altrui e per giustificare l'oppressione nazionale e coloniale.

Il marxismo-leninismo e la pratica dell'edificazione socialista nel nostro paese hanno denunciato e confutato tali concezioni reazionarie. Essi hanno dimostrato che ogni paese, indipendentemente dalla sua estensione territoriale e dal numero dei suoi abitanti, può realizzare e promuovere il suo sviluppo economico indipendente, la sua difesa nazionale, l'elevazione del suo livello culturale, contando sulle proprie forze e conservando una completa indipendenza in tutti i campi.

Quando il Partito del Lavoro e il popolo albanese denunciano e combattono le integrazioni economiche e militari dell'imperialismo, quando rigettano il sistema soggiogante dei crediti e degli aiuti capitalisti, essi non cer-

cano l'isolamento del paese e l'autarchia. Essi rifiutano la vecchia mentalità borghese secondo cui nessuno Stato può camminare con le proprie gambe, ma non il normale sviluppo del commercio basato sul vantaggio reciproco, i fecondi scambi culturali e così via.

La lunga pratica delle relazioni internazionali del nostro Stato in questi campi è un ottima conferma del giusto atteggiamento di principio da esso tenuto. L'Albania socialista ha oggi relazioni diplomatiche con 82 Stati e scambi commerciali con decine di paesi. I nostri libri, i nostri film, la nostra musica hanno superato le frontiere di molti Stati, così come noi accogliamo in Albania i valori culturali e progressisti degli altri popoli. L'Albania è un paese chiuso ai nemici e ai reazionari, ma essa è aperta e accogliente per coloro che desiderano il suo bene, che lottano assieme a noi contro l'imperialismo e la reazione, per la libertà nazionale e il progresso dell'umanità.

Le due nozioni, di relazioni e di isolamento, sono del tutto differenti per la borghesia e per i comunisti, perciò non siamo noi ad essere isolati, ma lo sono gli imperialisti e la borghesia dai loro popoli.

Con intenzioni malevole e allo scopo di diffondere la diffidenza nei confronti dello Stato proletario albanese, i nostri vari nemici insinuano costantemente, ma soprattutto in alcuni momenti determinati, che l'Albania propenderà per questa o per quella potenza imperialista. Però, come ha dichiarato il nostro Partito, il mondo intero sappia che l'Albania non ha mai steso né mai stenderà la mano a nessuna potenza imperialista e che i confini dell'Albania sono inviolabili. Il popolo albanese, che conosce bene i suoi nemici e quelli degli altri popoli e che sa bene da che parte provengono i pericoli che lo minacciano, si batterà come sempre con incrollabile fermezza per difendere la sua libertà, la sua indipendenza e la sua sovranità. Esso guarda con fiducia all'avvenire, poiché è sicuro delle proprie forze e gode dell'appoggio, del sostegno e della solidarietà dell'opinione pubblica progressista internazionale, dei suoi numerosi amici e simpatizzanti in tutto il mondo.

*
* *

Le basi teoriche, gli scopi e gli orientamenti e in generale la strategia e la tattica della nostra politica estera, sono stati elaborati dal Partito del Lavoro d'Albania nel corso di un lungo periodo di lotte e di battaglie per la difesa della libertà e dell'indipendenza della nostra Patria, per la difesa delle conquiste della nostra rivoluzione popolare, della causa del socialismo in Albania e nel mondo.

Tutto ciò è stato definito nei documenti dei congressi del Partito, in quelli dei plenum del Comitato Centrale e in una serie di altri documenti del Partito. Ma la nostra politica estera, il suo sviluppo e il suo consolidamento, la formulazione dei suoi tratti caratteristici e del suo stile, sono dovuti fondamentalmente all'importante contributo e all'eminente opera del compagno Enver Hoxha.

La giusta e coerente politica di principio seguita dalla nuova Albania nelle difficili e complesse circostanze internazionali che caratterizzano il periodo successivo alla Seconda Guerra mondiale, i suoi precisi orientamenti e le sue risolute prese di posizione, sono strettamente legati al nome del compagno Enver Hoxha.

La profonda analisi dialettica che il compagno Enver Hoxha compie dei fenomeni e degli avvenimenti internazionali, le conclusioni scientifiche che trae e gli argomenti convincenti che impiega, la tattica saggia e agile che adotta per fronteggiare i diabolici attacchi dei nemici, la via giusta che sceglie per realizzare gli scopi e gli obiettivi della politica estera del nostro Partito e del nostro Stato, portano tutti il suggello della sua personalità marxista-leninista.

La lotta che il Partito del Lavoro d'Albania e il popolo albanese, con alla testa il compagno Enver Hoxha, hanno condotto contro l'imperialismo e la reazione, e, in modo particolare, per smascherare ideologicamente e politicamente il revisionismo jugoslavo, sovietico e cinese, resterà uno dei più rilevanti atti di audacia rivoluzionaria, di coraggio politico e di chiara visione dell'avvenire.

Il nostro Partito del Lavoro e l'Albania socialista godono oggi di un prestigio, di una viva simpatia e di un profondo rispetto fra i rivoluzionari e i popoli progressisti del mondo. Ciò non è dovuto né a ragioni sentimentali, né a qualche preferenza particolare. Il posto che l'Albania socialista occupa nel mondo, il suo prestigio e la sua autorità, le derivano anzitutto e soprattutto dai successi che essa ha riportato nella liberazione del paese dall'occupazione straniera e nella felice edificazione della società nuova, socialista, dalla sua lunga e risoluta lotta contro l'imperialismo e il revisionismo, le derivano della politica giusta e dai chiari atteggiamenti rivoluzionari che essa adotta nei confronti di tutte le questioni chiave della situazione internazionale.

La politica d'espansione e di egemonia degli Stati Uniti d'America, dell'Unione Sovietica e ora, anche della Cina, mira oggi ad imporre ai piccoli paesi, anche quando questi non sono compresi nei blocchi e nelle zone d'influenza, varie forme di dipendenza. L'Albania ha fermamente combattuto e audacemente denunciato tale politica.

Tenendo testa fermamente alle numerose bufere da cui è stata circondata, essa ha dimostrato a tutti che anche nel mondo attuale, pregno di tanti pericoli, di tanti imprevisti e di tante incognite, **la libertà e l'indipendenza della patria, il socialismo, i princìpi e l'ideologia rivoluzionaria possono essere difesi con successo quando un popolo è deciso a lottare per essi fino in fondo, quando ha alla sua testa un partito marxista-leninista autentico ed è pienamente convinto di poter trionfare dei suoi nemici.**

IL DISCORSO DI CHIUSURA DEL COMPAGNO RAMIZ ALIA

Compagni e compagne,

Siamo giunti al termine dei lavori di questa sessione scientifica.

In questa occasione desidero rivolgere le mie felicitazioni e il mio ringraziamento a tutti i compagni e a tutte le compagne che, con i loro lavori, hanno contribuito al chiarimento di una serie di problemi connessi all'attuale sviluppo mondiale, al movimento rivoluzionario e di liberazione, alla lotta contro il revisionismo moderno e alla politica estera del nostro Partito e del nostro Stato.

In modo particolare desidero salutare e ringraziare i compagni dei partiti marxisti-leninisti fratelli che ci hanno onorato con la loro partecipazione a questa sessione. La loro presenza e le communicazioni che hanno presentato, nelle quali si riflettono il pensiero e la pratica rivoluzionaria dei marxisti-leninisti nella lotta per la causa della rivoluzione e del socialismo, ci suggeriscono anche un'altra preziosa e interessante forma di scambio d'opinioni e d'esperienza fra studiosi del marxismo-leninismo di diversi paesi su questioni di interesse comune.

Compagni,

I lavori di questa sessione hanno dimostrato chiaramente non solo l'utilità, ma anche l'assoluta necessità di portare avanti gli studi connessi ai problemi dell'attuale processo rivoluzionario mondiale. Questo esigono le situazioni attuali, allorché la lotta della classe operaia e dei

popoli del mondo pone di fronte ai marxisti-leninisti di tutti i paesi una serie di questioni importanti, nei cui confronti bisogna assumere un chiaro atteggiamento teorico e scientifico. Ciò si rende ancor più necessario nelle condizioni di particolare inasprimento della lotta ideologica fra il marxismo-leninismo e il revisionismo, fra il socialismo e il capitalismo, in cui al fronte dei nemici della rivoluzione e della liberazione dei popoli, agli ideologi dell'imperialismo e del revisionismo moderno, ai kruscioviani, ai titoisti e agli eurocomunisti, si è aggregato anche il revisionismo cinese.

Noi, marxisti-leninisti, in tutta l'attività che svolgiamo e in tutti gli atteggiamenti che assumiamo siamo guidati dalla teoria scientifica del marxismo-leninismo. Ogni nostro atteggiamento e ogni nostra azione è conforme all'azione delle leggi oggettive dello sviluppo della società, ai princìpi del materialismo dialettico e storico. Per la ragione stessa che ci basiamo sulla nostra dottrina veramente rivoluzionaria, la quale ci spiega il passato, ci dà un esatto quadro del presente e ci illumina il futuro, le analisi a cui sottoponiamo lo sviluppo degli avvenimenti del mondo odierno sono reali e la nostra visione del futuro è ottimistica.

Quest'analisi scientifica ci fa vedere chiaramente la prospettiva della lotta rivoluzionaria del proletariato mondiale per abbattere il sistema capitalista di sfruttamento e d'oppressione, per instaurare la dittatura del proletariato e per edificare la società socialista. Indipendentemente dagli zigzag, inevitabili nel corso generale del processo rivoluzionario mondiale, la classe operaia e il suo movimento divengono ogni giorno più potenti, le spaccature nelle strutture e sovrastrutture capitaliste si approfondiscono e la rivoluzione proletaria, in forme palesi o latenti, si apre la strada nella storia. Non sono in grado di arrestare questo processo storico né la «società dei consumi», né il fascismo, né il sabotaggio dei revisionisti moderni con le loro prediche su «l'integrazione spontanea del capitalismo nel socialismo», «la via pacifica, democratica e parlamentare», il «compromesso storico» o l'alleanza con

la borghesia secondo la «teoria dei tre mondi». Noi, comunisti, albanesi, esprimiamo la nostra incrollabile convinzione che, come ha ribadito il 7° Congresso del Partito del Lavoro d'Albania, nel mondo borghese e revisionista, la classe operaia e la sua lotta rivoluzionaria non possono venir sopraffatte né con la violenza, né con la demagogia.

Sulla nostra scienza marxista-leninista si fonda anche la nostra fede incrollabile nella vittoria della lotta di liberazione, antimperialista e rivoluzionaria dei popoli contro l'mperialismo americano, il socialimperialismo sovietico e la reazione. Né le agressioni e gli interventi armati dell'imperialismo, né le sofisticate forme di neocolonialismo e neppure le mistificatorie predicazioni revisioniste su «la liberazione pacifica», «l'ordine nuovo nelle relazioni internazionali» o «il terzo mondo», sono in grado di arrestare il crescente impeto di questa lotta o di scuotere minimamente la nostra profonda fiducia nella vittoria definitiva della giusta causa dei popoli amanti della libertà. Come Lenin ha scientificamente dimostrato, lo sfacelo dell'imperialismo sotto i colpi potenti e congiunti della rivoluzione proletaria e della lotta dei popoli oppressi è inevitabile.

I nemici del socialismo e della rivoluzione fanno di tutto per elevare dei muri insuperabili fra il movimento di liberazione dei popoli e la lotta rivoluzionaria del proletariato mondiale, per metterli l'uno contro l'altra. Compito di chi si dedica alla scienza marxista-leninista è di difendere le gloriose idee leniniste dell'unione dei proletari e dei popoli di tutti i paesi, di spiegare i nuovi problemi generati dallo sviluppo della loro lotta rivoluzionaria e di liberazione, e soprattutto di smascherare senza pietà coloro che cercano di disgregare il proletariato e i popoli e di suddividerli in primo, secondo, terzo «mondo», in mondi interdipendenti e via di questo passo.

Oggi è più che mai indispensabile la nostra vigilanza sul fronte ideologico di fronte alla pericolosa attività dei nemici, i quali impiegano varie tattiche e manovre contro il marxismo-leninismo, il socialismo e la rivoluzione, formulano e diffondono ogni sorta di teorie per provocare

confusione, distorcono la realtà e abbelliscono il capitalismo, al fine di salvare il sistema borghese dal suo tracollo e di minare e rovesciare il socialismo. E' nostro dovere denunciare e rintuzzare tali tentativi dei nemici, sia quando provengono dai revisionisti krusciovianì, titini, eurocomunisti, sia quando sono il frutto del cosiddetto «maotsetungpensiero».

In particolar modo è necessario studiare i nuovi fenomeni sociali, economici, ideologici e politici che testimoniano dell'ulteriore imputridimento dell'attuale società capitalista e revisionista nonché dalla creazione delle condizioni sempre più favorevoli alla rivoluzione. E' neccessario studiare le crisi e le loro particolarità nella nostra epoca, la diffusione del capitalismo monopolistico statale e delle unioni monopolistiche interstatali, la natura delle società multinazionali e le varie forme di neocolonialismo, le peculiarità della degenerazione e della restaurazione del capitalismo nei vari paesi revisionisti e così via. Studiare tali problemi e fenomeni, interpretarli in modo corretto e scientifico, trarne conclusioni rivoluzionarie, diviene ancora più indispensabile per il fatto che i revisionisti moderni vi speculano sopra allo scopo di seminare la confusione e di minare la rivoluzione.

In questa lotta contro il revisionismo moderno e le sue varie correnti, è indispensabile studiare sempre più a fondo gli insegnamenti dei classici del marxismo-leninismo e dell'incessante lotta che essi hanno condotto contro l'opportunismo e il revisionismo. Questi insegnamenti hanno un grande valore e una grande importanza, poiché, quantunque il revisionismo moderno abbia le sue particolarità, in numerose questioni fondamentali i revisionisti odierni hanno riesumato e fatto proprie, camuffandole con formule nuove, parecchie teorie e tesi dei loro predecessori, da Proudhon, Bernstein e Kautsky fino agli anarcosindacalisti e a Bukharin, che Marx, Engels, Lenin e Stalin, ai loro tempi, avevano denunciato e confutato.

La lotta contro il revisionismo è la causa comune di tutti i marxisti-leninisti. Essi combattono il revisionismo sia nei propri paesi che sul piano internazionale e danno

il loro contributo a questa lotta. Le situazioni attuali, specialmente l'aperta entrata in scena del revisionismo cinese, richiedono un approfondimento ancora maggiore della critica marxista-leninista nei confronti delle teorie e delle tesi borghesi-revisioniste. Senza di che il movimento marxista-leninista, come forza dirigente dell'odierno processo rivoluzionario mondiale, non può rafforzarsi, temprarsi e progredire. Il Partito del Lavoro d'Albania, in quanto partito fedele al marxismo-leninismo, ha sempre considerato e considera l'inflessibile e incessante lotta di principio contro il revisionismo moderno d'ogni colore come un proprio supremo dovere internazionalista.

I problemi della situazione internazionale mondiale e dei rapporti fra i vari Stati preoccupano oggi tutti coloro che si battono per la liberazione sociale e nazionale. L'atteggiamento verso l'imperialismo americano, il socialimperialismo sovietico, il socialimperialismo cinese, verso il neocolonialismo ecc., è divenuto una questione cardinale della strategia e della tattica del movimento rivoluzionario e di liberazione mondiale. Simili a questo sono anche i problemi della guerra e della pace, della solidarietà internazionale dei lavoratori e così via.

Gli imperialisti, la borghesia e la reazione hanno architettato strategie e tattiche raffinate per mantenere il loro sistema d'oppressione, per estendere quanto più possibile il neocolonialismo e per asservire i popoli.

Una infinità di teorie borghesi e revisioniste e una sfrenata campagna controrivoluzionaria tentano di giustificare l'agressione imperialista, l'ingerenza negli affari interni altrui, la rapina delle ricchezze e la violazione della sovranità delle nazioni.

I vari imperialisti, americani, sovietici, cinesi e altri, si danno da fare in ogni campo per confondere le idee della gente, per costringere gli uomini ad abbandonare la rivoluzione e la lotta di liberazione. Essi ricorrono a tutti mezzi per far sì che i popoli si sottomettano al loro diktat e si trasformino in carne da cannone per gli interessi dei guerrafondai imperialisti.

In tali condizioni, denunciare e confutare in modo convincente e con l'appoggio di argomenti e di fatti le «teorie», le «dottrine», le «tesi» dei vari imperialisti, significa servire direttamente la lotta dei popoli contro i loro più pericolosi nemici, servire la causa della libertà e dell'indipendenza, della democrazia e del progresso sociale.

In prima linea nella lotta rivoluzionaria della classe operaia internazionale per la trasformazione socialista della società vi sono oggi i partiti marxisti-leninisti, i quali hanno alzato e stringono forte in pugno la bandiera di Marx, Engels, Lenin e Stalin, che i revisionisti moderni avevano gettato nel fango.

Nonostante i furiosi attacchi della borghesia e dei suoi lacché, opportunisti d'ogni colore, il movimento marxista-leninista procede sicuro verso l'ineluttabile vittoria della grande causa del comunismo.

Gli sforzi che i nemici compiono per creare un atmosfera di disistima e di diffidenza nei confronti dei partiti marxisti-leninisti sono votati all'insuccesso. La forza degli autentici partiti rivoluzionari del proletariato non è mai consistita nel numero dei loro membri, ma innanzi, tutto nelle grandi idee e nella giusta causa che essi rappresentano, nella lotta rivoluzionaria che conducono. Essi sono i portatori del progresso sociale ed è ad essi che appartiene l'avvenire.

L'ulteriore rafforzamento del movimento marxista-leninista, la sua aumentata capacità educativa, organizzativa, mobilitante e combattiva, per cui lavorano costantemente tutti i rivoluzionari e i comunisti autentici in tutti i paesi, faranno si che i partiti marxisti-leninisti si colleghino ancor meglio con le masse lavoratrici, si forgino, e si temprino ancor più come loro dirigenti fedeli e devoti.

Agli studiosi marxisti-leninisti che seguono con attenzione i problemi del movimento marxista-leninista, spetta l'alto incarico di trattare e chiarire i problemi dell'edificazione del partito comunista di tipo leninista, del rafforzamento dell'unità e dei principi dell'internazionalismo

proletario, a cui sono interessati tutti i reparti d'avanguardia della classe operaia internazionale.

I nostri comunisti e i nostri studiosi trovano nell'opera del compagno Enver Hoxha un grande esempio, istruttivo e stimolante, di sintesi scientifica dell'esperienza rivoluzionaria del nostro Partito, della sua lotta contro il tradimento revisionista e per la difesa dei princìpi del marxismo-leninismo. Questa sintesi, quest'esperienza e questa lotta si riflettono nella sua vasta opera che abbraccia tutti i campi, contenuta nei 28 volumi delle opere e nei 6 volumi di Rapporti e discorsi, pubblicati fino ad ora, nonché in numerose altre pubblicazioni.

Le idee e gli insegnamenti del compagno Enver Hoxha sul Partito e sul suo ruolo dirigente, sulla Lotta di liberazione nazionale e la rivoluzione popolare, sulle vie del rafforzamento della dittatura del proletariato e dello sviluppo della democrazia socialista, sulla rivoluzionarizzazione generale della vita del paese attraverso la lotta di classe, sull'edificazione del socialismo e la difesa della Patria secondo il principio di contare sulle proprie forze ecc., si basano sulla gloriosa scienza del marxismo-leninismo, attuata e sviluppata in modo creativo nelle condizioni concrete dell'Albania. Queste idee e questi insegnamenti del compagno Enver Hoxha illuminano il nostro Partito e il nostro popolo dando loro modo di avanzare con sicurezza sulla via della completa edificazione del socialismo e del comunismo. Essi costituiscono nello stesso tempo un preziosissimo contributo al patrimonio generale del marxismo-leninismo e del socialismo scientifico.

Le Opere del compagno Enver Hoxha concernenti la storica lotta del Partito del Lavoro d'Albania contro il revisionismo moderno in tutte le sue correnti e varianti, costituiscono una potente arma per smascherare e confutare la demagogia di tutti coloro che speculano sulle parole d'ordine del socialismo al fine di nascondere il loro tradimento del marxismo-leninismo e della rivoluzione.

Nell'attuale momento di lotta contro il revisionismo

moderno, con il suo nuovo libro «L'imperialismo e la rivoluzione», il compagno Enver Hoxha arma i comunisti e i lavoratori e li mette in grado di conoscere ancor meglio la pericolosità delle varie correnti revisioniste, di fronteggiare i loro perfidi attacchi contro la rivoluzione e il socialismo, di difendere ancor meglio il marxismo-leninismo. Fondandosi sugli immortali insegnamenti di Lenin sull'imperialismo come ultimo stadio del capitalismo, nel suo libro il compagno Enver Hoxha sottopone ad una profonda analisi gli sviluppi del sistema imperialista mondiale nella sua fase attuale e ad una critica generale tutte le principali correnti del revisionismo moderno e specialmente la variante cinese. Questo libro è una sintesi scientifica della strategia rivoluzionaria marxista-leninista nelle condizioni odierne. Esso costituisce un luminoso esempio di incrollabile fedeltà alla nostra dottrina rivoluzionaria, il marxismo-leninismo, e di sviluppo creativo di quest'ultimo nelle condizioni concrete del nostro tempo. Le relazioni e le comunicazioni che abbiamo qui ascoltato sono fondate sulle analisi, sulle tesi e sugli argomenti contenuti nel libro del compagno Enver Hoxha «L'imperialismo e la rivoluzione». Ciò ha reso possibile che i lavori della presente sessione si svolgessero ad un alto livello ideologico e scientifico.

Per tutti i lavoratori dediti alle scienze sociali nel nostro paese, lo studio costante delle Opere del compagno Enver Hoxha, la sempre più profonda analisi dei suoi insegnamenti, sono un dovere permanente e una condizione indispensabile per poter compiere studi validi e preziosi tanto sui problemi dello sviluppo socialista del nostro paese, quanto sui problemi dell'attuale sviluppo mondiale.

Compagni e compagne,

Concludendo, desidero felicitarmi con l'Istituto di Studi Marxisti-Leninisti presso il Comitato centrale del Partito, che ha preso l'iniziativa di organizzare, di preparare e di assicurare il felice svolgimento di questa preziosa attività ideologica, politica e scientifica nel nostro paese.

Mi sia permesso di augurare ancora una volta agli organizzatori, ai partecipanti alla presente sessione scientifica nonché a tutti i lavoratori e gli attivisti delle nostre scienze sociali, ulteriori successi nel loro prezioso lavoro.

Viva il Partito del Lavoro d'Albania e il suo Comitato Centrale con alla testa il compagno Enver Hoxha!

Viva l'internazionalismo proletario!

Gloria al marxismo-leninismo!

TAVOLA DELLE MATERIE

Il discorso d'apertura della compagna NEXHMIJE HOXHA 5

RAMIZ ALIA — La rivoluzione, una questione posta e che va risolta. 11

FIQRET SHEHU — L'ampliamento e l'approfondimento della lotta contro tutte le correnti del revisionismo moderno — assoluta necessità storica 43

AGIM POPA — I partiti marxisti-leninisti, forza dirigente del movimento rivoluzionario attuale. 79

SOFOKLI LAZRI — La politica estera del Partito del Lavoro d'Albania e del nostro Stato socialista è la politica dei princìpi proletari. 111

Il discorso di chiusura del compagno RAMIZ ALIA 141

Lekë 2.50